



Caritas Diocesana

TESSERE (di) COMUNITÀ

*Oltre le distanze per vivere
con responsabilità questo tempo*

REPORT DIOCESANO 2020-21
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

X edizione

**TESSERE (di) COMUNITÀ
OLTRE LE DISTANZE
PER VIVERE CON RESPONSABILITÀ
QUESTO TEMPO**

REPORT DIOCESANO 2020-21

SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

a cura di

Enrico Pistorino

Comitato di indirizzo:

Padre Nino BASILE, *Direttore della Caritas Diocesana*

Prof.ssa Domenica FARINELLA, *Università di Messina*

Prof. Francesco MARTINES, *Università di Messina*

Enrico PISTORINO, *Coord. Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse

Marisa COLLORÀ, *Centro di Ascolto Caritas*

Domenica FARINELLA, *Università di Messina*

Carmela LO PRESTI, *operatrice sociale*

Andrea NUCITA, *Comunità di Sant'Egidio*

Francesco POLIZZOTTI, *operatore sociale*

Alberto RANDAZZO, *Azione Cattolica Diocesana*

Hanno collaborato inoltre:

Angelo CAMPOLO, *attore e regista*

Sr. Anna INGOGLIA, *referente Centri di Ascolto*

Michele LIMOSANI, *Università di Messina*

Chiara PISTORINO, *referente Area Promozione Umana*

Daniela URSINO, *Associazione culturale D'Arteventi*

Immagine di copertina: tessuto realizzato dai «Tisserands» migranti accolti presso il laboratorio sartoriale della Caritas diocesana di Dakar (Senegal)

© Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-94660-70-8

Stampato a ottobre 2021
presso Stampa Open Srl Messina

SOMMARIO



- 9 Prefazione**
di S.E. Mons. Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina Lipari S. Lucia del Mela
- 11 La partecipazione del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina**
di Mario Pio Calogero Direttore di Dipartimento
- 13 Presentazione**
di padre Antonino Basile, Direttore della Caritas Diocesana
- 17 Introduzione**
A cura dell'Equipe dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse

PARTE I - ANALISI DEL CONTESTO

- 23 Messina e la sua provincia: cronostoria di uno spopolamento**
di Domenica Farinella
- 44 Messina: una istantanea sull'economia della città**
di Michele Limosani

PARTE II - L'IMPEGNO DELLA CARITAS NELLA PANDEMIA

- 59 La collaborazione tra Caritas, Croce Rossa e Comunità di Sant'Egidio, lettura dei dati Ospio 2020/21**
di Carmela Lo Presti e Andrea Nucita
- 68 Il servizio svolto dal Centro di Ascolto diocesano "Salvatore Finocchiaro" nel 2020 e nei primi sei mesi del 2021**
di Sr. Anna Ingoglia



- 73 Cosa impariamo dalla pandemia nel servizio di ascolto e nel lavoro di rete**
di Enrico Pistorino
- 78 Il mosaico della solidarietà nella rete promossa dalle Parrocchie durante il lockdown del 2020**
a cura di Enrico Pistorino
- 87 Quando una comunità sa tessere legami, l'esperienza del Circo Orfei a Santa Teresa di Riva**
Testimonianza di Darix Martini
- 94 L'esperienza dei tirocini formativi nel secondo anno del progetto "Lavoro e dignità"**
di Enrico Pistorino e Francesco Polizzotti
- 112 Housing first: un'innovazione sociale possibile**
di Carmela Lo Presti e Chiara Pistorino
- 120 Il progetto "Teatr-ali, percorsi di integrazione e libertà"**
di Angelo Campolo, Chiara Pistorino e Daniela Ursino

PARTE III - APPROFONDIMENTI

- 131 50 anni di Caritas italiana: la carità non si delega**
di Giacomo Costa SJ
- 137 La crisi economica e il lavoro "buono" nella visione della Chiesa**
di Don Sergio Siracusano
- 141 Risvolti sociologici della pandemia nel breve e medio termine**
di Domenica Farinella
- 147 "Leggere" il tempo per scorgere l'Essenziale**
di Alberto Randazzo



« *Non fa paura il povero, non fa paura la voce di giustizia che Dio fa sua, ma il numero dei poveri. Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano.* »

don Primo Mazzolari





► Prefazione

Mi è particolarmente gradito introdurre questa X Edizione del Report Povertà, che la nostra Arcidiocesi offre alla comunità ecclesiale e civile, sotto la responsabilità della Caritas diocesana, quale prezioso strumento per essere più attenti e vicini alla vita di chi si trova in situazioni di particolare difficoltà.

Proprio in tal senso, il 2° Convegno ecclesiale nazionale, celebratosi a Loreto nel 1985, ci consegnava l'auspicio di «acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione», spronandoci ad investire operativamente perché non mancasse in nessuna Chiesa locale «un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico».¹

Saluto, pertanto, con soddisfazione e gratitudine il protocollo di intesa siglato lo scorso 10 maggio 2021 con il Dipartimento SCIPOG dell'Università di Messina, grazie al quale, il già generoso servizio svolto dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas, sarà arricchito dal contributo scientifico dell'Ateneo della nostra Città. Auspico che questo strumento di osservazione ed analisi, affidato al coordinamento della Caritas diocesana, sia sempre più vissuto e partecipato anche da altri Uffici Pastoral, Aggregazioni Laicali e Movimenti, perché il lavoro conseguente sia integrato dal bagaglio di esperienze e sensibilità che arricchiscono la nostra Chiesa locale in tutte le sue componenti.

Sfogliando le pagine del presente Report è possibile rendersi conto dei numerosi bisogni e delle tante povertà, che si riscontrano nei nostri territori, specie in questi anni sconvolti dalla pandemia; tuttavia, nello stesso tempo, è particolarmente consolante notare il tanto bene che viene realizzato dalla Chiesa, con la sua presenza effettiva ed operativa accanto alla vita della gente.

Già lo scorso anno l'indagine "RESTART" è stata voluta proprio per leggere con attenzione i bisogni dei giovani e per cercare di comprendere quanto più possibile le loro ansie e aspettative. Mi auguro che i risultati di quel lavoro, contenuti nel Report "Giovani e futuro, la Chiesa locale in ascolto", siano letti e meditati per immaginare e intraprendere nuove strade di dialogo e di collaborazione intergenerazionale.

¹ CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto. Nota pastorale*, 09 giugno 1985 in ECei 3/2666.



Desidero, inoltre, sottolineare come pure il progetto di costituzione delle Unità Pastorali, di cui stiamo discutendo in questi mesi, si stia costruendo in un atteggiamento di attento ascolto del territorio, al fine di vivere su di esso, come Chiesa, in modo sempre più radicato e presente e per realizzare forme di virtuosa collaborazione e comunione.

Come scrissi nel Messaggio ai fedeli in occasione della Messa del Crisma il 28 maggio 2020: «*Nella lenta ripresa che stiamo vivendo, vi invito a continuare a coltivare il vostro essere Chiesa domestica, chiamata a spandere il buon profumo di Cristo, senza dimenticare che “Corpo di Cristo” sono anche i nostri fratelli, soprattutto i più fragili e i più bisognosi. Impegniamoci, dunque, perché alla liturgia nelle chiese corrisponda sempre la liturgia della vita! In questo cammino impegnativo ma entusiasmante, non mancherà la vicinanza concreta della Chiesa, soprattutto dinanzi alle numerose difficoltà e ai tanti bisogni venutisi a creare in questi mesi di sofferenza*». Oggi, anche attraverso questo Report, possiamo rileggere il 2020 con occhi nuovi e pieni di speranza per il futuro, nella piena convinzione che, anche tra mille incertezze, il Signore continua ad elargire i suoi doni di Grazia a questa Città di Messina e a tutta la nostra Arcidiocesi.

Papa Francesco ci ricorda che «*la condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all’annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica*».²

Il Sinodo che ci apprestiamo a vivere insieme, che sarà aperto a livello diocesano il prossimo 17 ottobre, ci aiuti a dialogare di più, a comprenderci meglio e, soprattutto, a fare comunione per essere credibili nell’annuncio gioioso del Vangelo.

Il Signore Gesù Cristo effonda in abbondanza la Sua Grazia sulla Chiesa che è in Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela, perché Essa sia rinfrancata nel cammino di conversione a cui siamo chiamati e, sull’esempio della Vergine Maria, si diriga in fretta verso tutti coloro che si trovano nel bisogno.

Ringraziando quanti collaborano a vario titolo negli Uffici Pastorali, così come nelle Parrocchie e nelle Aggregazioni Laicali, al servizio ai poveri, invoco su tutti la benedizione del Signore.

† Giovanni Accolla

Arcivescovo di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela
Archimandrita del SS. Salvatore



► La partecipazione del Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche dell'Università di Messina

Quale Direttore del Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche dell'Ateneo di Messina sono molto onorato di presentare la X Edizione del Report Povertà della Caritas diocesana del nostro territorio, unitamente a S. E. Mons. Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela.

Quest'anno il Dipartimento che ho il privilegio di dirigere ha voluto consolidare il rapporto di collaborazione e scambio con la Caritas diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela attraverso la firma di un protocollo di intesa tra le due istituzioni.

Il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (SCIPOG), anche in ragione dell'attività didattica svolta nell'ambito del Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale in esso incardinato, ha fra i suoi obiettivi la ricerca trasversale e interdisciplinare sulle problematiche della povertà urbana nelle sue varie dimensioni (economica, culturale, relazionale, abitativa, ecc.), l'analisi delle dinamiche di marginalizzazione sociale e disuguaglianza, la lettura dei bisogni sociali e socio-assistenziali del territorio, sia dei singoli sia delle famiglie, la promozione e la salvaguardia dei diritti dei gruppi sociali marginali, con l'obiettivo di contribuire attivamente alla promozione di politiche ed interventi di progettazione partecipata, collaborativa e inclusiva, in grado di produrre ricadute positive sul territorio nel quale insiste l'Università e del quale la stessa è parte integrante.

La convezione con la Caritas Diocesana rappresenta per il Dipartimento SCIPOG, ma direi per l'intero Ateneo, una preziosa occasione per mettere concretamente a servizio del territorio e della sua comunità i propri saperi ed i talenti di tanti studiosi che vi operano e che da anni coltivano con grande cura. In tal modo la ricerca scientifica diventa autenticamente "viva" e potenzialmente capace di innescare processi virtuosi di sviluppo sociale, in terre storicamente sofferenti e le cui condizioni sono state ulteriormente aggravate dalla ben nota pandemia da Covid-19.

L'idea di fondo che ha ispirato l'adesione del Dipartimento alla Convenzione con la Caritas è stata quella di accompagnare e sostenere il pregevole lavoro di raccolta, analisi ed elaborazione di dati che già da diversi anni l'osservatorio sulla povertà della stessa Caritas porta avanti con grande competenza, attenzione e profonda dedizione. Si



tratta di un lavoro importante da valorizzare appieno, soprattutto perché mette in luce realtà spesso invisibili ad occhi distratti, se non indifferenti, e delle quali le statistiche ufficiali non riescono a dare conto.

L'esperienza di scambio reciproco di conoscenze, dati, esperienze che si è instaurata nel corso di quest'anno tra studiosi e studenti del nostro dipartimento con ricercatori e collaboratori della Caritas ha rappresentato una occasione di crescita in termini di conoscenze e consapevolezza, per gli uni e per gli altri, nonché una felice opportunità di condivisione di modalità di dialogo e di visioni del mondo; circostanze, le une e le altre, alla base dell'autentico stare assieme in una comunità, del farsi disinteressatamente compagnia manifestando solidarietà e vicinanza gli uni con gli altri in questa vita. Insomma, come dice il titolo di questo bel volume, di contribuire a costruire "tessere (di) comunità".

Le tessere che oggi si stanno combinando non rappresentano che l'avvio di un percorso che mi auguro possa contribuire attivamente a promuovere l'integrazione sociale nella nostra comunità ed il diffondersi di un autentico afflato di fraternità che accomuni credenti di ogni religione e laici.

Mario Pio Calogero
*Il Direttore del Dipartimento
di Scienze Politiche e Giuridiche*



► Presentazione

Il tempo che stiamo vivendo ci espone al confronto con una crisi non solo economica e sanitaria, ma che tocca anche diversi altri aspetti della vita dell'uomo, mettendone a nudo la sua vulnerabilità.

Dall'inizio dell'anno 2020, anche la nostra Chiesa locale, si è trovata a fronteggiare la drammatica situazione della pandemia, obbligata, forse in modo improvviso e inatteso, a prendere consapevolezza di trovarsi «sulla stessa barca» con tanti uomini e donne, secondo l'espressione divenuta ormai storica pronunciata da papa Francesco durante la preghiera del 27 marzo 2020, in Piazza San Pietro. Appuntamento che certamente resterà indelebile nel ricordo di quanti hanno potuto, attraverso i mezzi possibili, scorgere quel luogo, simbolo della cattolicità, rimasto improvvisamente vuoto. A campeggiare erano l'immagine del crocifisso e il pontefice orante. Quella piazza, che di solito le immagini televisive mostrano gremita di migliaia di fedeli e turisti, durante le udienze o la preghiera domenicale dell'Angelus, totalmente svuotata in quella sera di marzo rimane adesso nell'immaginario collettivo quale segno-denuncia della condizione che tocca la vita di tante persone. La solitudine. Forse non solo a causa della pandemia o delle regole per arrestare il contagio. Conseguenza, tra le altre, di una logica egoistica ed individualista.

A pagare il prezzo più caro di questa “nuova” situazione, per certi versi inedita, sono i poveri e le persone più fragili. Senza trascurare che, anche tra coloro che prima del lockdown stavano bene, adesso ci sono molti che sperimentano condizioni mai vissute, persino impossibilitati a soddisfare i bisogni essenziali.

«Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta – continua il papa – abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato».

Ma a fronte di ogni situazione di sofferenza c'è sempre un'azione positiva realizzata per arrestarla o contrastarla, che vale la pena raccontare, «perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi».

Il report di quest'anno ha un taglio volutamente narrativo, a partire da ciò che l'Osservatorio delle Risorse e delle Povertà della nostra diocesi, ha raccolto nel corso degli ultimi mesi.

Seppure questo strumento pastorale, per coerenza scientifica, ha il do-



vere di compilare statistiche e disegnare grafici, tuttavia è chiara la consapevolezza ribadita di recente dal papa a conclusione del Messaggio, che prepara alla prossima Giornata Mondiale dei Poveri, con le parole di don Primo Mazzolari: «Vorrei pregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano»¹.

Ci sembra opportuno introdurre questo prezioso lavoro orientando l'attenzione del lettore alla categoria evangelica dell'incontro. L'incontro con il povero. Con Gesù, il "povero" accolto ed unto nella casa di Betania (cfr. Mc 14, 3-9); con lo storpio mendicante alla porta Bella del Tempio di Gerusalemme, al quale Pietro e Giovanni, prima di entrare per la preghiera delle tre del pomeriggio, fanno dono di nuova speranza: «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina» (At 3,6). L'incontro con Giuseppe, Santina, Lucio, Francesco..... e tanti altri che incontriamo in particolare, ma non solo, nei Centri di Ascolto delle nostre comunità parrocchiali, luoghi preziosi a cui va data necessariamente una più ampia diffusione su tutto il territorio diocesano.

Il Centro di Ascolto (CdA) non è e non vuole essere un «luogo di distribuzioni spicciole dove un gruppo di volontari, non meglio qualificati, opera in qualche modo [...] cercando soltanto di suddividere con una certa equità i fondi raccolti per la carità [...]. Non è nemmeno il posto "delegato" dai cristiani, che così pensano di aver attuato il comandamento della carità. Non è neanche il posto di chi compie qualche cosa di straordinario, diverso dall'impegno di ogni cristiano»².

Il CdA può essere definito «uno spazio personalizzato», «uno spazio relazionale per ascoltare, ricevere e dare speranza». È un "luogo" dove mediare e incarnare lo stile evangelico fatto di attenzione, condivisione e sollecitudine per la persona. È un «punto di riferimento» per coloro che sono in difficoltà, un luogo dove trovare qualcuno che accoglie, ascolta, orienta e accompagna, per compiere un percorso di rinascita.

Il CdA è «una porta aperta» per chiunque, senza distinzione di razza, sesso, religione, condizione personale e sociale; in particolare questa porta è per chi sta vivendo una situazione di sofferenza ed è in cerca di aiuto.

¹ P. MAZZOLARI, in "Adesso" n. 7 del 15 aprile 1949; cfr. FRANCESCO, «I poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). *Messaggio per la V Giornata dei Poveri, 14 novembre 2021*.

² P. BUSTO, *Centro di Ascolto*, in: B. SEVESO - L. PACOMIO (edd.), *Enciclopedia di Pastorale*, Piemme, Casale Monferrato, 1992, 132-136.



Il CdA è lo strumento di cui la comunità cristiana si dota per ascoltare in modo attivo coloro che si trovano in difficoltà, nella consapevolezza che in essi Dio stesso c'interpella, e stimola l'intera comunità alla corresponsabilità rispetto alle singole situazioni.

Se la comunità da un mandato al CdA, da cui riceviamo gran parte dei dati e il racconto di tante storie, esso ha il dovere di restituire ciò che recepisce attraverso il suo operato: occorre ricondurre alla comunità quanto ascoltato, attraverso l'informazione, la condivisione e il coinvolgimento.

Nella misura in cui ogni gesto di carità viene vissuto all'interno della comunità cristiana, essa diventa sempre più cosciente di essere soggetto di carità testimoniata. Il centro di ascolto è uno degli strumenti con cui la comunità è chiamata a essere soggetto di carità, attraverso la promozione di risposte concrete ai bisogni intercettati. Gli operatori sono dei portavoce, perché è importante che sia la comunità a entrare in azione in risposta ai singoli bisogni, testimoniando così fattivamente l'amore di Dio per le persone in difficoltà.

Nell'azione di restituzione alla comunità, non si tratterà semplicemente di trasmettere dati e osservazioni, ma di dare informazioni per una riflessione pastorale che educhi la comunità a essere più consapevole e soprattutto più attenta ai bisogni presenti sul proprio territorio³.

«Negli ultimi anni, si nota in vari ambiti culturali la riscoperta della narrazione non solo come strumento linguistico, ma soprattutto come via attraverso la quale l'uomo comprende sé stesso e la realtà che lo circonda e dà significato a quanto vive. Anche la comunità ecclesiale prende sempre più coscienza dell'identità narrativa della stessa fede, come testimonia la sacra Scrittura nei grandi racconti delle origini e del popolo eletto, nella storia di Gesù narrata nei Vangeli e nei racconti degli inizi della Chiesa»⁴.

Consegnando queste pagine, frutto del lavoro dei componenti l'Osservatorio delle Risorse e delle Povertà, che hanno saputo tessere una fitta rete di collaborazione con altri operatori ecclesiali e non, l'auspicio è che attraverso la lettura e l'approfondimento del loro contenuto, si possa ulteriormente promuovere una matura cultura della carità, capace di "contagiare" l'intera società in cui il cristiano è chiamato a

³ Cfr. S. FERDINANDI, *Quarant'anni di Caritas. Metodo e strumenti pastorali per educare alla carità*, EDB, Bologna 2011.

⁴ PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, 207.



vivere. Ci proponiamo, soprattutto attraverso il racconto di storie apprese nel corso di tanti colloqui, di stimolare il desiderio dell'incontro. «Non è sufficiente vedere l'altro - ricorda Papa Francesco - ma bisogna incontrare l'altro, bisogna guardarlo, fermarsi con lui, toccarlo: se io non mi fermo, se io non guardo, se io non tocco, se io non parlo, non posso fare un incontro e non posso aiutare a fare una cultura dell'incontro»⁵.

p. Nino Basile
Direttore Caritas diocesana

⁵ FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta del 13 settembre 2016*, in: "L'Osservatore Romano" 14 settembre 2016, 5.



► Introduzione

La pandemia ci ha posto davanti inediti cambiamenti. Ciò che sembrava acquisito in termini di protezione sociale e sicurezza sanitaria ha subito l'irrompere di nuovi interrogativi, nuove questioni sociali a seguito dell'aumento delle disuguaglianze e delle differenze territoriali, in termini non solo sanitari, ma di organizzazione della società.

Ci siamo confrontati sui territori provando ad agire in risposta ad un evento epocale destinato a cambiare ogni nostro paradigma. Con l'irrompere delle restrizioni e delle limitazioni dovute al distanziamento fisico, diventato distanziamento sociale, abbiamo vissuto mesi caratterizzati da un'emergenza continua, segnata da un profondo scollamento tra cittadini.

Una condizione che ha spiazzato tutto quel variegato mondo di società civile organizzata che davanti allo shock subito non ha mancato di innescare nuove visioni e immaginare una possibile via di uscita, tenendo conto delle incognite sanitarie e delle scelte contingenti da parte dei governi.

Come per tutti, anche l'attività dell'Osservatorio ha patito ripercussioni che hanno condizionato il proprio lavoro di analisi e studio delle povertà e delle risorse che ci circondano, fino a condizionare anche la stesura di questo Report. La situazione di grave emergenza sanitaria vissuta nel 2020 con la chiusura o la sospensione di parecchi CdA, la trasformazione di numerosi altri servizi per fronteggiare le mutate esigenze, il necessario ritorno a strumenti di assistenza emergenziale ha certamente condizionato e in alcuni casi impedito, la raccolta di informazioni e dati. Allo stesso tempo è in atto un processo di trasformazione dell'Osservatorio che da Equipe interna alla sola Caritas diocesana si sta dando un profilo sempre più aperto ed inclusivo. In questa direzione va la partecipazione di referenti della Comunità di Sant'Egidio e dell'Azione Cattolica, come anche la strutturata collaborazione con l'Università di Messina ed il suo Dipartimento SCIPOG.

Nelle pagine che seguono, come ogni anno, la prima parte del Report è dedicata all'analisi del contesto utile a darci l'istantanea della situazione socio- economica e demografica del territorio, la distribuzione della popolazione e dei principali fattori che determinano la qualità della vita della popolazione messinese. Le statistiche presentate nel Report sono state curate quest'anno dalla professoressa Do-



menica Farinella così come il dossier sull'economia territoriale porta la firma del professore Michele Limosani. Nei contributi emerge come l'ampia provincia di Messina risenta dello spopolamento dei piccoli centri, del declino demografico in atto da decenni, della difficoltà del tessuto economico e dell'impresa e l'assottigliamento dei redditi in una sorta di polarizzazione tra una componente ricca ed una sempre più povera. In particolare nel contributo del professore Limosani viene fotografata la perdita di reddito durante il *lockdown* per categorie; su tutte la piccola impresa e le attività commerciali e della ricezione e ristorazione. Non mancano i richiami alle responsabilità della politica e della programmazione alla base del ritardo economico e infrastrutturale del comprensorio metropolitano.

Nella seconda parte troviamo la narrazione di una varietà di interventi che vedono l'incontro con i poveri al centro dell'azione della Caritas. Nel presentare questo Report 2020/2021 dal titolo *"Tessere (di) Comunità, oltre le distanze per vivere con responsabilità questo tempo"* il Direttore padre Nino Basile, ci ha voluto dare un'immagine preziosa che connota questo spazio: l'immagine evangelica dell'incontro. Nel fare questo, l'invito a prendere coscienza dello straordinario compito che viene delegato all'ascolto, fatto con cuore e apertura verso l'altro. Un ascolto fortemente ridimensionato dall'emergenza pandemica, ma che ha lasciato spazio ai volontari e agli operatori di carità di trovare ciascuno la soluzione migliore per non dimenticare nessuno.

Sull'impegno dei Centri di Ascolto torna puntuale il resoconto dei dati raccolti tramite la piattaforma *OspoWeb*, i cui dati sono stati elaborati e ricondotti alla dimensione di rete tra Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Comitato di Messina della Croce Rossa Italiana. L'inserimento dei dati raccolti ha permesso di monitorare gli interventi messi in campo proprio nei diciotto mesi più critici della pandemia, con l'aggiornamento dei dati al 30 giugno 2021. I dati raccolti dal Centro d'Ascolto diocesano dimostrano come il cambiamento imposto dalla pandemia si sia riflettuto sugli interventi posti in essere per andare incontro ai bisogni delle persone ascoltate. Non sono mancati percorsi dedicati a capire come meglio muoversi, incontri e riflessioni per non lasciare indietro nessuno, nelle necessità materiali, ma soprattutto esistenziali. Chi per la crisi improvvisa del sostentamento personale a seguito della perdita del lavoro, chi pur godendo di un tenore di vita dignitoso come gli anziani pensionati ha avvertito il bisogno di vicinanza e conforto anche attraverso i servizi di ascolto offerti tramite telefono.



Nel Report è contenuta una panoramica di attività che molti Parroci e CdA hanno messo in piedi in particolare nei mesi di *lockdown*. Molti di questi servizi e attività possono essere viste non solo come la risposta straordinaria ad una situazione straordinaria, ma anche come il tentativo di rivedere il proprio modo di affrontare le emergenze e le povertà. Tutto questo ha comunque prodotto una serie di iniziative che, seppur limitate nelle risorse e nell'arco temporale, hanno rassicurato una parte di popolazione lasciata alla deriva. Mentre i sussidi statali sono stati percepiti da chi un lavoro lo aveva, da chi era nelle possibilità di dimostrare la perdita del proprio potere economico e agio precedente alla pandemia, molti sono rimasti tagliati fuori rispetto a forme di sussidio straordinarie.

Vasto spazio è dato ai progetti finanziati dal Fondo 8xmille alla Chiesa Cattolica portati avanti nel corso dell'ultimo biennio: *"Teatrali, percorsi di integrazione e libertà"* realizzato principalmente in Carcere, il progetto *"Housing first"* rivolto a persone senza dimora ed il progetto *"Lavoro è Dignità"*. In particolare è stato trattato diffusamente quest'ultimo progetto e le sue ricadute al termine del secondo anno di interventi a sostegno dell'inserimento lavorativo e della formazione professionale. Non sono mancate le difficoltà determinate dall'emergenza sanitaria e le incognite rispetto all'evolversi della stessa durante l'esperienza dei progetti. Difficoltà gestite con grande attenzione dalle Equipe progettuali, chiamate in molti casi a riallacciare rapporti avviati prima del *lockdown*, ridefinendo in corso d'opera alcuni percorsi ipotizzati e garantire, seppur nel rispetto del distanziamento fisico, la cura e l'accompagnamento dei destinatari. Non si tratta solo di resoconti sui risultati, ma della narrazione delle dimensioni soggettive che le persone coinvolte nei progetti hanno vissuto attraversando un processo di accompagnamento.

Infine nella terza parte del Report diamo spazio ad una serie di approfondimenti e riflessioni che fanno da sfondo a tutte le attività raccontate in precedenza e che quindi aiutano a maneggiare nuove chiavi di lettura sui bisogni e sulle fragilità incontrate. Più volte nell'ambito ecclesiale e pastorale si è cercato di praticare quello sforzo comunitario per andare incontro alle nuove situazioni, anche per mettere in discussione le attività ordinarie e gli interventi assistenziali e di supporto alle persone più esposte. Anche in questo caso l'attenzione ai poveri ha richiesto un cambio di visione collettiva, un sussulto di immaginazione per trovare quelle risposte utili anche a guardare al dopo pandemia.



Nell'anno in cui la Caritas italiana celebra il 50mo dalla nascita torna dirompente il ruolo di pungolo della comunità cristiana rispetto alle scelte politiche e alla destinazione di aiuti alle fasce più povere, ricordando come la Caritas non sia un ente benefico a ispirazione cattolica, ma un "pezzo" della comunità cristiana di cui non si può fare a meno, perché senza testimonianza della carità non vi è Chiesa. A ricordarcelo è padre Giacomo Costa sj, direttore di Aggiornamenti Sociali, che nel numero di settembre 2021 ci offre una sua riflessione sul ruolo della Caritas e lo stile con cui animare le comunità, nella consapevolezza che occorre una nuova dimensione su cui caratterizzare la presenza delle Caritas diocesane sui territori. Segue una interessante riflessione sociologica della professoressa Domenica Farinella circa le ripercussioni che la pandemia sta causando sulle nostre vite.

Nell'ambito delle riflessioni pastorali ed ecclesiali inoltre sono due i contributi che il Report presenta anche in un'ottica di lettura sapienziale del tempo che stiamo vivendo, delle conseguenze sul piano sociale e il monito perché "dentro" questo tempo ciascuno possa fare la propria parte. E' di questo tenore il contributo del professore Alberto Randazzo, il quale, nella sua veste di Presidente di Azione Cattolica diocesana, ci invita a vedere attraverso le Scritture le soluzioni da intraprendere nel contesto storico in cui viviamo anche e soprattutto nella prova del Covid 19. L'altro contributo, sviluppato in una chiave di analisi regionale, è quello di don Sergio Siracusano, Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro e Direttore regionale dello stesso Ufficio della CESI. Nel testo emerge il lavoro di questi anni, realizzato dal Progetto Policoro diocesano, attraverso una puntuale lettura del territorio e il collegamento con progetti nazionali che hanno permesso a diverse realtà del lavoro di essere coinvolte in esperienze di formazione e di rete. Siamo alla vigilia della Settimana Sociale dei cattolici italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021. Siamo tutti chiamati ad approfondire gli atti che usciranno fuori da questo importante appuntamento perché questa occasione non cada nel vuoto ma sia foriera di importanti cambiamenti nei territori, ad iniziare da un maggiore coinvolgimento dei cattolici nelle dinamiche delle città e delle comunità cristiane.

PARTE I
ANALISI DEL CONTESTO





► Messina e la sua provincia: cronostoria di uno spopolamento

di *Domenica Farinella, Prof. Associato di Sociologia dei Processi Economici e del Lavoro - Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina*

Introduzione

Negli ultimi anni la provincia e la città di Messina si stanno sempre più “svuotando” persino nelle zone costiere, con tassi di decremento della popolazione che in alcuni casi sono simili a quelli di aree interne e montane. L'arretramento demografico è collegato sia a una ripresa delle migrazioni che ad una diminuzione della natalità e si accompagna a un costante innalzamento dell'età media della popolazione ed invecchiamento dei residenti. Si configura per i prossimi anni una vera e propria emergenza demografica che necessita di essere affrontata sul piano politico e programmatico. Da un lato essa è frutto della debolezza del tessuto economico-produttivo, che ha subito un ulteriore arretramento in seguito alla crisi economica del 2007-2008. Dall'altro implica delle conseguenze molto gravi in termini di scenari futuri, in particolare: il progressivo impoverimento culturale e sociale, determinato dalla perdita di un patrimonio di conoscenze, pratiche e reti sociali che hanno caratterizzato la memoria storica di questi territori; il rallentamento di dinamismo e innovazione economico-sociale che si accompagna alla presenza giovanile, il *brain drain* e le problematiche legate alla sostenibilità economico-sociale del tessuto locale sul lungo periodo, a causa di un incremento della popolazione non attiva (come testimonia ad esempio l'elevato incremento dell'indice di dipendenza).

Il decremento demografico quindi incide direttamente su tutte le dimensioni della povertà, perché priva il territorio delle sue forze vitali e lo proietta verso una progressiva marginalizzazione sociale e geografica. È necessario considerare seriamente sul piano delle policy il problema demografico e avviare opportune azioni di contrasto allo spopolamento, potenziando i servizi e creando una maggiore attrattività nei comuni a rischio di estinzione. Obiettivo di questo capitolo, di natura prettamente descrittiva, è analizzare il fenomeno dello spopolamento in un quadro prospettico, attraverso un'analisi longitudinale e territoriale



che permetta di evidenziare quando si iniziano a manifestare le prime avvisaglie di un decremento demografico e quali sono le aree della provincia maggiormente colpite. Nel paragrafo 1 ci si soffermerà sull'analisi dell'andamento della popolazione dal 1861 fino al 2011, attraverso i censimenti. Il paragrafo 2 si concentrerà sull'esplorazione dell'ultimo ventennio, in cui si è registrata una forte crisi demografica. Infine, il paragrafo 3 proverà a individuare le direzioni degli spostamenti e l'incidenza delle migrazioni all'estero, il paragrafo 4 infine si concentrerà sugli stranieri residenti.

Obiettivo modesto ma utile del contributo è gettare luce sul fenomeno adottando una prospettiva diacronica e facendo riferimento ai più recenti dati disponibili.

L'andamento della popolazione attraverso i censimenti

La popolazione della provincia di Messina dall'unità d'Italia fino ai primi anni del 2001 ha registrato un trend di crescita (tabella 1), con alcune battute d'arresto in decenni specifici, come quello tra il 1901 e il 1911 (segnato dal terremoto del 1908 che investe la città), o ancora nel decennio tra il 1961 e il 1971, in cui si registra una ripresa dei flussi migratori, con un cambiamento delle rotte migratorie: rispetto a quelle extra-continentali degli inizi del novecento si prediligono gli spostamenti interni, verso il cosiddetto triangolo industriale (in particolare Torino e Milano nel caso della nostra provincia) e verso alcuni paesi europei (Belgio, Germania e Francia). Tali spostamenti riguardano per lo più i giovani adulti maschi impiegati nel crescente settore secondario come operai.

Tabella 1 - Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011

Anno	Provincia	Messina	Peso ME su prov %	Barcellona P.G.	Milazzo	Capo d'Orlando	Patti	Lipari	Sant'Agata di Militello	Taormina	Santa Teresa Riva	Giardini Naxos
1861	399.688	104.036	26,03	20.257	10.828	2.011	7.085	14.968	4.060	2.926	1.307	1.901
1871	426.402	112.512	26,39	20.569	12.841	1.903	8.021	12.463	4.948	3.023	1.670	2.135
1881	467.233	126.776	27,13	21.101	13.699	2.118	9.316	12.265	5.754	3.189	1.951	2.795
1901	550.895	147.589	26,79	24.133	16.214	2.605	10.995	15.451	7.644	4.110	2.686	3.664
1911	545.974	128.121	23,47	26.172	17.587	3.392	10.447	16.310	6.958	4.941	3.183	3.742
1921	613.028	177.196	28,91	24.935	20.573	3.845	11.968	15.280	6.923	5.181	3.722	4.215
1931	605.456	179.914	29,72	25.808	19.064	6.397	11.090	14.276	8.223	5.829	4.139	5.131
1936	627.093	191.966	30,61	27.134	19.800	6.838	12.350	14.156	8.749	6.214	5.609	5.204
1951	667.963	220.668	33,04	30.755	22.013	8.173	12.924	11.799	10.771	6.690	6.010	5.850
1961	685.260	254.603	37,15	32.138	24.137	8.551	11.663	11.037	11.395	7.722	6.625	5.726
1971	654.703	250.546	38,27	34.469	27.204	9.364	11.526	10.037	12.006	9.106	7.449	6.425
1981	669.323	260.118	38,86	38.171	30.607	10.530	12.429	10.547	12.727	10.209	8.079	8.130
1991	646.871	231.693	35,82	40.544	31.541	11.948	12.959	10.382	12.796	10.120	7.824	8.640
2001	662.450	252.026	38,04	41.258	32.108	12.710	13.108	10.554	12.876	10.780	8.925	9.152
2011	649.824	243.262	37,44	41.632	32.146	13.260	13.325	11.642	12.803	11.084	9.240	9.268



Anno	Provincia	Messina	Peso ME su prov %	Barcellona P.G.	Milazzo	Capo d'Orlando	Patti	Lipari	Sant'Agata di Militello	Taormina	Santa Teresa Riva	Giardini Naxos
Tasso decremento 1861-2011 (%)	62,6	133,8		105,5	196,9	559,4	88,1	-22,2	215,3	278,8	607,0	387,5
Tasso decremento 1951-2011 (%)	-2,7	10,2		35,4	46,0	62,2	3,1	-1,3	18,9	65,7	53,7	58,4
Tasso decremento 2001-2011 (%)	-1,9	-3,5		0,9	0,1	4,3	1,7	10,3	-0,6	2,8	3,5	1,3

Fonte: Istat – censimenti vari anni

Durante tutto il novecento quindi, nonostante la retorica sul “grande esodo” che investe questi territori e le numerose partenze (che saranno definitive) di interi nuclei familiari, la popolazione provinciale “tiene”, grazie al boom economico del dopoguerra e agli investimenti per la Cassa del Mezzogiorno che, seppur in un contesto di intermediazione particolaristico-clientelare che si accentua soprattutto dagli anni settanta in poi (Farinella 2010; Farinella e Saitta 2019), permettono l’innalzamento dei livelli di reddito della popolazione, forme di redistribuzione ed inclusione sociale. Stimolata dalle trasformazioni economiche e dalle politiche che spingono sempre più verso il settore secondario prima e terziario (dagli anni Settanta), si modifica notevolmente la distribuzione della popolazione all’interno della provincia lungo due assi:

- Da un lato ci si sposta sempre più dai centri montani e collinari delle zone rurali (che diventano sempre più periferici) verso le zone costiere, in cui si addensano sempre più grandi poli urbani (Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Capo d’Orlando per la costa occidentale, Taormina, Santa Teresa Riva e Giardini Naxos per la costa orientale, tab.1), caratterizzati da vocazioni orientate all’industria, al commercio o il turismo più che all’agricoltura;
- Dall’altro la popolazione è sempre meno dispersa sul territorio: una quota consistente di residenti si concentra nel capoluogo provinciale: nel 1861 vi risiedeva appena il 26% della popolazione provinciale che sale al 38% nel 2001, all’interno di un contesto economico in cui la città di Messina assume sempre più la connotazione di baricentro del settore terziario-amministrativo della provincia (Farinella 2009).



La tabella 2 riporta l'andamento della popolazione nei censimenti tra 1861 e il 2011 per i primi dieci comuni per altitudine, mettendo in risalto il lento e progressivo spopolamento dei comuni montani e interni dopo gli anni '60: tra il 1951-2011 ad esempio il comune di Floresta registra un decremento percentuale della popolazione del 73% passando da 1872 abitanti a 516, Roccella Valdemone si attesta ad un -65,4%, Moltalbano Elicona a -60%.

Tabella 2- Andamento popolazione nei primi dieci comuni per altitudine della provincia di Messina

	Floresta	Cesarò	San Teodoro	Capizzi	Santa Domenica Vittoria	Montalbano Elicona	Mistretta	Roccella Valdemone	Galati Mamertino	Castel di Lucio
1861	1.377	3.513	1.099	3.793	1.415	4.401	11.632	1.879	2.249	2.001
1871	1.481	4.274	1.398	4.119	1.650	5.064	11.929	1.958	2.353	2.359
1881	1.675	4.848	1.776	4.471	1.649	5.672	13.132	2.058	2.843	2.678
1901	1.945	4.941	1.986	4.723	2.047	6.649	14.041	2.183	3.112	2.846
1911	2.036	4.622	2.074	4.611	2.213	7.188	13.939	2.358	3.290	3.060
1921	2.041	4.321	2.005	4.694	2.064	7.383	14.762	2.249	3.333	3.003
1931	2.220	4.295	2.050	4.966	2.096	6.189	11.558	2.017	3.336	2.198
1936	2.119	4.596	2.352	5.187	1.968	6.034	11.546	1.958	3.545	2.280
1951	1.872	5.611	2.708	5.429	1.734	5.978	11.670	2.055	3.686	2.355
1961	1.415	5.187	2.395	4.915	1.594	5.164	9.979	1.761	3.788	2.290
1971	998	4.321	2.124	4.134	1.337	4.344	6.631	1.492	3.634	1.757
1981	1.035	3.100	1.823	3.919	1.309	3.862	6.289	1.325	3.457	1.783
1991	923	3.280	1.689	3.797	1.246	3.477	6.195	990	3.419	1.751
2001	637	2.815	1.578	3.564	1.173	2.838	5.541	841	3.127	1.561
2011	516	2.572	1.421	3.347	1.067	2.420	5.014	711	2.794	1.366
Tasso decr. 1861-2011 (%)	-62,5	-26,8	29,3	-11,8	-24,6	-45,0	-56,9	-62,2	24,2	-31,7
Tasso decr. 1951-2011 (%)	-72,4	-54,2	-47,5	-38,3	-38,5	-59,5	-57,0	-65,4	-24,2	-42,0
Tasso decr. 2001-2011 (%)	-19,0	-8,6	-9,9	-6,1	-9,0	-14,7	-9,5	-15,5	-10,6	-12,5

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it

Come si evidenzia dalla tabella 3, anche altri comuni più interni rurali (Tortorici, Francavilla di Sicilia, Naso, Novara di Sicilia) che nel 1861 erano centri particolarmente popolosi e rappresentavano dei baricen-



tri economici-sociali per i comuni limitrofi secondo il modello delle agro-towns che caratterizzava il paesaggio siciliano (tra gli altri, Blok 1969), registrano, soprattutto tra il 1951 e il 2011 una progressiva periferizzazione socio-economica che implica anche una consistente diminuzione della popolazione. In questo contesto, un caso particolare è Lipari (che include tutte le municipalità delle isole Eolie). L'arcipelago eoliano concentrava nel 1861 quasi 15.000 abitanti, configurandosi come un vero e proprio microcosmo produttivo. Tuttavia, con i processi di modernizzazione capitalistica si accentuano le difficoltà legate alla posizione geografica marginale e isolata dovuta all'insularità. Alla fine dell'Ottocento si registra una prima ondata di partenze transoceaniche; poi nel secondo dopoguerra c'è una nuova emorragia di popolazione che continua fino al 2011, anche se già dal 2001 si segnala una piccola inversione di tendenza, un rallentamento della diminuzione della popolazione e una sua crescita nell'ultimo decennio. Questo si spiega con l'accentuata vocazione turistica che le isole hanno assunto negli ultimi anni che ha finito per avere effetti attrattivi in termini demografici.

Tab.3 – Andamento della popolazione tra i censimenti in altri comuni con elevata altitudine e Lipari

	Tortorici	FrancaVilla di Sicilia	Naso	Novara di Sicilia	Lipari
1861	6.532	3.925	6.699	4.996	14.968
1871	7.932	4.116	6.337	5.419	12.463
1881	10.285	4.369	7.055	5.613	12.265
1901	10.808	5.435	9.440	6.792	15.451
1911	12.027	5.674	9.418	6.673	16.310
1921	16.269	5.067	9.525	6.785	15.280
1931	12.380	5.716	8.209	5.866	14.276
1936	11.398	5.391	8.257	5.720	14.156
1951	10.871	5.497	8.098	4.932	11.799
1961	11.112	5.544	7.380	4.324	11.037
1971	10.512	5.274	6.471	3.059	10.037
1981	10.194	5.216	5.619	3.039	10.547
1991	8.484	5.096	4.741	2.197	10.382
2001	7.535	4.347	4.512	1.731	10.554
2011	6.732	3.901	4.015	1.413	11.642
Tasso decr. 1861-2011 (%)	3,1	-0,6	-40,1	-71,7	-22,2
Tasso decr. 1951-2011 (%)	-38,1	-29,0	-50,4	-71,4	-1,3
Tasso decr. 2001-2011 (%)	-10,7	-10,3	-11,0	-18,4	10,3

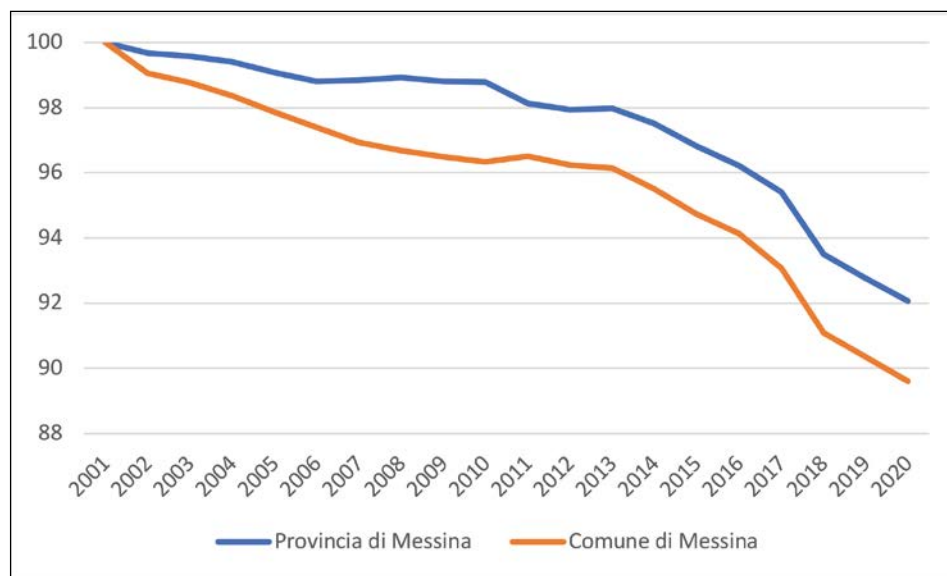
Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it



Il progressivo crollo demografico dell'ultimo ventennio

L'andamento della popolazione nei censimenti mostrava che tra il 1951 e il 2011 nel complesso la provincia aveva registrato un lieve decremento dei residenti (-2,7%, cfr. tabella 1). Tuttavia, dal 2001 al 2020 inizia un trend di decrescita che, seppure lento, sembra non invertirsi più: la provincia perde 52485 residenti (-8%, tabella 4). Questo processo coinvolge in modo differente i comuni dell'area. Posto il 2001 come anno indice uguale a 100, il grafico 1 mostra in modo esplicativo la curva discendente che caratterizza dal 2001 ad oggi la provincia di Messina ed in misura ancora più preoccupante la sua città capoluogo.

Grafico 1 - Decremento della popolazione in provincia e nel comune di Messina nel periodo 2001-2020, con 2001=100 (anno indice)



Fonte: Ns elaborazione su dati Istat

Messina è il comune che più di tutti sembra investito da un preoccupante processo di spopolamento e invecchiamento demografico che è tutto sommato inatteso per un centro urbano e costiero e la avvicina alle realtà montane ed interne: nel periodo considerato ha perso in media 2000 abitanti all'anno (cfr. tabella 4), presenta negli ultimi anni uno dei tassi di emigrazione italiani più alti e nel 2021 ha un indice di vecchiaia di 194,1. La città capoluogo, che dagli anni Ot-



tanta aveva sempre più enfatizzato i caratteri di baricentro terziario e amministrativo della provincia, sembra sempre di più perdere questa funzione, anche a causa della chiusura o dello spostamento in altre province (Palermo e Catania) di alcuni importanti sedi di organizzazioni di servizi pubblici e/o parapubblici. La città si è caratterizzata da un progressivo declino della sua attrattività e dalla crisi del suo tessuto economico produttivo che diventa sempre più irreversibile, come si evidenzia nel capitolo di Limosani in questo volume. Attualmente la città è priva di una vera vocazione economica e fatica a trovare una nuova strategia di sviluppo.

Tab. 4 - Popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno

Anno	Provincia	Città	Barcellona P.G.	Milazzo	Capo d'Orlando	Patti	Lipari	Sant'Agata di Militello	Taormina	Santa Teresa Riva	Giardini Naxos
2001	661.708	251.710	41.233	32.083	12.685	13.108	10.556	12.855	10.778	8.915	9.166
2002	659.513	249.351	41.147	32.113	12.736	13.070	10.554	12.866	10.782	8.978	9.265
2003	658.924	248.616	41.201	32.327	12.871	13.212	10.654	12.920	10.858	9.056	9.340
2004	657.785	247.592	41.203	32.550	12.919	13.224	10.763	13.006	10.863	9.092	9.359
2005	655.640	246.323	41.129	32.586	12.951	13.361	10.809	13.037	10.967	9.057	9.378
2006	653.861	245.159	41.014	32.590	13.024	13.391	10.894	13.053	11.026	9.049	9.301
2007	654.032	243.997	41.293	32.676	13.023	13.320	11.087	13.102	11.037	9.134	9.441
2008	654.601	243.381	41.549	32.647	13.089	13.413	11.239	13.143	11.096	9.166	9.559
2009	653.810	242.864	41.718	32.655	13.080	13.456	11.268	13.172	11.096	9.237	9.638
2010	653.737	242.503	41.897	32.601	13.221	13.611	11.386	13.190	11.076	9.296	9.647
2011	649.320	242.914	41.644	32.092	13.245	13.375	11.692	12.822	11.053	9.244	9.272
2012	648.062	242.267	41.450	31.860	13.268	13.421	12.159	12.724	11.114	9.309	9.315
2013	648.371	241.997	41.585	31.882	13.307	13.420	12.500	12.786	11.050	9.438	9.502
2014	645.296	240.414	41.618	31.798	13.307	13.445	12.634	12.745	11.086	9.395	9.524
2015	640.675	238.439	41.583	31.646	13.254	13.431	12.753	12.624	10.960	9.377	9.415
2016	636.653	236.962	41.487	31.473	13.296	13.347	12.753	12.531	10.909	9.368	9.384
2017	631.297	234.293	41.389	31.231	13.320	13.266	12.819	12.393	10.872	9.403	9.337
2018	618.713	229.280	40.625	30.143	13.138	13.047	12.477	12.304	10.630	9.309	9.155
2019	613.887	227.424	40.499	29.935	13.133	12.961	12.475	12.251	10.593	9.358	9.128
2020	609.223	225.546	40.263	29.884	13.157	12.842	12.334	12.190	10.514	9.414	9.147
Tasso incremento 01-20 (%)	-7,9	-10,4	-2,4	-6,9	3,7	-2,0	16,8	-5,2	-2,4	5,6	-0,2
Tasso incremento 19-20 (%)	-0,8	-0,8	-0,6	-0,2	0,2	-0,9	-1,1	-0,5	-0,7	0,6	0,2
Superficie		213,75	59,14	24,7	14,43	50,08	89,72	33,98	13,13	8,12	5,29
Densità al 2019 (ab/Km ²)		1.064	685	1.212	910	259	139	361	807	1.153	1.725
Altitudine m.s.l.m		3	60	1	8	157	44	30	204	6	5

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it

Si guarda ai restanti nove comuni della provincia più popolati (tabella 4), se si osserva che sono i tre centri a vocazione più industriale e/o agricola (Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto e Sant'Agata di Mili-



tello) che segnalano le maggiori perdite di residenti (-6,9%, -2,4% e 5,2% dal 2001 al 2020), laddove centri più orientati al turismo, alla ricettività e ai servizi come Lipari o Santa Teresa, Taormina e Giardini Naxos registrano performance positive o comunque tengono rispetto ad altri territori (in particolare questi ultimi tre comuni sono tra loro limitrofi ed è probabile uno spostamento di popolazione tra loro a vantaggio di Santa Teresa). Anche Capo d'Orlando negli ultimi anni ha registrato un incremento della popolazione, imputabile probabilmente ad una certa vivacità economica che lo ha caratterizzato e che è legata anche all'apertura del porticciolo turistico (che ha spiazzato in parte l'area di Portorosa, prima unico porticciolo turistico in quella parte della costa occidentale). Un aspetto preoccupante è che il primo anno pandemico è stato negativo sia per provincia nel suo insieme che per i suoi comuni, compresi quelli che avevano registrato incrementi di popolazioni negli ultimi anni: al 31 dicembre 2020 rispetto all'anno precedente il saldo della popolazione residente è negativo o stabile.

Le perdite più importanti di popolazione si segnalano ovviamente nei comuni più interni e montani, come evidenzia la tabella 5 che riporta i 10 comuni con maggiore altitudine della provincia e la tabella 6 che invece presenta i dati relativi ad alcuni comuni montani selezionati proprio perché con un numero di residenti abbastanza consistente. In entrambi i casi si evidenzia lo stesso fenomeno di spopolamento con tassi di decremento percentuali compresi tra -15% e -29%.

Tab. 5 - Popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno 2001-2020, 10 comuni per altitudine della provincia di Messina

Anno	Floresta	Cesarò	San Teodoro	Capizzi	Santa Domenica Vittoria	Montalbano Elicona	Mistretta	Roccella Valdemone	Galati Mamertino	Castel di Lucio
2001	627	2.809	1.568	3.560	1.172	2.826	5.532	838	3.124	1.559
2002	610	2.782	1.542	3.511	1.146	2.800	5.483	824	3.099	1.542
2003	604	2.737	1.546	3.486	1.170	2.726	5.423	818	3.055	1.496
2004	594	2.709	1.534	3.452	1.148	2.687	5.374	802	3.026	1.477
2005	577	2.671	1.516	3.448	1.137	2.631	5.325	804	3.012	1.459
2006	569	2.621	1.497	3.428	1.123	2.600	5.252	780	2.984	1.436
2007	565	2.615	1.481	3.451	1.116	2.609	5.200	739	2.930	1.423
2008	560	2.609	1.459	3.428	1.095	2.581	5.153	730	2.907	1.410
2009	563	2.589	1.454	3.404	1.091	2.511	5.099	714	2.872	1.401
2010	542	2.585	1.426	3.389	1.079	2.488	5.079	714	2.843	1.390
2011	516	2.583	1.420	3.340	1.064	2.426	5.004	708	2.779	1.366
2012	509	2.552	1.425	3.308	1.041	2.378	4.947	693	2.720	1.347



Anno	Floresta	Cesarò	San Teodoro	Capizzi	Santa Domenica Vittoria	Montalbano Elicona	Mistretta	Roccella Valdemone	Galati Mamertino	Castel di Lucio
2013	504	2.496	1.440	3.284	1.021	2.327	4.877	675	2.701	1.341
2014	493	2.471	1.413	3.222	996	2.308	4.822	670	2.657	1.325
2015	485	2.439	1.403	3.176	980	2.287	4.791	666	2.627	1.294
2016	478	2.390	1.383	3.137	974	2.242	4.715	657	2.581	1.288
2017	469	2.379	1.360	3.100	949	2.187	4.639	640	2.516	1.277
2018	469	2.230	1.329	2.954	926	2.144	4.569	623	2.467	1.229
2019	451	2.191	1.312	2.891	891	2.100	4.548	595	2.409	1.218
2020	441	2.167	1.278	2.846	869	2.054	4.509	580	2.373	1.186
Tasso decremento 01-20 (%)	-29,7	-22,9	-18,5	-20,1	-25,9	-27,3	-18,5	-30,8	-24,0	-23,9
Tasso decremento 19-20 (%)	-2,2	-1,1	-2,6	-1,6	-2,5	-2,2	-0,9	-2,5	-1,5	-2,6

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it

Tab.5 - Popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno 2001-2019, in comuni montani della provincia selezionati perché popolosi

Anno	Tortorici	FrancaVilla di Sicilia	Naso	Novara di Sicilia
2001	7.521	4.335	4.498	1.713
2002	7.425	4.301	4.490	1.690
2003	7.306	4.272	4.405	1.643
2004	7.235	4.254	4.380	1.606
2005	7.114	4.218	4.333	1.558
2006	7.061	4.210	4.250	1.557
2007	6.984	4.193	4.232	1.517
2008	6.924	4.161	4.174	1.512
2009	6.872	4.093	4.145	1.474
2010	6.785	4.084	4.107	1.447
2011 ^(*)	6.716	3.903	4.006	1.411
2012	6.598	4.028	3.958	1.389
2013	6.557	4.007	3.901	1.371
2014	6.490	3.986	3.849	1.378
2015	6.435	3.945	3.813	1.337
2016	6.318	3.929	3.782	1.325
2017	6.259	3.854	3.757	1.301
2018	6.138	3.711	3.617	1.277
2019	6.044	3.661	3.571	1.242
2020	5.952	3.619	3.556	1.206
Tasso di decremento 2001-2020 (%)	-19,6	-15,5	-20,6	-27,5
Tasso di decremento 2019-2020 (%)	-1,5	-1,1	-0,4	-2,9

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it



Il costante declino della popolazione è imputabile in parte al decremento della natalità e all'invecchiamento della popolazione, basti qui ricordare che l'indice di vecchiaia provinciale è passato dal già elevato 125,2 del 1° gennaio 2002 al 198,4 del 2021, con un sensibile innalzamento dell'età media di ben 5 anni nello stesso arco di tempo (da 41 a 46 anni) e un abbassamento del tasso di natalità: nel 2020 si segnalavano 8,5 bambini ogni 1000 abitanti, nel 2018 il dato è sceso a 6,9. A questo si somma tuttavia una ripresa dei flussi migratori. Sarà questo l'oggetto del prossimo paragrafo.

La ripresa dei flussi migratori e gli spostamenti verso l'estero

La ripresa dei flussi migratori è un fenomeno che investe la provincia di Messina e che può essere rilevato osservando i dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe nell'ultimo ventennio (tabella 6). In particolare, dal 2014 in poi si registra un saldo migratorio totale fortemente negativo.

Tabella 6 - Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe e saldi migratori nella provincia di Messina

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migra- torio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi	PER altri comuni	PER Estero	per altri Motivi		
			(*)			(*)		
2002	9.377	1.102	1.124	11.710	662	226	440	-995
2003	9.986	2.712	434	11.239	643	307	2.069	943
2004	9.986	1.870	237	11.633	665	117	1.205	-322
2005	9.806	1.470	148	11.236	496	145	974	-453
2006	9.718	1.477	130	11.288	716	145	761	-824
2007	9.803	3.492	84	11.193	522	108	2.970	1.556
2008	10.420	3.375	60	11.481	487	128	2.888	1.759
2009	10.008	2.921	66	11.125	530	418	2.391	922
2010	9.848	3.137	59	11.060	453	270	2.684	1.261
2011	9.781	2.480	439	11.216	485	843	1.995	156
2012	11.335	2.239	2.292	13.248	761	1.116	1.478	741
2013	9.730	2.206	5.649	11.278	884	3.161	1.322	2.262
2014	8.945	1.597	779	10.467	930	875	667	-951
2015	8.101	1.579	367	10.127	989	639	590	-1.708
2016	8.649	1.817	422	10.554	1.260	730	557	-1.656
2017	8.657	1.777	483	10.805	1.509	958	268	-2.355
2018	9.174	2.056	499	11.326	1.420	772	636	-1.789
2019	9.461	2.103	420	11.798	1.475	828	628	-2.117

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni nelle Anagrafi comunali dovute a rettifiche amministrative.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel mondo, Farinella e Mostaccio 2020 p.317, elaborazione su dati Istat da www.tuttitalia.it



Tuttavia, una lettura più approfondita dei dati sui movimenti migratori ci restituisce un quadro molto più complesso e contraddittorio, in cui fattori di crisi che spingono verso uno spopolamento si intrecciano con elementi di resilienza e persino di vivacità territoriale. La tabella 6 ad esempio ci mostra come il saldo migratorio con l'estero sia sempre positivo, segno che questa provincia, nonostante la crisi economica, continua a rappresentare un territorio attrattivo per i migranti, seguendo quel trend nazionale che ha trasformato l'Italia sempre più da paese di emigrazione in paese di immigrazione. Sebbene le opportunità occupazionali non siano paragonabili a quelle del Nord-Italia, la provincia di Messina e in generale la Sicilia continua da avere un ruolo centrale nel Mediterraneo come zona di transito e più o meno temporanea residenza per i migranti. Questi continuano a trovare in questi territori un ampio e segmentato mercato del lavoro informale in cui inserirsi con occupazioni provvisorie (come braccianti agricoli, operai dei servizi e/o edili) che seppure sottopagate permettono di guadagnare qualcosa e di collegarsi in network relazionali attraverso i quali spostarsi poi in territori, come il Nord-Italia e/o il Nord-Europa in cui le condizioni di vita e di lavoro dovrebbero essere migliori, secondo meccanismi che sono stati esposti in Nori e Farinella (2020), cui si rimanda.

Contemporaneamente poi, analizzando nel dettaglio i dati sui trasferimenti di residenza per provenienza e destinazione (tabella 7), si osserva come la quota di spostamenti di residenti della provincia verso le zone considerate "attrattive" in termini occupazionali, come il Nord-Italia, sia importante, ma comunque contenuta: nel 2018 soltanto il 25%, a fronte di un 67,4% che resta comunque in un comune del Mezzogiorno, di cui ben il 63% sposta la residenza in un altro comune della Sicilia.

Tabella 7 - Trasferimenti provenienza e destinazione, anno 2018

Territorio di destinazione	Italia	Sud	Isole	Sicilia	Messina	% trasferimenti per provenienza da Messina
Totale	1358432	262979	124872	94549	11210	100,0
Nord	790529	56467	27341	22798	2809	25,1
Nord-Ovest	470865	30940	16453	13614	1780	15,9
Nord-Est	319664	25527	10888	9184	1029	9,2
Centro	242679	25813	7603	5885	840	7,5
Mezzogiorno	325224	180699	89928	65866	7561	67,4
Sud	218648	177519	3217	2518	466	4,2
Isole	106576	3180	86711	63348	7095	63,3
Sicilia	77531	2433	63296	63038	7055	62,9

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat relativi ai trasferimenti di residenza, <http://demo.istat.it/altridati/trasferimenti/index.php>



Gli spostamenti dalla provincia di Messina continuano cioè a essere in prevalenza diretti verso comuni dell'isola. Se questo è per certi versi un dato fisiologico perché in questi spostamenti vi ricadono ovviamente tutti i cambi di residenza che possono occorrere nella vita di ognuno di noi per i più svariati motivi, esso esprime a nostro avviso anche un elemento di resilienza, ovvero la volontà di provare comunque a cercare occasioni e possibilità nel proprio contesto di provenienza piuttosto che “fuori”, quella volontà di continua a “re-stare” nonostante la consapevolezza che le difficoltà occupazionali si sono accentuate negli ultimi anni (Farinella e Mostaccio 2020). Allo stesso tempo cresce però il numero di messinesi che si spostano fuori dall'Italia. Come si osserva dalla tabella 8, la percentuale di soggetti residenti nella provincia che scelgono di andare all'estero sul totale di quelli che emigrano è salita dal 4,9 del 2002 all'11,1 del 2019. Inoltre se si pone il 2002 = 100 (anno indice), si rileva che nel 2019 rispetto a quell'anno vi è stato un incremento delle migrazioni verso l'estero del 254,3%, molto più sostenuto di quello già elevato delle migrazioni totali (che si sono più che raddoppiate, +112,7).

Tabella 8 - Cancellazioni dall'anagrafe in provincia di Messina per destinazione (estero e totale)

Messina	Estero	Totali	% estero sul totale	Incremento% estero con 2002=100	Incremento% totale con 2002=100
2019	1.493	13.380	11,1	254,3	112,7
2018	1420	12630	11,2	241,9	106,3
2017	1509	12065	12,5	257,1	101,6
2016	1260	11794	10,7	214,7	99,3
2015	989	10948	9,0	168,5	92,2
2014	930	11474	8,1	158,4	96,6
2013	884	11889	7,4	150,6	100,1
2012	761	14012	5,4	129,6	118,0
2011	485	11342	4,3	82,6	95,5
2010	307	11178	2,7	52,3	94,1
2009	294	11.038	2,7	50,1	92,9
2008	291	11.778	2,5	49,6	99,2
2007	340	11.388	3,0	57,9	95,9
2006	495	10.883	4,5	84,3	91,6
2005	342	11.019	3,1	58,3	92,8
2004	370	11.176	3,3	63,0	94,1
2003	471	11.417	4,1	80,2	96,1
2002	587	11.876	4,9	100,0	100,0

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat relativi ai trasferimenti di residenza, <http://demo.istat.it/altridati/trasferimenti/index.php>



Sebbene si tratti ancora di numeri contenuti rispetto al totale della popolazione (soltanto 1493 soggetti nel 2019), rappresentano comunque una realtà sempre più crescente soprattutto tra i giovani altamente scolarizzati.

I dati relativi ai cittadini italiani iscritti all'AIRE per comune confermano l'importante esodo dei residenti verso l'estero. Ad esempio, nel 2019, la provincia di Messina registrava ben 89.529 iscritti all'AIRE, il 45% dei quali erano persone in età da lavoro (tra i 18 e i 49 anni), prevalentemente celibi (55,4%), seguiti dai coniugati (38,6%) (Fondazione Migrantes 2020), il profilo tipico del migrante per motivi di lavoro. In termini di incidenza tra i comuni della provincia, spicca ovviamente il comune capoluogo che si trova al tredicesimo posto nella graduatoria nazionale per numero di iscritti all'AIRE dei comuni italiani, con una quota di ben 13.003 soggetti, con un'incidenza sulla popolazione residente del 5,6% (Farinella e Mostaccio 2020), il 14,5% del totale degli iscritti provenienti dalla provincia. Nelle graduatorie relative ai comuni più piccoli, sono presenti poi numerosi centri della provincia, ad esempio: nell'elenco dei primi 50 comuni tra i 100.000 e i 10.000 abitanti spicca l'isola di Lipari (2769 iscritti su una popolazione residente di 12.821), mentre in quello dei primi 50 comuni con meno di 10.000 abitanti sono presenti Basicò (con ben 1019 iscritti su una popolazione residente di appena 594 abitanti), Limina (1135 su 761), Pettineo (1908 su 1282), Tripi (1164 su 839) (Fondazione Migrantes 2020). In particolare, Limina, Pettineo e Tripi sono ai primi posti nella graduatoria regionale dei comuni per incidenza dell'iscrizione all'AIRE sui residenti: si tratta di interi comuni che si sono spostati all'estero, che costituiscono vere e proprie comunità virtuali (Farinella e Mostaccio 2020).

Gli stranieri residenti

Al primo gennaio 2021, la media siciliana di stranieri residenti sul totale della popolazione si attestava a 3,9%, un valore minore della metà del dato nazionale pari a 8,5% e sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. La provincia di Messina con un peso del 4,7% è la terza provincia per incidenza percentuale di stranieri residenti, dopo Ragusa (9,5%) e Trapani (5,1%) (tabella 9). Messina ha inoltre registrato un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+2,4%) e nel complesso ospita il 15,6% degli stranieri residenti nel territorio regionale.



L'incidenza percentuale della popolazione straniera residente in regione e nella città metropolitana dello Stretto rispetto a quella totale presente in Italia resta contenuta: 3,8% per la Sicilia e 0,6% per Messina. Questi dati confermano un trend generale già evidenziato in letteratura: gli stranieri che risiedono stabilmente in Italia tendono a concentrarsi maggiormente nelle regioni del Nord-Italia dove vi sono maggiori opportunità di impiego stabile, anche se non particolarmente qualificato (operai dei servizi o nella manifattura), laddove le regioni meridionali sono spesso dei territori di passaggio, in cui si transita per brevi periodi, sfruttando anche le opportunità di lavoro informale e sommerso, soprattutto in agricoltura, per spostarsi in settori e territori che permettono di avere maggiori garanzie, non appena possibile (Nori e Farinella 2020). Non è un caso, ad esempio, che la provincia di Ragusa che si caratterizza per la centralità del sistema delle serre per la coltivazione del pomodoro sia anche l'area con la più elevata concentrazione di migranti residenti (9,5%).

Il dato ovviamente non ci fornisce alcuna informazione sugli stranieri che restano sotto traccia, invisibili perché irregolari o semplicemente non iscritti all'anagrafe.

Tabella 9 - Stranieri residenti per Italia, Sicilia e sue ex-province all'1 gennaio 2020 e 2021

	Stranieri residenti 2020	% Stranieri residenti sulla popolazione al 2020	Stranieri residenti 2021	% Stranieri residenti sul- la popolazione al 2021	Variazione % 2021-2020
Italia	5.039.637	8,4	5.035.643	8,5	-0,1%
Sicilia	189.713	3,9	190.974	3,9	+0,7%
Ragusa	29207	9,3	29.906	9,5	+2,4%
Messina	27.987	4,6	28.404	4,7	+1,5%
Catania	34.875	3,3	34.734	3,3	-0,4%
Palermo	34143	2,8	33.877	2,8	-0,8%
Agrigento	15151	3,6	15.487	3,7	+2,2%
Enna	4062	2,5	4.121	2,6	+1,5%
Caltanissetta	7893	3,1	7.745	3,1	-1,9%
Siracusa	15645	4,0	15.585	4,0	-0,4%
Trapani	20750	4,9	21.115	5,1	+1,8%

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it

Osservando la tabella 10 emerge che gli stranieri residenti non si distribuiscono allo stesso modo e sono molto più concentrati in alcuni territori: il 42% degli stranieri presenti in provincia risiede nel capoluogo; mentre quasi 10% nel secondo comune più popoloso, Barcello-



na P.G., che si caratterizza per la presenza di un esteso settore agricolo, specializzato nel florivivaismo, nel quale sono impiegati molti migranti; infine il 4,1% abita a Milazzo, un centro industriale che negli ultimi anni ha visto espandere la sua vocazione commerciale, incrementando il numero di centri commerciali e diventando uno dei principali centri di riferimento per gli acquisti nei paesi della costa occidentale della provincia.

Se si guarda poi all'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione residente (tabella 10), la graduatoria cambia: Lipari con l'8,7% è il comune con la maggiore incidenza di stranieri rispetto alla popolazione, seguito da Taormina (8%), Giardini Naxos (7,4%) e Barcellona P.G. (6,7%). Le prime tre sono cittadine a forte inclinazione turistico-ricettiva, dove trova largo impiego la manodopera migrante. È interessante sottolineare che nonostante l'impatto della pandemia ha implicato una crisi di questi settori, si segnala un aumento degli stranieri residenti, ad esclusione di Lipari.

Tabella 10 - Stranieri residenti nei 10 comuni più popolosi della provincia di Messina, all'1 gennaio 2021 e 2020

	Provincia di Messina	Città di Messina	Barcellona P.G.	Milazzo	Capo d'Orlando	Patti	Lipari	Sant'Agata di Militello	Taormina	Santa Teresa Riva	Giardini Naxos
2021 Residenti	609.223	225546	40263	29884	13157	12842	12334	12190	10514	9414	9147
2021 Residenti Stranieri	28404	11908	2687	1173	529	512	1071	411	837	493	681
2020 Residenti Stranieri	27.987	11.576	2.689	1.144	531	530	1.086	394	791	471	645
Var. % Stranieri 2020-21	1,5	2,9	-0,1	2,5	-0,4	-3,4	-1,4	4,3	5,8	4,7	5,6
% Stranieri res. sui residenti	4,7	5,3	6,7	3,9	4,0	4,0	8,7	3,4	8,0	5,2	7,4
% Stranieri sul totale provinciale		41,9	9,5	4,1	1,9	1,8	3,8	1,4	2,9	1,7	2,4

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it

Come evidenzia la tabella 11, la presenza degli stranieri residenti è sensibilmente aumentata nel corso degli ultimi due decenni, passando 10.993 stranieri nel 2004 (1,7%) ai 28.404 (4,7%) del 2021 (tabella 11). Un incremento consistente dei residenti migranti si è registrato tra il 2004 e il 2014, mentre negli ultimi anni (dal 2004 al 2021) il loro numero è oscillato sempre attorno ai 28.000, con lievi variazioni negli anni, anche piccole diminuzioni, segno quasi che la provincia abbia in un certo



senso raggiunto un livello di equilibrio e faticosi a diventare più attrattiva per nuovi residenti stranieri. Questo dato riflette d'altronde le difficoltà di crescita economica che hanno caratterizzato l'area di recente.

Tabella 11 - Andamento degli stranieri residenti sul totale dei residenti in provincia di Messina nel periodo 2004-2021 (dati all'1 gennaio di ogni anno)

	Residenti	Stranieri residenti	
2021	609.223	28404	4,7
2020	613.887	27987	4,6
2019	618.713	27646	4,5
2018	631.297	28681	4,5
2017	636.653	28278	4,4
2016	640.675	28136	4,4
2015	645.296	28094	4,4
2014	648.371	27600	4,3
2013	648.062	25821	4,0
2012	649.320	24342	3,7
2011	653.737	23550	3,6
2010	653.810	21054	3,2
2009	654.601	18882	2,9
2008	654.032	16034	2,5
2007	653.861	13363	2,0
2006	655.640	12662	1,9
2005	657.785	11948	1,8
2004	658.924	10993	1,7

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it

Un ulteriore aspetto interessante riguarda le nazionalità degli stranieri residenti. Come sottolinea Ambrosini (2020), il discorso sui migranti e stranieri è in Italia vittima di una serie di luoghi comuni: l'immaginario diffuso da parte di alcuni partiti politici, rafforzato anche nei principali mass-media, è quello dell'invasione "africana", per cui il migrante sarebbe un giovane maschio che proviene appunto dai paesi africani attraverso la rotta mediterranea. In realtà, la quota più consistente di migranti è rappresentata da donne dell'Est-Europa, non giovanissime, spesso impegnate nei lavori di cura ed assistenza all'interno delle famiglie. La crescita di questo segmento di stranieri è legata alla combinazione di diversi fattori: il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, in cui incide sempre di più la quota di anziani (dovu-



ta sia all'allungamento dell'aspettativa di vita che alla riduzione della natalità), l'incremento della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, le politiche di contenimento della spesa pubblica che hanno portato a tagli al welfare, già storicamente caratterizzato da una carenza nell'erogazione di servizi e da una delega alle famiglie, in particolare alle donne, delle attività di cura e assistenza. Dagli anni Novanta in poi, la cura domestica e familiare sono sempre più attività mercificate, de-familizzate e de-welfarizzate, servizi cioè che le famiglie acquistano sul mercato. Tuttavia, l'elevata pressione fiscale e la bassa produttività dei lavori nei servizi, incastrati nella trappola della malattia dei costi che caratterizza le attività manuali e dequalificate, ha finito, soprattutto al Sud, per produrre un esteso mercato del lavoro secondario, informale e deregolato, con occupazioni caratterizzate da bassi salari e condizioni di lavoro precarie e di cattiva qualità che spesso soltanto i migranti sono disposti ad accettare per una serie di motivi: perché immaginano queste esperienze come temporanee, utili a guadagnare velocemente e a inserirsi nei mercati del lavoro delle comunità in cui si migra; perché le traiettorie migratorie si basano su reti esistenti che i nuovi arrivati sfruttano anche per trovare lavoro, generando così quei fenomeni di etnicizzazione di segmenti del lavoro, che rafforzano lo stereotipo per cui alcuni migranti provenienti da certe zone sarebbero naturalmente "adatti" a fare un certo tipo di lavoro (Ambrosini 2001; Zanfrini 2004).

I dati relativi ai paesi di provenienza sono per la città metropolitana disponibili all'1 gennaio 2020 (tabella 12). Anche nel caso della provincia di Messina il 45,2% degli stranieri residenti proviene dall'Europa e oltre il 63,6% di questi migranti sono donne. I paesi di origine ricadono nell'Est-Europa: Romania (da cui proviene il 25,1% degli stranieri residenti in provincia), seguito dall'Albania (5,1% del totale), Polonia (4.2) e Ucraina (4.2). Va sottolineato che mentre per Romania, Polonia e Ucraina prevalgono le donne (che rappresentano rispettivamente il 62,5%, il 82% e il 76,3% dei migranti), nel caso degli Albanesi vi è un'equa ripartizione tra uomini e donne (che rappresentano il 48% di questi soggetti). Queste differenze sono spiegabili in relazione alle tipologie migratorie: nel caso di romeni, polacche ed ucraine si tratta per lo più di donne che migrano da sole per lavorare come badanti, anche se una parte dei romeni è impiegata anche in agricoltura e/o edilizia. Per quanto riguarda gli albanesi individuano le prime ondate migratorie, alla metà degli anni Novanta e coinvolgevano uomini che lavoravano in agricoltura. Va poi precisato che la crescita del peso dei romeni tra i migranti è legata all'ingresso della Romania nella comu-



nità europea: l'acquisizione dello status di cittadino europeo ha reso più semplici gli spostamenti e la mobilità di questi soggetti e li ha anche resi meno ricattabili rispetto al passato. Ed è probabilmente anche questo il motivo per cui sono più numerosi tra gli stranieri residenti che ovviamente registrano principalmente le migrazioni regolari.

La seconda area di migrazione è quella asiatica che rappresenta il 31,3% degli stranieri residenti: le comunità più numerose sono quelle dello Sri Lanka (15,1%) e delle Filippine (8,1%), seguito dai cinesi (2,9%). I primi due gruppi sono spesso impiegati nelle attività di cura presso le famiglie, mentre i cinesi si collocano per lo più nel commercio. Come ormai consolidato in letteratura, nel caso delle comunità asiatiche i modelli migratori coinvolgono il nucleo familiare (quindi i due conviventi ed eventualmente i loro figli). Infine, gli stranieri provenienti dai paesi africani rappresentano il 20,4% di quelli totali. In questo gruppo emergono i territori di storica immigrazione, ovvero Marocco (12,2%) e Tunisia (2,7%).

Tabella 12 - Distribuzione stranieri residenti per paese/area di provenienza, totale e per genere, % di stranieri residenti per paese di provenienza sul totale degli stranieri residenti, Provincia di Messina, anno 2020

Stranieri residenti	Donne	Totale	% Donne	% sul totale stranieri residenti
Europa	8047	12652	63,6	45,2
Romania	4.393	7.029	62,5	25,1
Albania	682	1.418	48,1	5,1
Polonia	954	1.164	82,0	4,2
Ucraina	455	596	76,3	2,1
Asia	4158	8755	47,5	31,3
Sri Lanka	2.009	4.229	47,5	15,1
Filippine	1.227	2.280	53,8	8,1
Cina	391	804	48,6	2,9
India	327	676	48,4	2,4
Bangladesh	97	493	19,7	1,8
Africa	2.143	5.717	37,5	20,4
Marocco	1.433	3.421	41,9	12,2
Tunisia	305	760	40,1	2,7
Nigeria	175	365	47,9	1,3
Senegal	35	290	12,1	1,0
Gambia	4	168	2,4	0,6
Totale	12652	27987	45,2	100,0

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it



Se si guarda infine alla sola città di Messina (tabella 13) si notano alcune specificità, in particolare il fatto che la presenza di uomini e donne è pressoché equiripartita, con una prevalenza del genere femminile tra gli stranieri provenienti dall'Europa. La nazionalità in assoluto più numerosa è quella dello Sri Lanka, seguita dai Filippini e dai Romeni. Queste differenze si spiegano sia con le storie locali (a Messina si sono insediate da tempo folte comunità di Sri Lankesi e Filippini), ma anche con le caratteristiche produttive della città in cui prevale il terziario dei servizi privati e di conseguenza sono più numerose quelle comunità che sono più impegnate nei lavori di cura domestica, assistenza e commercio (cinesi, marocchini). Analoghe specificità con comunità localizzate di stranieri residenti provenienti da specifici paesi si trovano in altre aree (ad esempio a Mazzarà Sant'Andrea sono molto presenti i marocchini, a Milazzo vi è una storica comunità proveniente dal Bangladesh, e così via).

Tabella 13 - Distribuzione stranieri residenti per paese/area di provenienza, totale e per genere, % di stranieri residenti per paese di provenienza sul totale degli stranieri residenti, Città di Messina, anno 2020

	Donne	Totale	% Donne sul totale	% sul totale dei migranti
Europa	1.794	2.880	62,3	24,9
Romania	1.014	1.504	67,4	13,0
Grecia	54	358	15,1	3,1
Polonia	232	281	82,6	2,4
Ucraina	95	119	79,8	1,0
Asia	3.203	6.547	48,9	56,6
Sri Lanka	1.794	3.700	48,5	32,0
Filippine	1.141	2.139	53,3	18,5
Cina	171	353	48,4	3,0
Bangladesh	26	132	19,7	1,1
India	40	90	44,4	0,8
Africa	616	1.866	33,0	16,1
Marocco	427	1.131	37,8	9,8
Senegal	22	180	12,2	1,6
Nigeria	65	132	49,2	1,1
Tunisia	28	82	34,1	0,7
Gambia	3	68	4,4	0,6
Totale	5815	11576	50,2	100,0

Fonte: Ns elaborazione su dati Istat, riportati in www.tuttitalia.it



Conclusioni

Questa breve descrizione dell'andamento demografico nella provincia di Messina ripropone una situazione allarmante di spopolamento e invecchiamento che investe in generale tutt'area, anche se con misura maggiore il comune capoluogo e alcuni paesi più interni e montani. Il dato va letto in relazione alla ripresa dei fenomeni migratori e in particolare alla crescita dell'emigrazione all'estero che è stata costantemente in aumento negli ultimi anni, laddove la presenza di stranieri residenti sembra ormai essersi assestata, segno di una perdita di attrattività dell'area per processi di stanzializzazione che implicano appunto l'acquisizione della residenza (i dati ovviamente non ci dicono nulla sulle migrazioni informali).

Il crollo demografico è l'altra faccia della grave crisi del tessuto economico e produttivo che caratterizza il nostro territorio. Anche sul piano sociale non mancano le ripercussioni: una popolazione sempre più anziana in un contesto di tagli al welfare e di riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali, rischia di andare incontro a processi di marginalizzazione. La stessa sorte rischiano le fasce di popolazioni in età da lavoro con bassi livelli di scolarizzazione che non hanno i mezzi per andare fuori e restano intrappolati in un mercato lavoro locale, fatto principalmente di occupazioni precarie a bassa qualifica nel settore dei servizi, con imprese scarsamente innovative e dinamiche, in cui non vi sono opportunità di stabilizzazione, di crescita professionale e potenziamento delle competenze. Un percorso analogo a quello di molti stranieri residenti che sono relegati ad operai dei servizi e dell'agricoltura, con salari e condizioni occupazionali persino peggiori e che quindi scoraggiano la stanzializzazione.

In questo quadro l'impatto della pandemia, che ha bloccato gli spostamenti e imposto il ripensamento della mobilità, ma ha anche mostrato tutta la fragilità del tessuto produttivo dell'area, ci ha messo di fronte alla necessità improrogabile di immaginare politiche nuove, in grado di invertire questi trend. A mio avviso il punto di partenza restano le persone e le loro relazioni, ripartire e valorizzare quanto già esiste. Sono infatti presenti anche tantissime luci, piccole ma significative esperienze dal basso che sono nate in questi anni e che possono guidare il ripensamento del modello socio-economico all'interno di un quadro di una sostenibilità che non sia soltanto economica, ma anche sociale e ambientale.



Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini M. (2020), *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Roma-Bari: Laterza.
- Blok, A., 'South Italian agro-towns', in *Comparative Studies in Society and History*, n.11 (1969), pp. 121-35.
- Farinella D., Messina (2009), un'economia in transizione, tra cambiamento e marginalità, in Centorrino M., David P. (a cura di), *Le città della fata morgana*, Milano: FrancoAngeli, pp.47-84.
- Farinella D., Saitta P. (2019), *The Endless Reconstruction and Modern Disasters: The Management of Urban Space through an Earthquake - Messina, 1908-2018*, New York, Palgrave MacMillan.
- Farinella D., Mostaccio F. (2020), *Messina. Crocevia di vecchie e nuove emigrazioni*, in *Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel Mondo 2020*, Tau editrice, pp. 312-321.
- Fondazione Migrantes (2020), *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Todi: Tau editrice.
- Nori M., Farinella D. (2020), *Migration, Agriculture and Rural Development*, Springer Nature Switzerland AG, open access: <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-42863-1>.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari: Laterza.



► MESSINA: una istantanea sull'economia della città

di Michele Limosani, *Direttore del Dipartimento di Economia dell'Università di Messina e delegato diocesano Osservatorio socio politico dell'Ufficio Regionale PSL*

Premessa

Obiettivo di questo contributo è quello di offrire un'istantanea sullo stato di salute economico della nostra città soffermando la nostra attenzione sui "fondamentali" del sistema, cioè quelle grandezze economiche sulle quali poggia l'intera costruzione del sistema produttivo locale; guarderemo al motore della macchina, per usare una metafora cara agli appassionati di automobili, trascurando per il momento di considerare, per quanto importanti, la carrozzeria e gli accessori.

La foto del sistema che si propone è quindi un'istantanea ed è naturale pensare che "ciò che siamo e osserviamo oggi" sia anche il risultato della storia e delle scelte pregresse di politica economica operate dai vari governi nazionali, regionali e dalla classe dirigente locale. Quanto dobbiamo andare indietro nel tempo per cercare di individuare quegli eventi che continuano a produrre effetti sulla realtà sociale ed economica? La questione è controversa.

Secondo alcuni studiosi non è possibile comprendere l'economia di una città come Messina fuori da una vicenda più generale che riguarda la storica questione meridionale. Esiste nel paese un vivace dibattito sulle origini del dualismo anche grazie a un rinnovato interesse di osservatori, giornalisti e storici che hanno di recente proposto una rilettura del processo di unificazione del Paese. È certamente un dibattito che merita approfondimenti e ulteriori discussioni ma che necessita di competenze di storia economica e una paziente e rigorosa ricostruzione dei fatti alla luce di una consolidata metodologia storiografica. In queste pagine, comunque, eviteremo di addentrarci in questa vicenda.

Certo, penserete, la nostra città non può avere la pretesa di rappresentare l'intera situazione dell'economia del Mezzogiorno! È vero, ma è tuttavia un importante caso di studio; stiamo parlando della tredicesima città d'Italia, una delle sei città metropolitane del Sud d'Italia insieme a Bari, Napoli, Reggio Calabria, Catania e Palermo.



Il contributo è pensato per tutti coloro che desiderano ricevere in poco tempo informazioni essenziali sul sistema economico in cui vivono e operano; in modo particolare, tuttavia, si rivolge ai più giovani, a coloro che stanno per assumere decisioni importanti per il loro futuro, sia in relazione agli studi universitari da compiere, sia all'eventuale lavoro o attività da intraprendere.

La città ha bisogno di voi, della vostra passione, del vostro talento e del vostro profondo e genuino desiderio di cambiare le cose.

La partecipazione al mercato del lavoro e la ricchezza delle famiglie

Quante persone lavorano in città? Messina registra una popolazione di circa 230 mila abitanti e 99 mila nuclei familiari; in media ogni famiglia è composta da 2/3 persone. Secondo gli ultimi dati disponibili provenienti dall'Agenzia delle Entrate, i contribuenti che hanno presentato dichiarazione fiscale in città sono più o meno 133 mila, il 58% della popolazione residente. Cioè per ogni soggetto che presenta dichiarazione al fisco esiste un soggetto che non dichiara redditi.

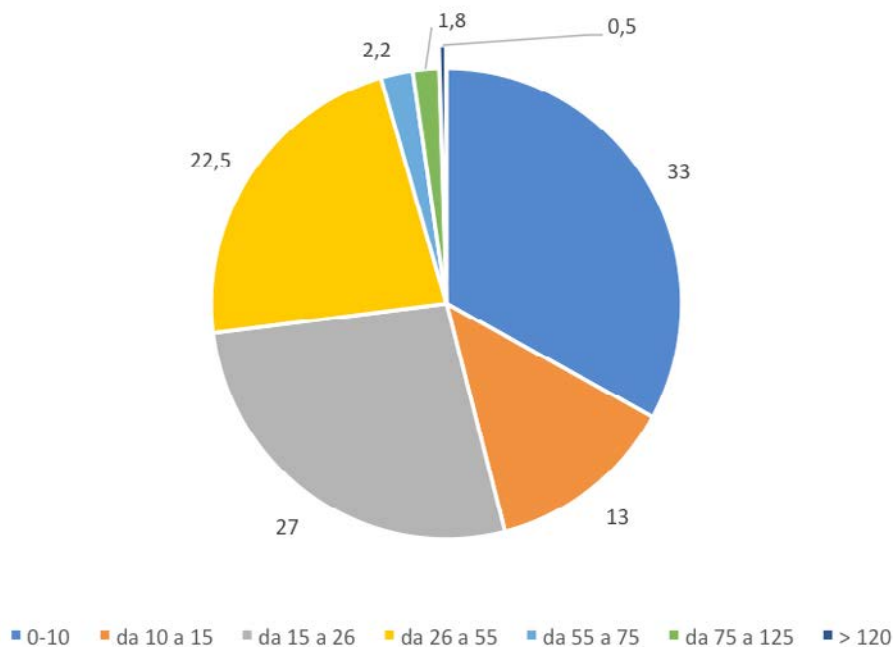
Fermiamo la nostra attenzione (un fermo immagine) a quel 42% della popolazione residente in città (circa 100 mila persone) che non ha dichiarato alcun tipo di reddito. Se teniamo fuori da questo gruppo i giovani, ossia i soggetti di età compresa tra 0 e 19 anni, circa 40 mila persone, la rimanente popolazione (60 mila persone circa) includerà moltissime donne che hanno rinunciato da tempo a cercare lavoro e una cospicua fetta di soggetti che popolano il folto bosco del mercato nero, alcuni dei quali "sopravvivono" di espedienti. Una stima, sia pure imprecisa, del numero di persone che in questo segmento di popolazione vivono situazioni di profondo disagio, proviene dalle domande per il reddito di cittadinanza registrato in città nella fase Pre-covid, circa 18.000.

Quanto guadagna un cittadino messinese? La **figura 1** riporta la distribuzione dei redditi nella nostra città.

Il 33% dei contribuenti dichiara redditi compresi tra 0 e 10.000 euro lordi, ossia tra 0 e 800 euro mensili lordi, il 40% è compreso tra 15.000 e 26.000 e quindi tra 1.200 e 2.200 euro mensili lordi.



Figura 1. Distribuzione dei redditi a Messina



Il peso della tassazione sui redditi delle famiglie (IRPEF) in città ricade in massima parte sulla fascia di contribuenti con redditi medio-bassi (50% circa). I contribuenti inclusi nella fascia bassa (0-15 mila), infatti, pagano poche tasse per via delle esenzioni e delle aliquote più basse; quelli compresi nella fascia alta di reddito, (> 75 mila), per via del numero esiguo, forniscono uno scarso contributo.

L'apparenza inganna. Su dieci persone che incontriamo quotidianamente e che dichiarano di lavorare (non in nero ovviamente), **5** non riescono a superare la soglia del reddito di povertà (3 su 5, poi, percepiscono redditi inferiori a 800 euro lordi mensili); **4** appartengono alla cosiddetta classe media, con una netta prevalenza di redditi medio-bassi e **1** solo soggetto sta molto bene. In una famiglia in cui lavorano due dipendenti forse si riesce a cumulare un reddito dignitoso.

Il residuo fiscale, ossia la differenza tra quanto un cittadino versa in termini di tasse (dirette e indirette) e quanto riceve in termini di benefici legati alla spesa pubblica, sarà gioco forza negativo. È evidente, infatti, che – anche solo limitatamente alla imposta IRPEF – poche persone, e per di più con redditi medio bassi, dovranno finanziare la spesa

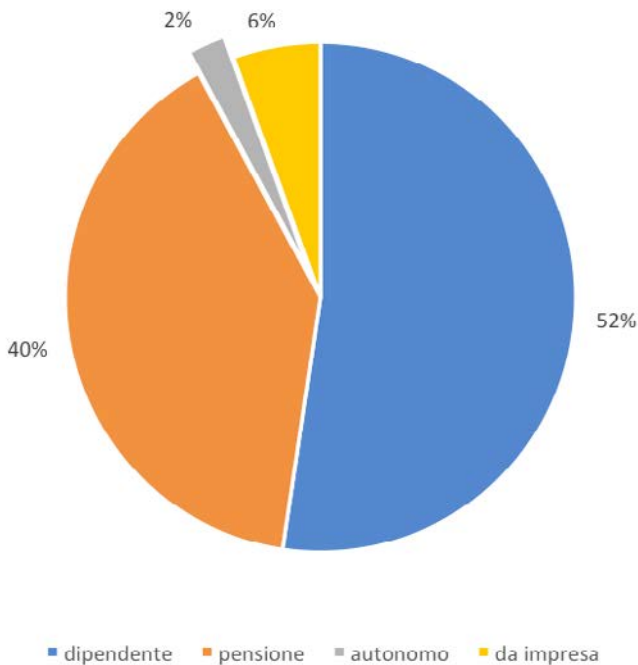


pubblica per servizi che si rivolge a tutta la popolazione residente sul territorio; sanità, istruzione, pensioni sociali e sicurezza. Comunque sia, per il residuo fiscale possediamo solo una stima a livello regionale (elaborazioni su dati ISTAT) pari a -3.576 euro pro-capite (differenza tra valore della tassazione pro-capite 7.681 e spesa pubblica pro-capite 11.257); ma non c'è ragione di credere che il dato a livello locale sia poi così tanto diverso da quello regionale.

Qual è la fonte di reddito? Che tipo di lavoro svolge il cittadino messinese? Messina, come la **figura 2** mostra, è una città di impiegati (dipendenti pubblici e privati) e di pensionati INPS, l'ente pubblico più "caro" ai messinesi.

I redditi d'impresa e dei lavoratori autonomi sono marginali.

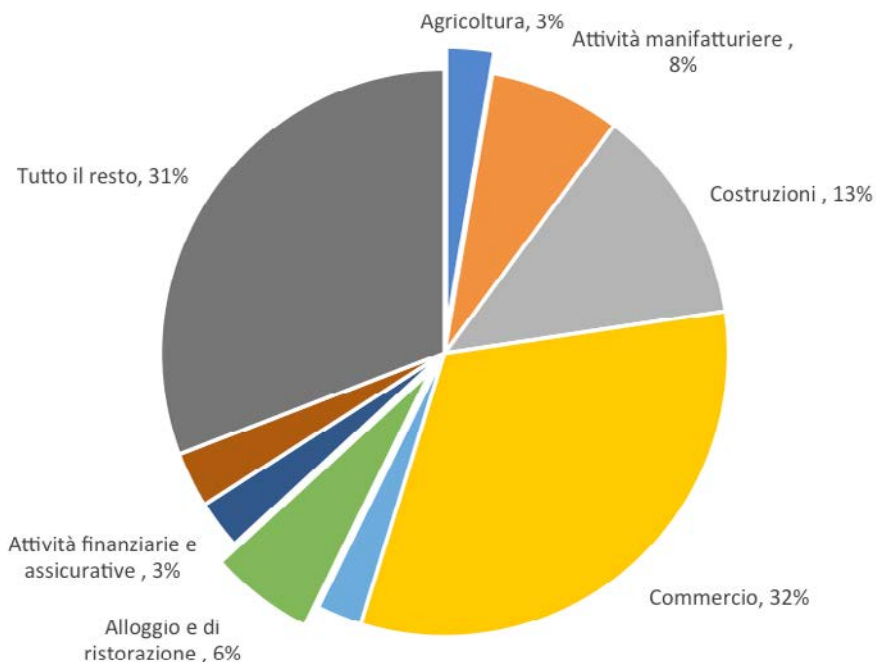
Figura 2. Percentuale percettori di reddito



Secondo le ultime statistiche della Camera di Commercio le aziende registrate nel comune di Messina sono poco più di 20.000 e la composizione settoriale è mostrata nel grafico 3. Nei settori della manifattura, del commercio, dell'edilizia e della ristorazione sono concentrate gran parte delle imprese, più del 60%.



Figura 3. I settori produttivi della città



Molte imprese (si direbbe diverse migliaia a guardare attentamente i dati fiscali!) risultano formalmente registrate nell'albo della Camera di Commercio ma sono inattive. Sono circa 5.000, poi, le ditte individuali (il 25% del totale) che registrano perdite di esercizio e quindi presentano un imponibile pari a zero. 3.700, invece, sono i soggetti che dichiarano redditi da impresa, di cui 307 provenienti da aziende soggette alla contabilità ordinaria (ossia imprese che fatturano più di 400.000 euro l'anno nel settore dei servizi o di 700.000 negli altri settori) e 3.400 da imprese che operano in regime di contabilità semplificata (prevalentemente artigiani).

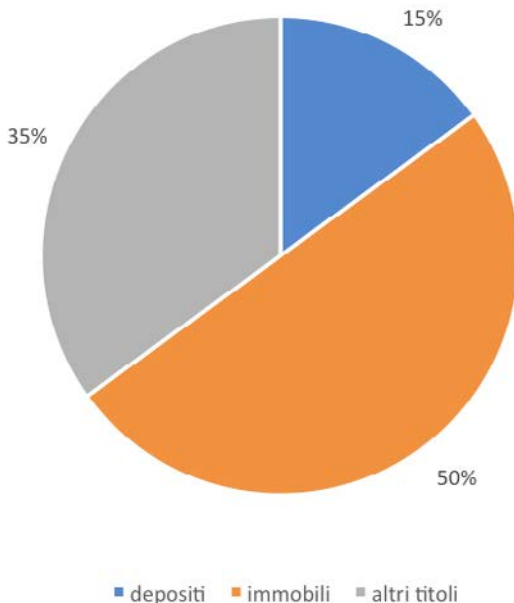
In questa apparente fragilità del sistema emergono però alcuni dati confortanti. Sono, infatti, circa 126 le imprese di capitale distribuite nella provincia di Messina che fatturano più di cinque milioni di euro l'anno e operano prevalentemente nei settori dell'energia, dei trasporti, del credito, dei prodotti elettronici e per l'agricoltura, della grande distribuzione (alimenti, automobili, prodotti elettronici), nella vendita di materie prime (ferro e derivati del petrolio). Ci sono anche partecipate pubbliche, aziende sanitaria private, imprese di prodotti



alimentari (caffè, acqua minerale, lavorazioni carni) e di costruzione. Sei aziende fatturano sopra i 50 milioni di euro e alcune società hanno pensato di quotarsi in borsa.

Quanto vale la ricchezza delle famiglie? Secondo nostre elaborazioni sui dati di Banca d'Italia la ricchezza netta della famiglie nel Comune capoluogo è stimata intorno a un valore di 20 miliardi (il patrimonio in capo alle società di capitale non viene conteggiato). In particolare, poi, il 50% di questa ricchezza è rappresentato dalla casa; consistente, infatti, il numero di soggetti che dichiara redditi da immobili, ossia redditi provenienti da affitti di seconde case o di immobili per negozi e attività commerciali (circa 60.000). Il 15% della ricchezza, ancora, è detenuta liquida in conti correnti, 3 miliardi circa; il rimanente in altre attività finanziarie, tra cui titoli di Stato. Una fetta consistente del patrimonio delle famiglie (circa il 90%) è detenuto in attività finanziarie ritenute "sicure" - case, depositi bancari e titoli - e investita in attività non produttive. E questo è un grave problema!

Figura 4. La ricchezza delle famiglie





Quale sarà il futuro del sistema economico della città?

Proviamo a immaginare la Messina del futuro a partire dai dati che abbiamo e tracciamo alcune linee di tendenza lungo le quali essa si muoverà in assenza di un piano o un intervento in grado di modificare radicalmente la dinamica del sistema. In poche parole, che città ci toccherà vedere tra 20 anni, se non facciamo nulla per cambiare le tendenze?

Ora, se con una forte dose di ottimismo assumiamo che: 1) la popolazione rimanga stazionaria, ossia il tasso di natalità permane uguale al tasso di mortalità (nei primi nove mesi del 2019 il saldo tra i nati e i morti è stato negativo -832); 2) il rapporto tra la popolazione residente e quella attiva (numero di occupati e persone in cerca di lavoro) si mantenga costante, allora è possibile avanzare due previsioni.

La prima tendenza riguarda il numero dei pensionati che, tra venti anni, si attesterà ancora su un valore superiore al 40%. Gli impiegati di oggi, infatti, saranno la componente più importante dei pensionati di domani e le pensioni continueranno ad essere la maggiore fonte di reddito della città. Contrariamente a quanto accade oggi, tuttavia, i lavoratori che andranno via via in pensione nei prossimi anni “godranno” del regime contributivo e quindi, nel migliore dei casi, di una pensione pari a circa il 30% percento in meno dell’ultima retribuzione. Il *welfare* familiare, generosamente erogato dai nonni a favore dei figli e dei nipoti, conoscerà tempi duri.

Seconda previsione: gli impiegati che andranno in pensione dovranno essere rimpiazzati da nuovi occupati. Ipotizzando un turn-over pari a 0,80, e cioè 8 nuove assunzioni per ogni 10 pensionati (un numero generoso rispetto ai dati attuali di quota 100), la quota di lavoratori dipendenti sarà, a regime, circa del 40%, il 10% in meno di quelli che attualmente dichiarano un reddito. Cosa ne sarà del rimanente 10%? Con buona probabilità finirà per alimentare il numero di coloro che fuggono dalla città o incrementare il serbatoio della disoccupazione, anche se questa percentuale potrebbe comunque essere un po’ sovrastimata a causa del calo delle nascite e quindi dalla decrescita della popolazione.

La simulazione dunque lascia prevedere, se nulla cambiasse, un impoverimento generalizzato. La riduzione complessiva attesa dei redditi, infatti, determinerebbe un calo della domanda di beni e servizi con le professioni e gli esercizi commerciali sempre più in difficoltà. E poiché molte famiglie, per mantenere lo stesso tenore di vita e/o mantenere i figli emigranti, dovranno fare affidamento



sulla ricchezza accumulata nel passato (prevalentemente immobilizzata nell'acquisto delle case), si potrà determinare un'ulteriore eccesso di offerta di immobili e quindi un probabile altro calo del loro valore.

Insomma è prevedibile una drastica cura dimagrante dell'economia cittadina; per non parlare dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione e della fuga di giovani qualificati.

Certo, in linea teorica – anche accettando malvolentieri l'impoverimento dei futuri pensionati – è possibile sostenere che un tasso di sostituzione dei dipendenti pubblici e privati nel rapporto 1:1 potrebbe lasciare la situazione invariata. Basterebbe dunque chiedere tanti concorsi pubblici quanti sono coloro che vanno in pensione e sostenere le attività produttive private tradizionali (commercio, edilizia) in modo tale da assicurare il turn-over, lasciando che la stragrande maggioranza dei giovani in esubero rispetto alle necessità del mercato del lavoro continui ad emigrare in cerca di lavori più qualificati. Ci si può anche battere per assicurare tale obiettivo ma non credo sia un futuro di decrescita felice quello che vogliamo riservare ai nostri figli.

Chi ha pagato il prezzo del Covid

La gran parte dei redditi dei nostri cittadini non ha subito forti riduzioni a causa del *lockdown*. I pensionati e i pubblici dipendenti hanno avuto i redditi garantiti dallo Stato. Anche per i dipendenti regolarmente assunti dalle imprese private lo Stato è intervenuto attraverso l'erogazione della cassa integrazione (quella in deroga), anche se con evidenti ritardi, difficoltà e importi ridotti in media del 25%.

Nel caso dei redditi da lavoro autonomo (0,6% dei redditi complessivi) la situazione è più articolata. In primo luogo all'interno di tale categoria si trovano soggetti con fasce di reddito molto variegate; da coloro che guadagnano 15.000 euro l'anno (piccoli artigiani) a riconosciuti professionisti con redditi superiori ai 100.000 euro. Una parte dei lavoratori autonomi (avvocati, notai, commercialisti), poi, lavora a prestazione e spesso può risultare difficile individuare quante prestazioni sono state interrotte in questo periodo e poi parte del lavoro ha potuto continuare ad essere svolto in back office da casa o da studio. È pur vero, tuttavia, che in molte professioni (vedi quella degli avvocati, per esempio) i problemi di natura economica vengono da lontano ed è



ragionevole pensare che la crisi del coronavirus li abbia soltanto fatti emergere nella loro cruda oggettività.

La tipologia di redditi sicuramente più colpita dalla crisi, sono i redditi da impresa (circa 8000 soggetti in totale) e tra questi soprattutto quelli della piccola impresa, individuale e/o familiare, con pochi dipendenti, rimasta ferma in questo periodo; le piccole attività commerciali (bar, centri benessere, palestre), la ristorazione, gli alberghi, le associazioni culturali (cinema, teatro, cultura sport). Trattasi, comunque, di una piccola quota di soggetti rispetto al totale dei contribuenti.

Rimane, infine, colpita duramente tutta la schiera di soggetti che non dichiara redditi, vive di espedienti, si muove nel mercato nero (si stima attorno a 20/25 mila persone) e di cui è impossibile valutare gli effetti.

È stato stimato che, con un piccolo aumento *una tantum* in misura fissa dell'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF dell'1% sui redditi di tutte quelle attività che non sono state influenzate dalla crisi covid (90%), si sarebbero potuti raccogliere più di 10 milioni di euro per sostenere la situazione di coloro che sono rimasti indietro durante la pandemia.

Gli “irrinunciabili 10”

Dieci sono gli obiettivi di politica economica che l'azione di governo a livello nazionale, regionale e locale deve perseguire per consentire alla città di raggiungere uno standard di vita che sia comparabile con quello di altre città europee. Qualunque azione di politica economica o progetto, poi, dovrà essere esaminato e valutato in base alla capacità di raggiungere tali obiettivi. Sono, ovviamente, linee di indirizzo che andranno poi successivamente declinate in specifiche misure e interventi; in estrema sintesi ecco l'elenco degli “irrinunciabili dieci”:

- 1) Aumentare le opportunità e la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei giovani e migliorare la qualità dei posti di lavoro. L'economia attuale genera molti lavori con scarsa qualifica e bassa retribuzione.
- 2) Maggiore cura dell'ambiente e sostegno alle attività in grado di migliorare l'impatto sulle risorse naturali e ambientali.
- 3) Emersione della diffusa e straripante economia sommersa e lotta alle organizzazioni criminali.
- 4) Rigenerazione urbana e riqualificazione delle periferie (con risanamento delle aree da sbaraccare).



- 5) Connessioni infrastrutturali, materiali e digitali, della città al continente e agli altri centri metropolitani.
- 6) Difesa del territorio e nuovo assetto idrogeologico.
- 7) Migliorare l'organizzazione ed elevare la qualità dei servizi pubblici locali (trasporti, rifiuti, acqua, energia, spazi verdi).
- 8) Rivoluzionare la macchina amministrativa e migliorare l'efficienza nella gestione dei servizi erogati dalla Pubblica amministrazione. Reclutamento di una nuova classe dirigente e riconoscimento del merito.
- 9) Migliorare la quantità delle strutture e la qualità dei servizi sanitari, pubblici e privati. Serve una nuova sanità territoriale.
- 10) Sostenere il trasferimento delle conoscenze tecnologiche dalla università e dai centri di ricerca CNR, INGV alle imprese, valorizzando il ruolo degli spin-off.

Il raggiungimento di tali obiettivi spesso richiede una collaborazione con i livelli di governo superiore quello regionale ed in particolare quello nazionale ai quali la legge attribuisce le competenze normative. Su ognuno di questi obiettivi, inoltre, si potrebbe scrivere un capitolo di libro o di quello che gli esperti chiamano *Piano Generale Strategico* della nostra città. A proposito, l'ultimo – e forse anche il primo –, è stato scritto quasi vent'anni fa. È giunto il momento di elaborarne uno nuovo che corrisponda a sfide impensabili anche fino a poco tempo fa.

Il dibattito al livello nazionale

Esiste nel paese uno storico e controverso dibattito riguardo alle possibili soluzioni per tentare di ridurre il *gap* tra le aree del paese, quelle del nord e quelle del mezzogiorno. Dal punto di vista teorico, riducendo ai minimi termini l'articolato dibattito, emergono tre posizioni.

La prima suona così: al fine di recuperare il ritardo serve un intervento esterno (esogeno) in grado di creare direttamente posti e opportunità di lavoro; questo intervento, inoltre, deve essere portato avanti dallo Stato. Dobbiamo aumentare la spesa in investimenti per realizzare infrastrutture, sostenere le imprese, la formazione e la ricerca. Ci si può spingere anche a una nuova politica di industrializzazione del Sud con la presenza dello Stato o di un'agenzia autonoma per il Sud che decide e finanzia i progetti e partecipa, eventualmente, al capitale delle imprese. Servono poi maggiori trasferimenti di risorse



dalle regioni più ricche del Nord a quelle del Sud per sostenere questi interventi.

Questo modello è già stato sperimentato a partire dal secondo dopoguerra con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che in un primo periodo (1950-1965) fu libera di lavorare e implementare progetti in determinate aree del Mezzogiorno nella sola logica dello sviluppo e dell'eliminazione delle aree depresse, con successi molteplici: ma dopo, con l'interferenza della politica e la perdita di autonomia, l'intervento è degenerato in clientele e "ruberie".

La seconda posizione è quella che vede il Sud protagonista di uno sviluppo autopropulsivo (endogeno), un sistema capace di creare al proprio interno le opportunità di lavoro e di crescita. Lo Stato si limita ad accompagnare tali processi realizzando le infrastrutture materiali e immateriali necessarie a consentire la connessione dei territori e determinare gli incentivi economici che sostengono lo sviluppo. Per esempio, nel tentativo di attrarre risorse e investimenti esterni, il governo provvede alle incentivazioni fiscali, ma la partita si gioca sulla capacità dei territori di organizzare quelle azioni di sistema che rendono un'intera area competitiva e che sono in grado di ridurre i costi di produzione (lavoro, trasporto, logistica), l'inefficienza della burocrazia e promuovere la formazione, sostenere la ricerca e il trasferimento tecnologico; alimentare un clima culturale che guarda con favore le attività imprenditoriali.

Questo modello non è mai stato sperimentato, nonostante abbia avuto importanti sostenitori (ieri, da Giustino Fortunato a Mimì La Cavera, oggi, da Carlo Borgomeo a Gianfranco Viesti). È sicuramente il modello da prendere in considerazione.

La terza posizione fa riferimento a coloro che, al di là dello sviluppo esogeno o endogeno, pensano che non sia necessario intervenire a tutti i costi per favorire un processo di convergenza che nella storia degli ultimi 50 anni ha drenato consistenti risorse finanziarie con scarso risultato. Dobbiamo accettare una sorta di tendenza strutturale del sistema economico del paese verso la polarizzazione delle regioni attorno a due livelli di reddito; uno per il ricco Nord e uno per il più povero Sud, oltre che la ripresa del fenomeno migratorio per chi non avesse voglia di accettare lavori non qualificati e livelli di reddito più bassi. È una posizione rivendicata dai leghisti della prima ora e oggi sostenuta, sebbene non sempre in modo esplicito, da coloro che vogliono un'autonomia regionale molto spinta.



C'è qualcosa che possiamo fare noi?

Per parte nostra possiamo fare due cose. La prima è cambiare il paradigma culturale e gestionale dell'amministrazione pubblica locale; è un nostro preciso obiettivo svolgere in modo efficiente le attività in cui le amministrazioni locali hanno specifiche competenze di indirizzo politico e di gestione. Ancora, una prima linea di attacco al sommerso (pagamento dei tributi locali) grava sulle nostre spalle, così come la responsabilità di programmare gli interventi sul territorio (piano regolatore) e di spendere bene le risorse europee e nazionali assegnate.

La seconda funzione è strategica; elaborare un piano, una visione. Tra i vari settori produttivi in grado di aumentare l'occupazione, su quali settori la città dovrebbe puntare? Ambiente, turismo, energia, logistica? O cosa altro? Cosa succederà al commercio e all'edilizia? Tra le infrastrutture che ci connettono al continente e alle altre città metropolitane quali sono quelle prioritarie? A livello sanitario ci vogliamo limitare a un miglioramento generalizzato della qualità dei servizi sanitari e delle cure o puntare su alcune eccellenze? Come ridisegnare la configurazione urbanistica della città? Quale deve essere il rapporto della città con il mare? Le università di Messina e Reggio saranno più vicine impegnandosi a sostenere la nascita di un Politecnico del Mediterraneo dello Stretto, ovvero un polo di formazione tecnica e scientifica internazionale che guarda ai paesi del Mediterraneo?

Come riqualificare le periferie? Quale modello di formazione professionale per creare le nuove professioni richieste dal territorio?

Tutto ciò ovviamente dipende da noi; non può essere deciso da Roma né da Palermo. E su questi aspetti si gioca la vera grande sfida del cambiamento della nostra città.

Serve unità, coesione e responsabilità

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi nel suo discorso programmatico in Senato, in occasione del dibattito sulla fiducia al governo, ha rivolto al Parlamento l'appello all'unità, alla coesione e alla responsabilità. Davanti a una crisi senza precedenti e alla necessità di avviare un'azione di ricostruzione del paese, ha dichiarato Mario Draghi, «l'unità non è una opzione, l'unità è un dovere. Ma è un dovere guidato da ciò che ci unisce tutti: l'amore per l'Italia».



Ora, allo stesso modo, è sotto gli occhi di tutti che la nostra città affronta la più profonda crisi economica dal secondo dopoguerra. La situazione economica e sociale era già difficile ma è stata resa drammatica dalla pandemia: due famiglie su quattro vivono in stato di povertà, il sistema produttivo è azzoppato, la disoccupazione ha raggiunto livelli di guardia. Le criticità storiche che hanno pesantemente condizionato lo sviluppo della città vanno definitivamente affrontate. È il momento di lavorare insieme, senza pregiudizi e rivalità.

Decliniamo anche a livello locale l'invito del Presidente del Consiglio Draghi alla unità, coesione e responsabilità e poniamo le basi per la "rinascita" della città. In risposta alle grandi emergenze sanitaria, economica e sociale, la nostra comunità ha bisogno di recuperare il senso dell'appartenenza, condividere una meta comune, avviare una forte interlocuzione con il governo nazionale sulla base di pochi ma precisi obiettivi sui quali puntare per lo sviluppo della città.

Una crisi così profonda può essere trasformata in un'occasione storica per ridare un futuro di speranza alle nuove generazioni.

PARTE II
L'IMPEGNO DELLA CARITAS
NELLA PANDEMIA





► La collaborazione tra Caritas, Croce Rossa e Comunità di Sant'Egidio, lettura dei dati Ospò 2020/21

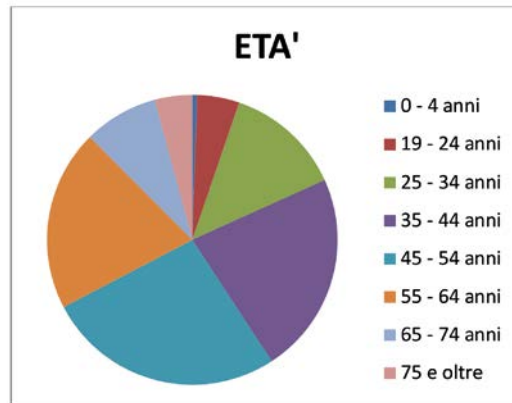
di Carmela Lo Presti e Andrea Nucita, Componenti dell'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse

Come ogni anno il portale *ospoweb* ci consegna le caratteristiche anagrafiche di chi si rivolge ai centri di ascolto. In aggiunta, quest'anno, c'è stato il censimento dei dati da parte della Croce Rossa Italiana - Comitato di Messina, a partire dal delicato periodo del primo lockdown (marzo 2020). Questo ha permesso l'inserimento nel sistema di un gran numero di persone che alla Croce Rossa si sono rivolti nell'immediato della prima chiusura causata dalla pandemia.

Per comodità di confronto, il *periodo covid* che prenderemo in considerazione riguarda i 18 mesi dal 01/01/2020 al 30/06/2021. Lo metteremo a confronto con i 18 mesi precedenti, dal 01/07/2018 al 31/12/2019.

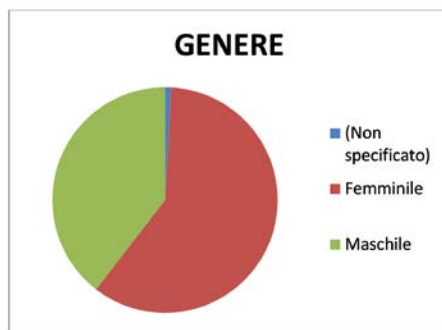
Di seguito i grafici che rappresentano la distribuzione di alcune variabili anagrafiche (età, genere e nazionalità) sul totale delle persone registrate nel periodo covid di riferimento.

Classe di età	%	val. ass.
0 - 4 anni	0,5	3
19 - 24 anni	4,7	26
25 - 34 anni	13	72
35 - 44 anni	22,5	125
45 - 54 anni	26,5	147
55 - 64 anni	20,2	112
65 - 74 anni	8,3	46
75 e oltre	4,1	23
Totale	100	554

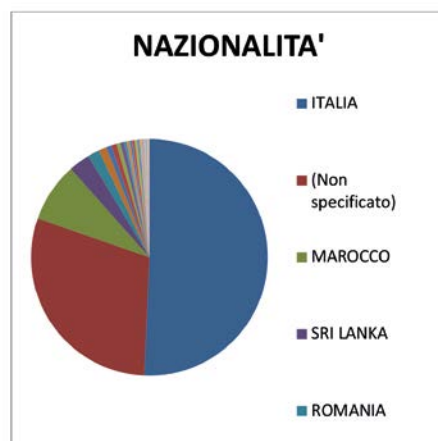




<i>Genere</i>	<i>%</i>	<i>val. assol.</i>
No specif.	0,9	5
Femminile	60	330
Maschile	40	219
Totale	100	554



<i>Nazionalità</i>	<i>%</i>	<i>val. assol.</i>
ITALIA	50,7	281
(Non specificato)	29,6	164
MAROCCO	8,1	45
SRI LANKA	2,9	16
ROMANIA	1,6	9
SERBIA-MONTENEGRO	1,1	6
POLONIA	0,7	4
SENEGAL	0,7	4



I dati anagrafici riflettono quasi in toto quelli nazionali, con delle specifiche territoriali riguardanti per lo più le nazionalità registrate.

Nota di metodo

La lettura dei dati lascia emergere modalità di raccolta delle informazioni che hanno subito un imponente improvviso stop. I centri di ascolto hanno interrotto improvvisamente gli incontri con le persone che venivano aiutate e, di conseguenza, la possibilità di registrarne le caratteristiche e le richieste. I dati osservabili si limitano alle variabili anagrafiche di base, escludendo l'opportunità di qualche riflessione dedotta dalla compilazione di campi quali istruzione, composizione familiare, condizione alloggiativa e occupazionale, stato civile, problematiche rilevate, ecc.

Per rendere l'idea: durante il nostro periodo covid di riferimento i centri di ascolto hanno inserito su ospoweb 270 persone, nei 18 mesi precedenti ne hanno inserite 668. Presto dette le motivazioni di que-



sto calo: all'improvviso lockdown sono state interrotte tutte le attività pastorali e molti operatori anziani hanno smesso di dare una mano in parrocchia; il poco che rimaneva da fare era gestito dai parroci, che spesso si ritrovavano a distribuire personalmente prodotti alimentari o buoni spesa. Questo cambiamento improvviso e inevitabile ha diminuito drasticamente la possibilità di conoscere e approfondire le povertà e le tante facce che le caratterizzano; ha ridotto l'osservazione della complessità, per rispondere a un bisogno più importante: molta gente improvvisamente non aveva entrate economiche e non riusciva a acquistare l'indispensabile per vivere dignitosamente.

A compensare questa perdita in numeri la grossa mole di dati inserita dagli operatori della Croce Rossa Italiana, che riguarda più della metà di tutte le persone registrate (53,4% del totale). Di seguito la distribuzione dei dati in base a chi ha effettuato l'inserimento

<i>Fonte inserimento dati</i>	<i>%</i>	<i>val. assol.</i>
Croce Rossa - Comitato di Messina	53,4	296
Provinciale	12,6	70
Diocesano "Salvatore Finocchiaro"	10,5	58
Don Orione	8,1	45
Don Guanella	2,9	16
S. Paolino	2,9	16
S. Maria della Consolazione	2,5	14
S. Rosa da Lima	1,8	10
Marika	1,6	9
S. Licandro	1,6	9
Vicariato Faro	1,4	8
La Speranza	0,5	3
Totale	100	554

Come si evince oltre la metà degli inserimenti sul portale è stata effettuata dalla Croce Rossa Italiana. Segue il centro di ascolto della parrocchia di Provinciale, sempre molto attivo e in prima linea nella lotta alla povertà; poi quello specifico degli uffici Caritas, sempre a Provinciale; poi il Don Orione. Tutti siti nel raggio di un paio di chilometri.



Una riflessione sulla variabile età

Il dato che permette una riflessione a parte è certamente quello relativo alla popolazione anziana, in particolare la fascia di età degli ultra-75enni. Infatti il dato preso al netto aumenta da una percentuale del 1,8 nei 18 mesi precedenti al covid, al 4,1% nel periodo covid di riferimento.

Se isoliamo i dati raccolti dalla Croce Rossa Italiana questa percentuale aumenta ulteriormente, arrivando al 6% e lasciando gli inserimenti effettuati dai soli centri di ascolto al 1,9% (praticamente uguale alla media degli ultimi anni). Quindi l'azione immediata della Croce Rossa, intervenuta in prima fase emergenziale, ha registrato richieste rilevanti riguardanti le fasce di età anziane.

Stessa tendenza non si rileva invece, se guardiamo ai dati relativi ai servizi offerti dalla Comunità di S.Egidio, da sempre in prima linea nel lavoro con la popolazione anziana, i quali registrano un netto aumento degli aiuti nelle fasce di età più giovani.

Il Centro Floribert Di Camaro San Paolo

Anche nei primi giorni della pandemia, dopo il lockdown nazionale (10 marzo 2020), il Centro polifunzionale Floribert della Comunità di Sant'Egidio ha continuato ad operare per la distribuzione dei generi alimentari.

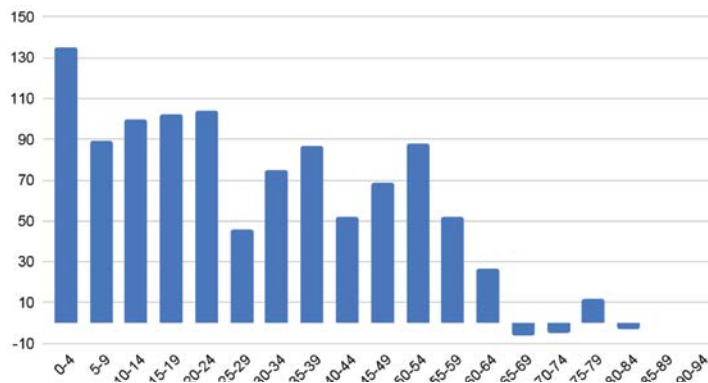
Nelle prime settimane dall'inizio del lockdown si è sperimentato un incremento molto forte delle richieste d'aiuto. In quei giorni molte attività chiudevano, dalle aziende più grandi ai piccoli lavori saltuari (mercati, ambulanti ecc.). Chi ha chiesto aiuto più di altri sono state le famiglie, spesso con genitori giovani, che hanno visto sospendere in maniera improvvisa la propria fonte di reddito. È da notare, fra l'altro, come i primi aiuti, da quelli degli enti locali fino a quelli nazionali, sono arrivati molto tardi, anche dopo diversi mesi dall'inizio del lockdown. Nei grafici a seguire, è possibile notare come l'incremento maggiore tra i due periodi di riferimento si ha nella fascia di età 0-60.

Questo appare comprensibile, considerando che gli anziani sono stati meno colpiti dal punto di vista economico dalle chiusure.

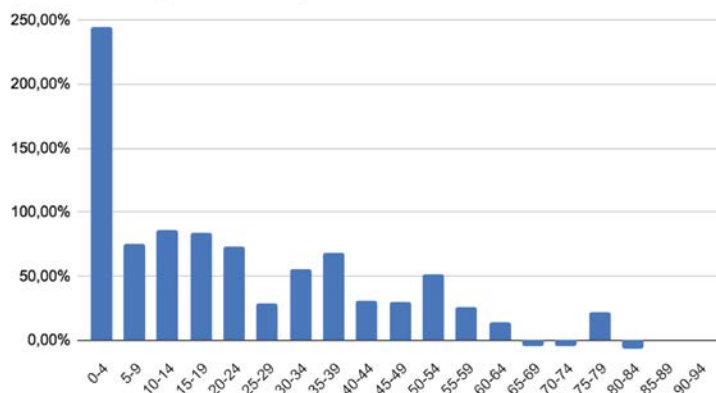
Tuttavia, proprio gli anziani, sono stati quelli che hanno pagato il prezzo più alto durante la pandemia, essendo più vulnerabili sia dal punto di vista della salute, sia dal punto di vista dell'isolamento sociale. Durante il lockdown, molti anziani non erano in grado di provvede-



Variazione in numeri assoluti per classi di età



Variazione in percentuale per classi di età





re al proprio sostentamento, non perché impossibilitati dal punto vista economico, ma perché non uscivano di casa timorosi del contagio e non erano in grado di accedere al servizio di consegna domiciliare. È da notare, infatti, come in quei giorni gli stessi esercizi commerciali non erano in grado di garantire una consegna domiciliare in tempi rapidi: spesso rispondevano dopo diversi giorni.

La Comunità di Sant'Egidio ha ricevuto telefonate da parte di molti anziani, anche non beneficiari del servizio di integrazione alimentare, che chiedevano aiuto perché non riuscivano a procurarsi il cibo, alcuni dicendo perfino di non mangiare da due/tre giorni. Un'altra richiesta di aiuto è giunta per anziani soli, anche questi non in difficoltà economiche, da parte dei parenti in isolamento e quindi impossibilitati ad aiutarli.

Per rispondere a queste esigenze, è stato attivato un servizio di consegna a domicilio che ha raggiunto circa 100 anziani.

Il periodo della pandemia ha evidenziato una realtà sempre più preoccupante negli ultimi anni: la solitudine di tanti anziani. Anche durante le feste natalizie, tradizionalmente momenti di condivisione in famiglia, molti anziani sono rimasti da soli nelle proprie case. Per alleviare questo senso di solitudine, durante il giorno di Natale 2020 è stato anche fornito un servizio di consegna dei pasti alle persone sole, fra cui molti anziani.

Se ne deduce un quadro nel quale, come detto tante volte, la povertà che più deve preoccuparci non è quella economica, ma quella relazionale. La solitudine è molto più insidiosa della mancanza di una entrata economica puntuale; ci mette davanti alla necessità, come enti che muovono forze di volontariato, di inventarci modi di 'stare accanto' che esulino dalla busta della spesa, che non si limitino a portare beni materiali, ma che intercettino bisogni e povertà che stanno sotto la superficie.

Bisogni, richieste, interventi

La compilazione da parte degli operatori ospoweb relative ai campi *bisogni-richieste-interventi* non può essere valutata in sé, per il numero esiguo degli inserimenti rispetto ai 18 mesi precedenti e per la mancanza di una preparazione specifica agli operatori della Croce Rossa Italiana che hanno fatto la maggior parte degli inserimenti.

Nonostante ciò, si può fare qualche riflessione se si confrontano le percentuali (e non i valori assoluti) delle voci sul totale, tenendo sempre come riferimento i due periodi dal 01/07/2018 al 31/12/2019 (*periodo pre-covid*) e quello dal 01/01/2020 al 30/06/2021 (*periodo covid*)



Periodo pre-covid

BISOGNI	Val.ass.	%
POV - Povertà /problemi economici	655	24,6
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	620	23,3
FAM - Problemi familiari	354	13,3
SAL - Problemi di salute	311	11,7
CAS - Problematiche abitative	279	10,5
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	95	3,6
IST - Problemi di istruzione	85	3,2
PRO - Altri problemi	84	3,1
DEN - Detenzione e giustizia	79	3
DIP - Dipendenze	47	1,7
HAN - Handicap/disabilità	32	1,2

Periodo covid

BISOGNI	Val.ass.	%
POV - Povertà /problemi economici	352	40,8
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	186	21,6
SAL - Problemi di salute	88	10,2
FAM - Problemi familiari	66	7,6
CAS - Problematiche abitative	59	6,8
DEN - Detenzione e giustizia	24	2,8
IST - Problemi di istruzione	23	2,6
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	22	2,5
PRO - Altri problemi	13	1,5
DIP - Dipendenze	10	1,2
HAN - Handicap/disabilità	10	1,2

Salta all'occhio la percentuale quasi raddoppiata del bisogno 'povertà/problemi economici' (dal 24,6 al 40,8%), per diminuire notevolmente l'individuazione di bisogni quali 'problematiche familiari', 'problemi di salute', 'problematiche abitative'. Ciò denota chiaramente, non la diminuzione di problemi relativi a sfere relazionali o bisogni non strettamente primari, ma l'attenzione di chi offre servizi verso la questione primaria in tempi di crisi economica: la povertà in senso stretto, l'incapacità di poter acquistare i bisogni materiali di base, la mancanza di beni materiali per soddisfare le esigenze primarie. E questa situazione è evidentemente esplosa nella nostra città, già piuttosto martoriata. Molte persone hanno perso il lavoro improvvisamente, alcuni senza alcun



paracadute, ad esempio gli impiegati nel lavoro nero in edilizia o nel settore dell'assistenza alla persona; persone che mai prima si erano trovate nella situazione di dover chiedere aiuto ad enti di beneficenza.

Periodo pre-covid

RICHIESTE	Val.ass.	%
SUS - Sussidi Economici	648	31,9
BEN - Beni e Servizi materiali	615	30,3
ASC - Ascolto	242	11,9
LAV - Lavoro	242	11,9
SCU - Scuola/Istruzione	90	4,4
SAN - Sanità	75	3,7
ALL - Alloggio	54	2,6
ORI - Orientamento	39	1,9
CON - Consulenza professionale	9	0,4
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	8	0,4
COI - Coinvolgimenti	4	0,2
ALT - Altre richieste/interventi	2	0,1

Periodo covid

RICHIESTE	Val.ass.	%
BEN - Beni e Servizi materiali	269	53
SUS - Sussidi Economici	167	32,9
ASC - Ascolto	32	6,3
LAV - Lavoro	16	3,1
SAN - Sanità	16	3,1
ALL - Alloggio	4	0,8
COI - Coinvolgimenti	1	0,2
SCU - Scuola/Istruzione	1	0,2
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	1	0,2

Anche per le *richieste* vale la medesima riflessione fatta per i bisogni: aumentano le voci relative alla richiesta di beni materiali. Se prendiamo in considerazione le due voci che riguardano questo aspetto ('beni e servizi materiali' e 'sussidi economici') la percentuale sul totale delle richieste va dal 62,2% del periodo pre-covid al 85,9% del periodo covid. Diminuiscono notevolmente richieste più articolate o che riguardano aspetti più profondi, ad esempio il 'lavoro' (dal 11,9% al 3,1%), l' 'ascolto' (dal 11,9% al 6,3%) o richieste riguardanti la 'scuola-istruzione' (dal 4,4% allo 0,2%).



Periodo pre-covid

INTERVENTI	Val.ass.	%
BEN - Beni e Servizi materiali	1567	37,4
ASC - Ascolto	1201	28,7
SUS - Sussidi Economici	484	11,5
ORI - Orientamento	317	7,6
COI - Coinvolgimenti	276	6,6
SCU - Scuola/Istruzione	99	2,3
LAV - Lavoro	71	1,7
ALL - Alloggio	70	1,7
SAN - Sanità	63	1,5
CON - Consulenza professionale	27	0,6
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	11	0,3
ALT - Altre richieste/interventi	2	0,1

Periodo covid

INTERVENTI	Val.ass.	%
BEN - Beni e Servizi materiali	2176	76,1
ASC - Ascolto	484	16,9
SUS - Sussidi Economici	164	5,7
SAN - Sanità	15	0,5
ALL - Alloggio	6	0,2
ORI - Orientamento	5	0,2
LAV - Lavoro	4	0,1
COI - Coinvolgimenti	2	0,1
SCU - Scuola/Istruzione	2	0,1

Relativamente agli *interventi* messi in campo, le voci 'beni e servizi materiali' insieme a 'sussidi economici' passano da una percentuale del 49,9% sul totale degli interventi in periodo no-covid al 81,8% del periodo covid. Si dimezza un intervento come l'ascolto' (dal 28,6% al 16,6%) e l'orientamento' passa dal 7,6% allo 0,2%, praticamente si annulla; e lo stesso vale per i 'coinvolgimenti' (dal 6,6% allo 0,1%) di altri soggetti nei percorsi di presa in carico.

Questi dati offrono l'opportunità di numerose riflessioni in ordine sia alla capacità di fare rete sul territorio sia rispetto al ruolo ed alle funzioni dei CdA anche alla luce delle criticità che la crisi sanitaria ha fatto emergere e che saranno affrontate nelle pagine che seguono.



► Il servizio svolto dal Centro di Ascolto diocesano “Salvatore Finocchiaro” nel 2020 e nei primi sei mesi del 2021

di Sr. Anna Ingoglia – referente diocesana CdA

L'importanza di incontrare i poveri attraverso un ascolto attento, dignitoso ed empatico è stata più volte ribadita sia nelle precedenti edizioni del Report sia all'interno di questa pubblicazione. In particolare la prefazione di padre Nino, come anche l'articolo di approfondimento di padre Giacomo Costa sj, ai quali rimando per completezza, mettono in luce la premura pastorale che la Chiesa intende porre attraverso l'uso del CDA come luogo e strumento privilegiato di incontro.

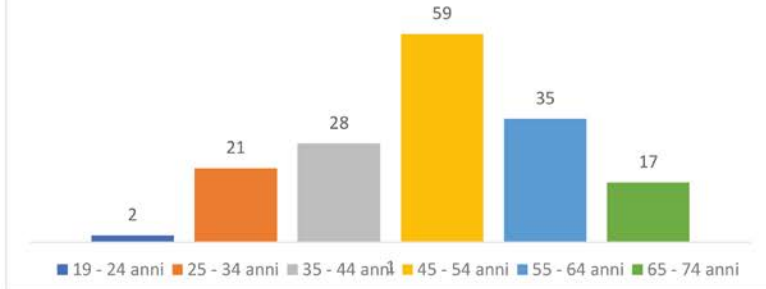
Il dati che vediamo nei grafici che seguono (tratti da OspoWeb) per il periodo gennaio 2020 giugno 2021, mostrano ancora una volta un calo del numero delle persone accolte ed ascoltate nel Centro di Ascolto diocesano. È un calo che in un certo qual modo conferma la tendenza degli ultimi 2 anni ed è direttamente legato in primo luogo al Reddito di Cittadinanza (già notato prima della pandemia) e altri aiuti che i Comuni hanno messo in atto (durante la pandemia) per sostenere le persone ed i nuclei familiari. In secondo luogo il calo è anche in parte fittizio perché la carenza di inserimento e registrazione dei dati nella fase emergenziale (lockdown) non ci consente di quantificare oggi le tante richieste di aiuto e i conseguenti interventi realizzati. Il reddito di cittadinanza e gli altri sostegni hanno aiutato ad avere un punto di appoggio sicuro che ha permesso a tanti di non sprofondare nella povertà più completa.

Inoltre in questi dati non sono comprese tutte le persone ascoltate e che per vari motivi non potevano essere registrate sulla piattaforma, per mancanza di documenti ad esempio o perché presi in carico dalle Parrocchie o da altre realtà o associazioni del privato sociale o delle Istituzioni pubbliche. Un altro dato non compreso in questa statistica è l'aiuto per il sostegno scolastico nei mesi da settembre a dicembre 2020, aiuto dato sia alle parrocchie che alle singole famiglie. Al di là dei numeri cosa possiamo dire come sintesi di quest'anno vissuto dal Centro d'ascolto? cosa è emerso e quali sono state le attività principali?

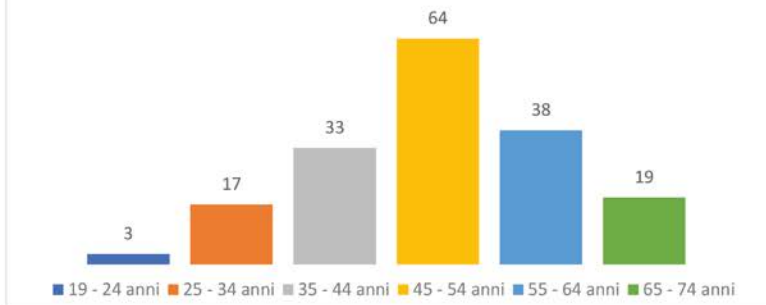
Il Covid è stato l'imprevisto che ha allargato e appesantito realtà già a rischio di impoverimento. Sempre di più la mancanza di lavoro,



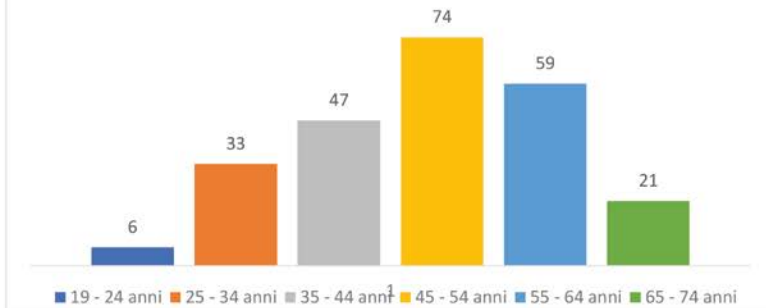
Numero di richieste ascoltate per fasce d'età
2020-21



Numero di interventi eseguiti per fasce d'età
2020-21



Numero dei passaggi per fasce d'età
2020-21





il bisogno di casa e servizi insieme ad alcuni aspetti legati alla salute (come viaggi per ospedalizzazioni, medicine, e visite specialistiche) sono state le richieste principali. In particolare in questo anno di pandemia tante richieste di aiuto sono arrivate da persone agli arresti domiciliari e dalle loro famiglie: la vulnerabilità e la fragilità di famiglie o persone proprio perché esposti a questa emergenza è cresciuta.

Il CdA ci ha dato la possibilità di incontrare le persone e provare a costruire relazioni, avviando processi di aiuto. I rapporti che si costruiscono e che possono nascere sono molto diversi: a volte incerti, a volte si rischia la strumentalizzazione, a volte si riesce a tessere percorsi progettuali che portano a un cambiamento, un cambiamento che migliora la vita di tutti.

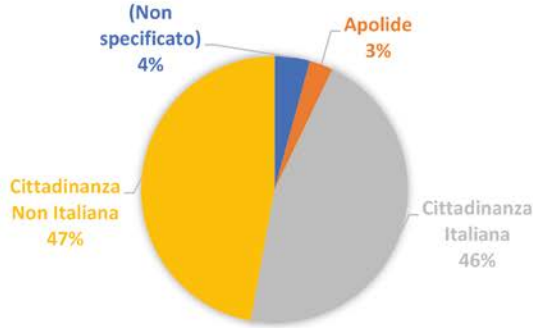
Una delle funzioni del CdA diocesano è quello di essere luogo di formazione e anche coordinamento delle realtà dei CdA parrocchiali e vicariali ed è quello che abbiamo cercato di continuare a fare. Non abbiamo potuto nell'anno 2020 svolgere i consueti incontri di formazione dei volontari dei centri di ascolto parrocchiali, ma abbiamo mantenuto e sostenuto il rapporto con i cda parrocchiali attivi e con i parroci.

Dal mese di marzo 2021 è iniziato il Progetto 8xmille "Carità e Territorio" che è in corso di svolgimento nel Vicariato di Barcellona Pozzo di Gotto e che prevede l'animazione/promozione del territorio e la nascita di uno o più centri di ascolto vicariali e la formazione per i volontari che ne fanno parte, in coerenza con gli orientamenti pastorale dell'Arcivescovo mons. Accolla.

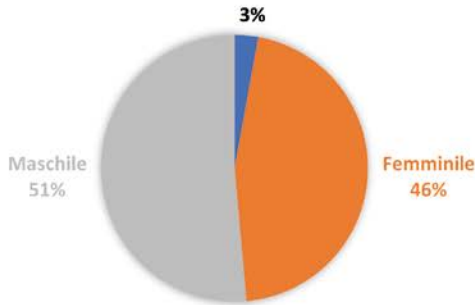
Abbiamo in quest'anno continuato ad interrogarci sul ruolo e sulla funzione del Centro d'ascolto diocesano, cercando di capire e di leggere i segni e i segnali che la pandemia ha portato allo scoperto. Papa Francesco ci ricorda che viviamo "un cambiamento d'epoca" e non un'epoca di cambiamenti; cogliere questo grande cambiamento richiede attenzione, ma anche capacità di saper incarnare e continuare a mantenere vivo il Vangelo nella nostra vita. Che sia la luce del Vangelo ad operare il cambiamento buono.



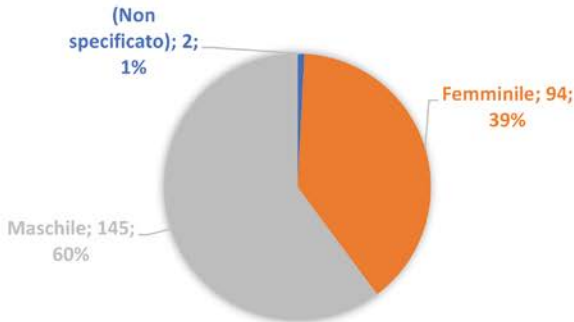
NUOVI UTENTI REGISTRATI DISTINTI PER NAZIONALITÀ 2020-21



NUOVI UTENTI REGISTRATI DISTINTI PER GENERE 2020-21

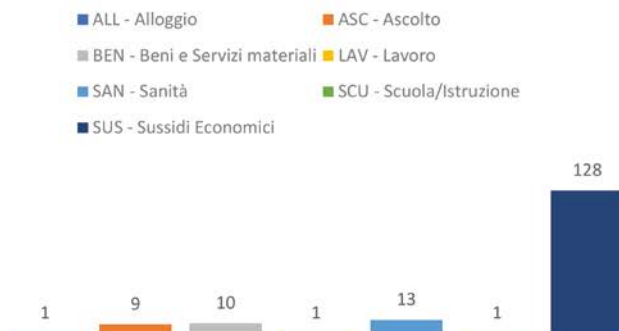


TOTALE UTENTI TRANSITATI DISTINTI PER GENERE 2020-21

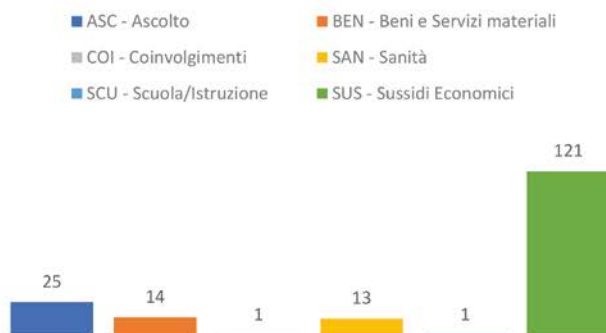




Numero di richieste ascoltate per tipologia 2020-21



Numero di interventi eseguiti per tipologia 2020-21





► Cosa impariamo dalla pandemia nel servizio di ascolto e nel lavoro di rete

di Enrico Pistorino, *Coordinatore dell'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse*

Il prezioso lavoro di analisi dei dati contenuti su Ospoweb che Carmela Lo Presti e Andrea Nucita ci hanno proposto, come anche la testimonianza di servizio resa da Sr. Anna Ingoglia, lasciano spazio ad alcune riflessioni che ci interpellano sia sul piano sociale che su quello più specificatamente pastorale.

L'età avanzata dei volontari Caritas

Primo aspetto che mi sembra opportuno sottolineare è quello delle chiusure improvvise dei CDA a causa del lockdown del 2020, chiusure che si sono protratte, in alcuni casi anche nei mesi successivi, a causa principalmente della mancanza di volontari. In particolare questa pandemia ci ha fatto sperimentare l'assenza forzata dei volontari di una intera generazione, che proprio per la loro età elevata non potevano, per ragioni di prudenza, svolgere un servizio a contatto diretto con centinaia di persone.

Questa situazione emergenziale ha fatto emergere plasticamente il dato, già oggetto di uno studio specifico realizzato nel 2018 e contenuto nell'edizione del Report dello scorso anno, rappresentato dell'età molto avanzata dei volontari dei CDA parrocchiali.

In particolare l'analisi dei dati anagrafici di chi svolgeva un servizio presso un CDA Caritas ci rappresentava una fotografia fatta per il 3% da volontari di età compresa tra 18 e i 40 anni, il 13% tra i 41 e i 50 anni, il 28% tra i 51 ed i 60 anni, il 34% tra i 61 ed i 70 anni, il 20% con un'età superiore ai 70 anni.

Il Covid ha dunque messo a nudo questa situazione impedendo alla stragrande maggioranza dei volontari di prestare il proprio servizio a causa del rischio contagio che, in particolare gli anziani ed i soggetti fragili, avrebbero potuto pagare a caro prezzo. In molte parrocchie infatti, con la chiusura dei CDA o dei Gruppi di distribuzione degli alimenti, sono stati i Parroci in prima persona a colmare tale vuoto, distribuendo buoni spesa o pacchi alimentari.



Per ragioni mediatiche e per l'elevato impatto emotivo che molti di noi hanno vissuto, tutti abbiamo ancora negli occhi l'immagine dei parroci che in solitudine, con le chiese vuote, celebravano la Messa in quel periodo così infausto del 2020. A quell'immagine andrebbe affiancata un'altra immagine altrettanto dolorosa, ma rimasta celata, dei tanti parroci che in quei mesi hanno caricato e scaricato i furgoni e poi distribuito gli alimenti in altrettanta solitudine e con grande spirito di servizio non hanno fatto mancare la vicinanza alle famiglie in difficoltà. Allo stesso tempo, in molti altri casi in cui anche il sacerdote essendo anziano o semplicemente psicologicamente provato dalla grave situazione, le porte della Parrocchia o del magazzino dei viveri sono rimaste totalmente chiuse.

Va detto però che così tanti volontari anziani ci mostrano da sempre una straordinaria testimonianza di gratuità, donazione di sé e dedizione al servizio che, non può che essere considerata una immensa fonte di ricchezza, specie se messa al servizio dei giovani e di quanti si affacciano per la prima volta al volontariato.

Lo strumento “Centro di Ascolto” e le sue prassi

Altro importante aspetto su cui riflettere è l'ascolto con le sue modalità di gestione, sia relazionali che logistiche. Siamo stati, da sempre formati a basare i nostri ascolti sulla relazione umana, sulla vicinanza, anche sul contatto fisico, tutti aspetti messi a dura prova dalle misure di contenimento del COVID. Nel 2020 abbiamo dovuto imparare a fare i colloqui telefonici, cosa impensabile prima, per il modello di ascolto Caritas. Eppure sia la Caritas Diocesana che diversi CDA parrocchiali hanno dovuto sperimentare un nuovo approccio di contatto con le persone basato esclusivamente sul colloquio telefonico.

La situazione di emergenza che abbiamo vissuto, inoltre, ha causato ulteriori obbligati scostamenti dal metodo Caritas, come l'uso degli spazi e delle informazioni. L'impossibilità di garantire il distanziamento interpersonale in molti casi è stata la causa di alcune sospensioni e chiusure dei CDA, allorquando pur essendoci la disponibilità dei volontari, i locali parrocchiali non consentivano il rispetto delle norme sul distanziamento. Allo stesso tempo il clima di emergenza e di straordinarietà che si viveva ha causato, in certi casi anche senza una reale ragione, ma solo per questioni di apparente praticità, la perdita di un numero enorme di informazioni e dati che oggi ci avrebbero consentito di fare una più attenta e compiuta disamina dei fenomeni sociali che abbiamo vissuto.



Nel 2020 a partire dai mesi di lockdown, in molti casi è stata interrotta la raccolta di informazioni relative ai destinatari degli aiuti, sia attraverso gli strumenti cartacei che informatici. Questo aspetto lascia intravedere una strutturata “ostilità” alla raccolta dei dati che spesso è considerata superflua, come anche tutto il processo che sta a monte e a valle di questa operazione, vedi trattamento dei dati personali e gestione delle informazioni sensibili. Una ostilità che probabilmente si basa sull’idea che, specie nelle emergenze, l’aiuto materiale e diretto sia prioritario rispetto a qualunque altra esigenza. Ritengo invece che proprio nelle emergenze le grandi organizzazioni debbano essere in grado di essere le prime a saper mantenere la lucidità, riuscendo a garantire una pronta risposta ai bisogni impellenti senza tralasciare nulla che, passata la crisi, possa essere fonte anche indiretto di documento ai destinatari stessi degli interventi o alla comunità. Inoltre l’uso di eccessive deroghe ai metodi ed alle prassi consolidate a motivo dell’emergenza, ingenera sugli stessi beneficiari dell’assistenza un “effetto domino” di incertezze e paure giustificate dal comportamento emergenziale adottato dagli enti.

Durante l’emergenza COVID nella primavera 2020, abbiamo tentato come Osservatorio, di mettere in guardia parrocchie ed enti ecclesiali in primo luogo, sulla necessità di difendere le informazioni personali¹ che le famiglie ci avevano lasciato, negli anni della loro presa in carico precedente al COVID, basata sul rapporto di fiducia, dall’uso maldestro e superficiale che in tanti volevano farne. Spesso infatti, a fronte di una sbandierata emergenza, ci sono stati richiesti in più contesti e circostanze elenchi di nomi, indirizzi, numeri di telefono, numero di figli a carico, tutte informazioni che se usate male avrebbero causato un grave danno di lesione della riservatezza delle famiglie in questione. Questi dati sarebbero rimasti nella disponibilità di soggetti terzi che, passata l’emergenza ne avrebbero potuto fare un uso anche improprio. Il non aver registrato tutte le necessarie informazioni di quel periodo (numero di interventi fatti, bisogni rilevati ecc), inoltre, cancella una pagina intera della nostra storia di comunità, della quale molti di noi addetti ai lavori manterranno un ricordo vivo ed indelebile nella loro mente, ma che nel complesso sarà difficilmente documentabile e quindi riscontrabile in futuro.

¹ <http://www.caritasdiocesanamessina.it/indicazioni-per-collaborazioni-e-tutela-della-privacy/> Indicazioni per collaborazioni e tutela della privacy, 1 aprile 2020.



L'uso di OspoWeb e le collaborazioni tra Enti

La crisi sanitaria ed economica vissuta ha stimolato e promosso anche numerose azioni positive come le collaborazioni ed il lavoro di rete tra enti pubblici e privati, terzo settore ed ogni altra realtà che si è sentita chiamata a fare la propria parte. L'Osservatorio proprio nel periodo di lockdown ha promosso e realizzato in due momenti a distanza di alcune settimane, alcune mappature dei servizi rivolti alla popolazione² proprio per incoraggiare e favorire uno scambio di comunicazioni e di contatti che favorisse quanti in quei giorni si trovavano in una situazione di disagio.

Una più diretta e concreta iniziativa in tal senso è stato il protocollo di intesa firmato tra Caritas diocesana, Comitato di Messina della Croce Rossa Italiana e Comunità di Sant'Egidio per la messa in comune di dati ed informazioni attraverso il portale OspoWeb già da anni in uso a tutte le realtà che afferiscono alla rete di Caritas Italiana. Dei risultati di questa esperienza si può desumere proprio nell'articolo di Nucita e Lo Presti, ma l'aspetto che mi preme sottolineare sta proprio nella diversa idea di gestione di uno strumento come OspoWeb che nelle intenzioni di Caritas è uno strumento che serve a favorire una presa in carico comune e plurale di uno stesso nucleo familiare che si rivolge, come è naturale che sia, a tutti i soggetti che operano sul territorio. OspoWeb non può e non deve essere relegato a strumento di mera analisi statistica perché tradiremmo lo scopo essenziale della sua attivazione in Italia. Favorire la messa in comune di informazioni, nel pieno rispetto del diritto alla riservatezza e alla privacy, è certamente uno dei tasselli che può aiutarci a costruire servizi centrati sulla persona e sui suoi bisogni, invece che centrati sui noi stessi, le nostre procedure, la nostra organizzazione di appartenenza.

In conclusione

Di tutti questi aspetti credo sia opportuno e necessario l'avvio di un confronto ed una discussione nella Chiesa come nella società, che chiarisca i dubbi e le perplessità qui solo appena accennate. Quello che mi sembra palese oggi a quasi 18 mesi dal lockdown è quanto tutte le

² <http://www.caritasdiocesanamessina.it/i-servizi-attivi-a-messina/> Prima mappatura dei servizi, 30 marzo 2020



nostre certezze e i nostri assolutismi siano da rimettere in discussione a partire dagli strumenti che utilizziamo, passando per gli obiettivi del nostro agire, fino ad arrivare alle motivazioni profonde che ci spingono ad operare nel sociale.

Nell'auspicio che questa triste e drammatica storia dell'umanità sia al più presto archiviata, resta la domanda che al momento mi sembra diffusamente ignorata dai più, cioè in che modo vogliamo e possiamo trovare una "nuova normalità" nella nostra vita, sia nella sfera personale che in quella dell'impegno sociale? Temo che in tanti vogliano semplicemente dimenticare questi mesi, ormai divenuti anni, e tornare pacificamente allo *status quo ante*, senza porsi tante domande. Fare questo significherebbe mettere la testa sotto la sabbia ignorando ciò che ci sta intorno. Come Chiesa abbiamo il compito e la missione di intravedere profeticamente una visione di società e di mondo e questo compito non possiamo delegarlo ad altri, infatti, come ci ricorda il Concilio Vaticano II: "È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto." (GSp 4).



► Il mosaico della solidarietà nella rete promossa dalle Parrocchie durante il lockdown del 2020

a cura di Enrico Pistorino

La narrazione del lockdown attraverso le testimonianze dei parroci

Durante il periodo di lockdown vissuto tra marzo e maggio 2020 la Caritas diocesana è stata impegnata nel tentare di coordinare, incoraggiare e sostenere le realtà parrocchiali presenti sul territorio diocesano. Una delle azioni messe in atto è stato anche il monitoraggio delle iniziative realizzate sul territorio dalle Parrocchie, cercando di comprendere se vi fossero interventi “in rete” con i Servizi sociali comunali, la Protezione civile o con altri gruppi di volontariato.

Dalle numerose email e lettere ricevute emerge il quadro di una intensa attività svolta ed in alcuni casi promossa, dalle Parrocchie che, come “lievito” sul territorio, sono state subito pronte a coordinarsi nell'emergenza con le Istituzioni civili ed il Terzo settore per il bene comune. Riportiamo qui di seguito solo alcune tra le tante testimonianze del tempo che, lette una accanto all'altra in forma di racconto, sembrano le tessere di un grande mosaico, ciascuna indipendente e autonoma dall'altra, ma se accostate formano il volto di una Chiesa attenta, radicata e presente sul territorio.

Caro Padre Nino

“L'emergenza del Covid-19 da più di un mese ormai sta mettendo a dura prova anche il nostro territorio e, com'era purtroppo prevedibile, col passare delle settimane al problema sanitario connesso all'epidemia si è via via affiancato il crescente disagio economico di molti cittadini. Alle persone che già in passato venivano mensilmente aiutate dalla nostra Caritas Parrocchiale si sta progressivamente aggiungendo un numero sempre maggiore di famiglie che si sono ritrovate, nel breve volgere di qualche settimana e in seguito alle chiusure delle attività lavorative imposte dalle normative anticontagio, in una condizione di totale assenza di reddito”.



“Grazie per il lavoro di coordinamento mirato a sviluppare come Chiesa la fantasia della Carità in vista di una programmazione diocesana. Ero incerto se scriverti, ma se questo può giovare, è come una piccola goccia nell’oceano immenso della Carità”.

“Come ci stiamo muovendo? mi permetto prima di tutto di rispondere con un pizzico di ilarità che rubo dal giornalista Vincenzo Mollica che ha scoperto nella sua vita il morbo di Parkinson, “ci troviamo alle prese con un TREMORE ROCK”. Ci muoviamo sì, ma con tremore, perché le necessità sono tante e le richieste più delle necessità”.

“Da quando è iniziata l’emergenza legata al diffondersi del coronavirus la distribuzione dei generi alimentari non ha più seguito l’iter normale. Le famiglie in difficoltà sono aumentate ed anche i fabbisogni. Pertanto, la Parrocchia ha dovuto fronteggiare questa situazione”

“Per fronteggiare perciò tale dinamica la nostra Parrocchia ha scelto, anzitutto, la linea della discrezione. Tale atteggiamento, da sempre fondamento ineludibile di ogni attività caritatevole, in tempi di coronavirus è divenuto ancor più necessario, specie per riuscire ad intercettare quelle condizioni di disagio “nascosto” in famiglie che, per la prima volta e con enorme imbarazzo, si sono ritrovate nella condizione di dover chiedere aiuto. Su questo sentiero abbiamo quindi avviato (o proseguito) una serie di collaborazioni con le realtà esistenti nel nostro territorio e al contempo abbiamo assecondato tutte quelle iniziative private di solidarietà che sono emerse in questo periodo di difficoltà. Ciò ha reso di fatto la Parrocchia, in quanto da sempre luogo dell’accoglienza e della riservatezza, vero e proprio perno delle seguenti iniziative:

- Distribuzione ai richiedenti dei buoni spesa per l’acquisto di beni di prima necessità, stanziati dal Comune di Torregrotta a sostegno delle famiglie e dei cittadini in condizioni di disagio derivante dall’emergenza Coronavirus, per un importo complessivo di euro 5.000.
- Organizzazione e consegna a domicilio di un pranzo di Pasqua solidale a favore di famiglie particolarmente disagiate, che hanno potuto beneficiare di un menù completo donato da una gastronomia e da una bottega di ortofrutta, dei dolci preparati dai componenti del gruppo Caritas parrocchiale e delle uova di Pasqua donate dalla locale sede dell’AIRC.
- Raccolta e distribuzione quotidiana, all’interno dei locali parrocchiali, di generi alimentari alle famiglie in difficoltà che ne fanno richiesta. A quanto donato spontaneamente dai fedeli si aggiungo-



no di volta in volta i beni provenienti da varie donazioni effettuate (alla parrocchia stessa o al Comune) da singole attività commerciali e da privati.

Tra questi citiamo ad esempio un panificio che dona tutte le mattine del pane fresco, un supermercato che consegna periodicamente quanto donato dalla clientela in una cesta predisposta all'interno del punto vendita, ditte che hanno donato legumi secchi, pasta e salsa”.

“In merito all'emergenza covid-19, la Parrocchia ha messo in atto tutte le operazioni necessarie per creare una rete di intervento insieme al Comune di Falcone e alle associazioni di volontariato, Misericordia e Avis, presenti sul territorio dello stesso comune, dal momento che i volontari sono gli unici ad essere autorizzati a spostarsi e raggiungere le persone in difficoltà.”

“Da alcuni mesi abbiamo fatto richiesta del Banco Alimentare con il quale raggiungiamo mensilmente con la “busta spesa” circa 44 nuclei familiari per un totale di 150 persone residenti quasi tutti nel Comune di Villafranca Tirrena. Con il “placet” del Parroco, P. Pelleriti, alcuni volontari hanno voluto riprendere un tipo di servizio che in precedenza era stato offerto dalle Suore Cappuccine di Villafranca e che, in questi ultimi anni, si era interrotto o ridotto notevolmente. Mi rendo conto che questo è solo il primo passo. Purtroppo il COVID 19 non ci ha permesso di approfondire ulteriormente un rapporto di solidarietà e sostegno che vada al di là del semplice “obolo umiliante”. Come Frati Francescani comunque siamo attenti a un “ascolto” seppur non capillare delle povertà antiche e nuove del nostro territorio, grazie al nostro Santuario che fino a questo momento per vari motivi registrava un vasto bacino di utenza. In questo mese abbiamo collaborato con il Sindaco per l'emergenza COVID offrendo anche ad altre famiglie un piccolo sostegno alimentare.”

“La comunità parrocchiale sensibile alle varie attività di carità e all'attenzione verso “l'altro”, al sopraggiungere del covid -19, aveva già organizzato le attività caritative (raccolta di generi alimentari a favore di una casa per anziani e attenzione/vicinanza verso gli anziani della parrocchia con momenti diversi) per il tempo di Quaresima. È stato deciso di continuare a realizzare, con modalità diverse, quanto organizzato lasciando i viveri in un apposito spazio in chiesa e attenționando gli anziani con delle telefonate (servizio curato soprattutto dai Ministri straordinari della Comunione).”

“In primo luogo viene sensibilizzata costantemente la comunità, facendo capire l'importanza di venire incontro al fratello in difficoltà, ciò



ha portato e continua a produrre l'offerta di beni di prima necessità e di offerte in denaro. In secondo luogo la parrocchia sta collaborato, con l'associazione "Mari e Monti 2004 Messina" attraverso l'iniziativa "La Spesa Solidale" sensibilizzando i commercianti, specialmente del villaggio, presso cui vengono acquistati alimenti per poterli distribuire. Anche questa iniziativa, ancora in atto, sta portando buoni risultati. Inoltre, i panifici del villaggio continuano a donare il pane quotidianamente e questo ne permette la distribuzione giornaliera."

"La Parrocchia, attraverso la Caritas parrocchiale ha continuato a distribuire alimenti o qualche somma di denaro per situazioni di estrema necessità, grazie a delle donazioni, fatte con l'intento di aiutare, in maniera particolare, coloro che per vergogna non si rivolgono direttamente al Comune o alla Misericordia, la quale da tempo, appoggiandosi al Banco Alimentare, serve il territorio di Falcone, assistendo i bisognosi. Si è pensato di coordinarsi nel seguente modo: le derrate alimentari sono state tutte messe a disposizione dei volontari della Misericordia, che hanno provveduto per la maggior parte, a confezionare i pacchi da distribuire alle famiglie. Gli alimenti già presenti in Parrocchia sono stati dati, in parte, al punto di raccolta presso il Comune di Falcone, in parte sono stati impacchettati e dati ai volontari della Misericordia per la distribuzione. La Parrocchia, inoltre, ha messo a disposizione una somma di denaro per le situazioni più urgenti e difficili, che potrebbero presentarsi con l'evolversi dell'emergenza."

"Inoltre in vista dell'aumento del numero di famiglie che avrebbero fatto richiesta di aiuto si è iniziato sin da subito a fare delle riserve attraverso offerte in denaro e donazioni di viveri, che a distanza di qualche settimana ci hanno permesso di rispondere ai crescenti bisogni (si sono triplicate le famiglie che hanno fatto richiesta di beni di prima necessità). Adesso dobbiamo intensificare le raccolte per poter continuare a rispondere a chi chiede. Il servizio del banco alimentare si è deciso di farlo con una modalità diversa da quella solita: consegna a domicilio da parte di volontari della parrocchia (si avvisa mediante messaggio, chi ha bisogno telefona in parrocchia e poi vengono consegnati i beni di prima necessità - viveri, carne, detersivi, medicine e quanto, se è possibile, chiesto in modo esplicito). La collaborazione con le istituzioni non è stata facile. Anche la distribuzione dei "buoni spesa" da parte del Comune ancora ritarda ad essere concretizzata e come sempre è risultata, anch'essa, troppo intaccata da una burocrazia che si aggiunge ad una mancata capacità da parte del Comune di aver chiara la situazione delle povertà del territorio. Nella nostra real-



tà è scarsa la presenza di associazioni e le poche che ci sono stentano a lavorare in rete (solo la Misericordia di Letojanni mi ha contattato per dare la disponibilità per chi avrebbe avuto la necessità di comprare medicine).”

“Insieme alla Confraternita di Misericordia e all'Assistente Sociale abbiamo cercato di raccordarci per qualsiasi richiesta di aiuto che viene, soprattutto per generi alimentari o per l'igiene, attingendo alle riserve della Caritas Parrocchiale che usufruisce degli aiuti CEE presso il Banco delle Opere di Carità della sezione di Catania. Abbiamo trovato la disponibilità dei supermercati dove è posto il carrello della solidarietà. Con un fondo messo da parte con l'offerta mensile di una famiglia con l'aggiunta di altre offerte donate in questi giorni sono stati fatti dei buoni spesa che all'occorrenza diamo per l'acquisto di ciò che con quanto c'è in magazzino non riusciamo a soddisfare. Non riusciamo, tranne qualche caso, con lo stile della compartecipazione, a soddisfare le richieste di pagamento delle utenze. Tastiamo con mano, con la collaborazione dell'Assistente Sociale, lo sfruttamento della situazione, per cui risulta che persone che, a conti fatti hanno entrate abbastanza rilevanti vengono ugualmente a chiedere aiuto”.

“Le famiglie aiutate sono circa 70 (totale numero di persone 270). Gli operatori pastorali hanno attivato il servizio a domicilio per quelle famiglie che si trovavano in difficoltà a raggiungere la Parrocchia. Inoltre, la parrocchia sta garantendo il “Centro di Ascolto” o telefonicamente o con colloqui personali, sempre nel rispetto delle misure di sicurezza”.

“Nei giorni scorsi ho ricevuto una telefonata dalla Caritas Diocesana, non ricordo il nome dell'operatrice, mi ha consigliato di parlare con la Protezione Civile Comunale per avere qualche rifornimento. Prima di Pasqua ho fatto una buona scorta di viveri, grazie!”.

“A quanto ricevuto dalla Protezione Civile, si sono aggiunte le offerte in denaro e le donazioni di alimenti (anche freschi) da parte di diversi parrocchiani nonché dei buoni spesa messi a disposizione dalla Caritas Diocesana e si sta provvedendo, con cadenza settimanale, ad effettuare la consegna di pacchi spesa in parrocchia o a domicilio. In occasione della Santa Pasqua è stata eseguita anche una distribuzione straordinaria di dolci, colombe e uova di cioccolata per i bambini, donati dai dipendenti del Comune di Messina.”

“Ho chiesto aiuto a codesta Caritas Diocesana e la mattina del Giovedì Santo, 10 aprile 2020, ho ricevuto i buoni spesa per una cifra di € 300,00 (eurotrecento/oo) insieme a dei pacchi di pasta. L'aiuto dell'ufficio Diocesano insieme a delle offerte ricevute da due parroc-



chiani e alla relativa disponibilità delle casse parrocchiali, mi sta permettendo di aiutare settimanalmente otto nuclei familiari con reali difficoltà. Abbiamo aiutato le stesse famiglie a fare richiesta al fine di usufruire dei sussidi economici statali e comunali.”

“Il Gruppo Caritas Parrocchiale, inoltre, sta collaborando con alcuni volontari del Centro di Ascolto “Magnificat” della parrocchia Santa Maria dell’Arco per confronto, scambio di informazioni e aiuto mirato ad altre situazioni di bisogno da loro segnalate. A sostegno dell’azione di supporto e soccorso alle persone sole e anziane o malate, il Gruppo Scout AGESCI ME2 della parrocchia si è reso disponibile per l’acquisto di alimenti e farmaci a chi non può spostarsi da casa. Il Parroco, il diacono e i Ministri Straordinari della Comunione continuano a seguire gli ammalati e gli anziani con il conforto morale umano e spirituale. Tutti i Catechisti e i Capi Scout inoltre si sono organizzati, in diversi modi, per seguire i ragazzi che proseguono il loro cammino nelle loro case e con le loro famiglie anche con l’eventuale ascolto di povertà e bisogni che possono sorgere.”

“Spero che questo piccolo contributo possa comunque giovare per un migliore lavoro da farsi in rete che – a dire il vero – ci si sforza in Vicariato di portare avanti.”

“Altro non riusciamo a fare se non il sostegno pastorale attraverso i social con post su Facebook o con messaggi su WhatsApp o qualche telefonata ai malati.”

“Nonostante ciò ancora tanto resta da fare alla luce del perdurare dell’epidemia e delle difficoltà economiche che ne stanno derivando, ma è proprio adesso che fare rete diventa determinante.”

“Grato per la vicinanza manifestata, vi auguro di continuare a servire la nostra amata Chiesa locale con la stessa dedizione e gioia di sempre.”

“Un caro saluto e auguri di benedizioni dal datore di ogni bene.”

Aprile 2020

Il Parroco¹

¹ Don Alessandro Caminiti, *Parrocchia S. Giovanni Battista - Falcone (ME)*; Don Giovanni Sottile, *Parrocchia Santi Giuseppe e Martino - Spadafora (ME)*; Don Giuseppe Ruggeri, *Parrocchia S. Francesco d’Assisi - San Licandro, Messina*; Don Lino Grillo, *Parrocchia S. Maria dei Giardini - S. Stefano Medio, Messina*; Don Salvatore Trifirò, *Parrocchia S. Nicolò all’Arcivescovado - Messina*; Don Severino Ndimurwanko, *Parrocchia S. Maria delle Grazie - Bordonaro, Messina*; Don Tonino Tricomi, *Parrocchia Sacro Cuore di Gesù S. Venera - Trappitello, Taormina (ME)*; Don Roberto Scolaro, *Parrocchia San Paolino Vescovo - Torregrotta (ME)*; Padre Massimo Cucinotta TOR, *Santuario Gesù Ecce Homo - Calvaruso (ME)*.



Le testimonianze dai Centri di Ascolto

Dalle tante telefonate fatte in quelle settimane abbiamo annotato alcune risposte che ci venivano date dai volontari delle Caritas parrocchiali o dai Parroci.

La Caritas Diocesana ha avviato infatti in quelle settimane un contatto telefonico costante con tutte le Parrocchie ed i CDA della nostra Arcidiocesi, per monitorare i tanti servizi avviati dalle Comunità parrocchiali sul territorio, ma soprattutto per incoraggiare e ringraziare i parroci ed i volontari per quello che continuavano a fare. Pur nello smarrimento di quei giorni, questi contatti telefonici hanno rappresentato una luce di speranza che veniva tenuta viva dai tanti parroci ed operatori pastorali, molti anche anziani ed a rischio che continuavano a donarsi ai poveri.

Riportiamo solo alcune delle tante iniziative di carità nate sul territorio in quei giorni di lockdown e di cui sono state protagoniste le Parrocchie della nostra Arcidiocesi:

CDA di S. Licandro – Messina – “Ci siamo organizzati nelle scorse settimane per telefonare alle varie famiglie e cercare di dare sostegno e conforto in questa difficile situazione e anche per capire ed individuare i bisogni più pressanti. Oltre agli ascolti telefonici abbiamo provveduto, anche con la collaborazione e le donazioni di diversi parrocchiani, a distribuire delle buste di spesa. Contiamo di proseguire dopo Pasqua con le telefonate di ascolto e con altre distribuzioni di spesa.” Teresa Sindona;

Parrocchia S. Giovanni Paolo II – Barcellona P.G. – “Supportati dal Vescovo il nostro “Laboratorio Sartoriale per l’Inclusione Sociale” sta procedendo ormai da qualche settimana alla produzione e donazione di mascherine ai nosocomi (Milazzo- Barcellona), alle forze dell’ordine, croce rossa, enti di volontariato, casa di accoglienza per diversamente abili”. Padre Vincenzo Otera;

CDA Sant’Elena – Messina – “Abbiamo consegnato il pacco spesa, come da appuntamento prefissato, il lunedì per gli stranieri (rom e marocchini) e il mercoledì per gli italiani, siamo andate anche presso le abitazioni di chi impossibilitato a muoversi, sempre sul nostro territorio. Per il mese di aprile sono previste due raccolte una al Despar dell’Annunziata e l’altra il 18 al Deco di viale regina Elena”. Maria Rosaria Longo;

Parrocchia San Gabriele – Messina – “Continua senza interruzioni il Progetto Zaccheo, che consiste nel versamento costante di una



somma mensile (10 euro) da parte di ogni parrocchiano allo scopo di prestare aiuto economico (pagamento di bollette) o alimentare (buste della spesa) a numerose famiglie indigenti della zona nord, e qualche volta anche a famiglie fuori zona. In questo periodo inoltre alcuni di noi fanno la spesa anche per persone anziane sole. Abbiamo anche raccolto denaro per aiutare una famiglia di rumeni da noi “adottata” parecchi anni fa, impossibilitata in questo momento anche di fare l’elemosina”. Sergio Todesco;

Parrocchia S. Giuseppe e SS. Annunziata – Bisconte e Catarratti – “Stiamo continuando la raccolta di generi alimentari in vista della Pasqua, ma a chi bussa alla porta della chiesa per necessità diamo un pacco spesa. Il telefono del Centro d’Ascolto è sempre acceso per andare incontro alle richieste del territorio ed abbiamo promosso una raccolta fondi da devolvere sul conto corrente della diocesi. Inoltre stiamo realizzando in collaborazione con la protezione civile le mascherine per Messina e per il nostro territorio”. Padre Alessandro Marzullo;

Parrocchia Santa Maria della Consolazione – villaggio Santo – “Facciamo la distribuzione presso i nostri assistiti direttamente a domicilio, in questo momento sono una ventina di famiglie, il CDA è aperto ma, riceviamo per appuntamento telefonico”. Giovanni Mazza;

CDA Don Orione – Messina – “Abbiamo fatto una donazione di mille euro alla Protezione Civile in favore degli ospedali di Messina, stiamo distribuendo buoni spesa alle famiglie bisognose del territorio e continua anche la distribuzione in Parrocchia di generi alimentari di prima necessità” Nunzio Calabrò;

Parrocchia Santa Maria di Gesù – Provinciale – “Stiamo distribuendo generi alimentari e beni di prima necessità in Parrocchia a quanti chiedono un aiuto non solo del territorio parrocchiale, in maggioranza sono persone marocchine di tutta la zona” Giuseppe Vinci;

Parrocchia San Domenico – Messina – “Stiamo continuando a distribuire alimenti e generi di prima necessità a persone di tutta Giostra, non solo della nostra Parrocchia. Riceviamo circa 120 persone al giorno. Acquistiamo i viveri con i fondi della Parrocchia e con quanto ricevuto dalla Protezione Civile e dalla Caritas Diocesana” Padre Pippo Sabato.



CROCE ROSSA ITALIA



► Quando una comunità sa tessere legami, l'esperienza del Circo Orfei a Santa Teresa di Riva

di Darix Martini, *titolare e direttore del Circo Martini Orfei*

Sono state numerose le compagnie circensi bloccate in Italia durante la pandemia a cui sono stati offerti aiuti importanti dalle comunità locali ed ivi dalle Caritas diocesane. Sorpreso dal Covid 19 all'inizio della propria tournée, anche il Circo M. Orfei di Darix Martini è stato costretto a stanziare nella comunità di Santa Teresa di Riva (Me), cittadina da cui sarebbe dovuto partire il proprio calendario di spettacoli.

Quella delle compagnie circensi, dei giostrai, degli artisti di strada e degli itineranti è una vita che si fonde con il lavoro in giro per le piazze; un mestiere che non conosce soste prolungate tali da far considerare un luogo come la propria casa. Eppure Santa Teresa di Riva è diventata comunità accogliente con momenti di profonda vicinanza umana che hanno reso questi ospiti speciali parte di un contesto che non è rimasto a guardare e che la carovana di Darix non ha certamente dimenticato.

Un momento importante è stato anche quello della presenza dell'Arcivescovo Giovanni che ha celebrato alcuni battesimi. Hanno concelebrato i parroci della cittadina ionica: don Ettore Sentimentale (parrocchia S. Maria del Carmelo), don Alessandro De Gregorio (parrocchia S. Famiglia), don Agostino Giacalone (parrocchia S. Maria di Portosalvo) e don Marcellino Pane (chiesa di S. Vito, Misserio). La chiesa davanti a questa particolare situazione di vita ha cercato con estrema discrezione di coniugare la vicinanza al rispetto per le persone. Pubblichiamo qui di seguito la lettera che Darix Martini ha scritto e diffuso ad ottobre del 2020 nella quale ringrazia uno per uno, chiamando tutti per nome, coloro i quali sono stati vicini al Circo in quei mesi di permanenza obbligata. Successivamente la compagnia circense ha lasciato la cittadina ionica e si è trasferita a Messina nell'area di parcheggio prospiciente lo Stadio "F. Scoglio" nella zona di San Filippo. Qui il circo ha vissuto certamente un'esperienza di un altro tenore, priva di quella trama di relazioni e legami tessuta a Santa Teresa che ha caratterizzato i mesi del lockdown.



Cari amici,

mi è già difficile pensarci, adesso ancor di più mettere nero su bianco ciò che voglio dire. Oggi noi circensi abbiamo capito realmente cosa vuol dire lasciare la propria casa, perché è da quel 26 febbraio 2020, giorno in cui siamo arrivati qui a Santa Teresa di Riva, cittadina della costa jonica messinese. Quattro chilometri vera Perla adagiata sul mare tra Messina e Taormina che è diventata la nostra dimora, il luogo dove con la mia famiglia, la mia carovana circense composta da artisti di tutto il mondo, di animali di varie specie è rimasta bloccata per l'emergenza sanitaria presentatesi prima a livello nazionale e subito dopo in dismisura mondiale... maledetto Covid 19!

Io Darix Martini, titolare e direttore di questo splendido circo cappi subito che la situazione non era delle migliori così insieme a dei miei collaboratori mi sono recato in comune dal Sindaco, on. Danilo Lo Giudice, e dopo essermi confrontato con lui ho avuto la certezza che eravamo veramente nei guai. Ci venne subito detto che non potevamo muoverci dalla piazza in cui ci trovavamo ospiti, che non potevamo fare spettacoli di nessun genere, che peraltro è la sola cosa che noi facciamo in realtà, offrire spettacoli e divertimento ai visitatori per poter vivere. Il mio pensiero andò subito a tutto il gruppo in quanto formato da 150 persone circa di cui 30 bambini e ragazzi di varia età.

Dopo qualche giorno passò il Sindaco da noi per chiedere come andava, fu così che ebbi modo di toccare con mano il piccolo paese che ospitava dentro la sua cittadina. Fu così che fece un appello su Facebook chiedendo a quanti potessero aiutare questa famiglia circense bloccata dalla pandemia sul proprio territorio.

Il giorno dopo arrivò la prima persona a chiedere di cosa avessimo bisogno, ricordo come fosse adesso, si chiama Simone il quale era stato avvisato dal suo socio che si trovava nell'altra parte dell'oceano, Ivan che aveva visto l'appello appunto del Sindaco, titolari di un'azienda Evoluzioni Costruttive che si trova appena un centinaio di metri da dove noi eravamo situati portò fieno abbastanza da poter far stare tranquillo per un paio di settimane Baby l'elefante. Da subito in tanti si prodigarono ad arrivare, la Ristoservice di Severino Bucalo con acqua, pelati, zucchero, farina ed altro, per poi di tanto in tanto nei mesi a venire fino ad oggi non fece mai mancare antipasti, pasta al forno, pizze ed altro, con in assoluto la sua simpatia ed il suo sorriso.

Da lì ebbe inizio una maratona di solidarietà, ci chiamarono tutti i supermercati sul territorio quale il Decò, il Despar, il Maxisconto, Alis ed anche Me di Sant'Alessio Siculo paesino accanto. All'appello



non sono mancate le associazioni come la Sant'Egidio di Messina con il coordinamento del sig. Nucita, la Caritas di Messina con le attenzioni avute da parte di Santino e Giorgia, la Coldiretti nel nome del dott. Campione e il dott. Carmelo, il banco alimentare di Catania, addirittura il banco alimentare di Palermo. Ancora dopo qualche giorno un signore si presentò e ci invitò ad andare con lui poco più vicino alla piazza che ci ospitava e ci presentò il fratello e così da subito nacque oltre al bisogno una simpatia reciproca, loro sono Nuccio e Carmelo Saglimbeni titolari di una azienda di bevande e dall'ora non ci fecero mai mancare acqua, succhi di frutta, bevande varie e di tanto in tanto perché no anche tanta birra per i ragazzi offrendo loro sorrisi nel momento del bisogno.

Non è facile dimenticare la figura di quel galantuomo del macellaio, Sig. Mastroieni che non si risparmiò più volte a farci avere carne per noi e per i nostri animali così come altre macellerie della zona che sinceramente non ricordo i nomi. Un immenso plauso dobbiamo farlo ai due panifici che mai e dico mai un giorno ci fecero mancare uno dei beni più importanti della vita, il Pane e sono Le Siciliane di San Teresa di Riva e Onnis di Roccalumera. Altra splendida persona come del resto tutti e dico tutti Voi che menziono in queste righe sperando di non dimenticare nessuno è Cecilia con la figlia Laura. Una volta arrivate al circo subito si sono affezionate a tutti mostrando ogni giorno premura e attenzione per ognuno che avesse bisogno. Cecilia arrivò al punto un giorno di creare un mini tabacchi sotto la tenda del circo, per poi non parlare di quanto si è innamorata di Baby l'elefante e stare molto vicina a Desy la sua addestratrice e la sua famiglia.

Non sono stato mai bravo a scrivere, poi qui nel ricordare tutto e tutti mi viene ancora più difficile, mi vince l'angoscia quando penso allo sconforto che nel primo periodo portavamo tutti dentro, ma ecco, in uno dei momenti più difficili, quando ebbe inizio la salita siamo stati presi per mano dalla fortuna perché ci venne a trovare malgrado le restrizioni severe del periodo Don Agostino dove confidammo in Lui i nostri timori, le nostre paure. In quel triste momento, il suo conforto, le sue parole ed i suoi modi di essere sacerdote ci fecero stare già da subito quanto più sereni. Dopo qualche giorno ci riunì tutti in un momento di preghiera e allo stesso tempo per noi di speranza che le cose andassero per il meglio. Per Don Agostino non basteranno mai le righe da scrivere per ringraziarlo di quanto ha fatto per noi, perché da allora ci è stato sempre vicino, la sera ci veniva a trovare confortandoci che tutto si sarebbe rimesso al posto giusto. Nutrendoci dentro di tanta



fedele visto che erano nati dei bambini pochi mesi prima abbiamo chiesto a Don Agostino se potevamo dare loro il sacramento del battesimo, ed ancora una volta si prodigò al meglio. Addirittura chiese al Vescovo di Messina Sua Eccellenza mons. Accolla se fosse lui stesso a celebrare tale rito. Così l'11 Luglio per la prima volta nella storia del circo si fecero i battesimi di 3 bambine e 1 bambino sotto lo chapiteau ovvero sotto la tenda dove gli artisti si esibiscono per far divertire la gente. Di Don Agostino potremmo dire ancora tanto come quando organizzò una serata con spettacolo al circo dando un grande contributo a tutti i circensi, meglio dire che c'è lo siamo trovato attorno a 360 gradi.

Dal giorno dei battesimi Sua Eccellenza Accolla non fece mai mancare la sua vicinanza, ci dette la mano in maniera amorevole e di tanto in tanto ci chiamava per avere nostre notizie fino ad un pomeriggio che ci venne a trovare e ci dette un generoso contributo economico così da farci respirare e stare ancora più sereni e certi che nella vita non si è mai da soli. Ed ancora vantiamo con il cuore in mano anche la vicinanza del Vescovo ausiliare Sua Eccellenza Cesare Di Pietro che a tutt'oggi ci invita a pregare e che lui per noi c'è e ci sarà sempre, anzi mi dice sempre "Darix ormai ti porto nel mio cuore".

Così un doveroso grazie va anche a tutta la segreteria della curia, a padre La Speme che ogni volta che chiamo c'è sempre qualcuno che risponde. Spero mi perdonate se faccio un pò di confusione, ma questo oggi è un impegno a cui non ero preparato. Qui voglio ringraziare oltre al Sindaco, persona speciale per noi, anche gli assessori, la giunta comunale e tutta l'amministrazione per intero, tutti i dipendenti del palazzo municipale, perché ogni qualvolta avevamo bisogno di qualcosa erano sempre pronti e disponibili.

A seguire un grande grazie al comandante dei Vigili Urbani Diego Mangiò e a tutti i suoi collaboratori. Grazie al comandante dei Carabinieri La Monica e tutti i suoi collaboratori, che di tanto in tanto passavano a chiedere se tutto fosse tranquillo. In questo elenco vanno inseriti tutti i Comuni della riviera jonica per il supporto datoci in forma economica e non. Un particolare grazie va alle dirigenti scolastiche di Santa Teresa di Riva, Sant'Alessio Siculo e tutto il loro staff, in particolare a Sarah Vita e Annalisa Miano.

Hanno dato modo in pieno *lockdown* ed ancora oggi ai nostri figli di seguire le lezioni prima online e poi in classe. Un particolare grazie va ad Ennio "Banda" che ha permesso con la sua professionalità e disponibilità la fornitura della rete Wi-Fi. Grazie a Saro Trischitta assessore del comune di Sant'Alessio Siculo, un grazie corale va fatto



a quanti la prima volta dopo mesi ci fecero tornare in pista, facendo in modo di esibirci per quanto sappiamo fare: Cettina Sciacca, Natalina Polmo, Massimo Caminiti, Elia, Walter Marisca, Francesco Puglisi, e continuo ancora a ringraziare tutte le associazioni a cui fanno parte o sono presidenti, promotori o altro: Avis, Lions, Croce Rossa, Kiwanis e Associazione Carabinieri.

Un ringraziamento particolare va alla Protezione civile nella persona del dott. Bellasai e Schembri. Di certo è difficile dimenticare quando alle tre di notte mi squilla il telefono e mi sento dire che c'era della merce in consegna per noi, orario molto insolito. Sceso dalla carovana in piena notte mi trovo davanti un tir con sei pedane di merce di prima necessità quali pomodori, melanzane e ortaggi di varia qualità. Ancora, oltre a questi pelati, bottiglie di salsa tanto altro ancora, questa è una scena che meravigliosamente si ripeté più volte, ed è per questo che faccio un doveroso inchino al Sig. Vitale Biagio di Comiso e a tutta la sua famiglia. Non sono mancati gli inconvenienti in questi otto mesi, così abbiamo avuto più volte bisogno di cure, di terapia, di visite mediche, visite specialistiche, di vero conforto sanitario ed anche terapia e fisioterapia così trovando immensa disponibilità e attenzioni dal dott. Gismondo e del Centro Diagnostico del dott. Fiumara.

Per aver dato modo di sapere della nostra esistenza e di far conoscere la nostra realtà siamo grati a tutti i giornalisti, la stampa, a tutte le TV nazionali e locali, a tutti coloro che hanno pubblicato notizie riguardante noi, ma soprattutto con affetto a Roselena Ranistella e Marta Bellingheri.

Un grazie alla ditta Amadori che puntualmente si ricordava di noi, un immenso grazie va fatto doverosamente all'amico Carmelo Sturiale che puntualmente per ogni compleanno di ognuno o per ogni ricorrenza che c'era non fece mancare nulla per poter festeggiare in allegria. Grazie di cuore a Giuseppe titolare della ditta Agroò Marmi per la sua disponibilità, all'architetto Mauro di Sant'Alessio Siculo per quante volte ci è stato vicino.

Cosa dire anche dei fratelli Antonio e Roberto gestori del pub il Gatto Nero, pronti per grandi e bambini a non far mancare mai il calore del proprio locale ogni volta che si andava...formidabili. Come dimenticare le attenzioni dei titolari della Conca D'oro che hanno reso indimenticabili le giornate ai nostri bambini presso la loro struttura. Ancora grazie alla ditta Caruso carni di Messina che per ogni telefonata c'era sempre un sì. Grazie al sig. Santoro che ha lasciato per tutto il periodo il suo



camion a disposizione per poi togliere gli escrementi degli animali. Grazie alla tipografia Trischitta di Sant'Alessio Siculo.

Con affetto ricordo la vista del Vice Prefetto di Messina Carmen Veri così confortandoci che per qualsiasi cosa potevamo chiamarla. Altro ricordo è quando mi chiamarono i fratelli Carmelo e Salvatore Rigano di Messina facendomi arrivare più volte tanta frutta e verdura. Restando ancora in tema voglio ringraziare tutti i fruttivendoli della zona che giornalmente portavano qualcosa sia per noi che per gli animali.

Sempre per gli animali devo ringraziare Carlo Savoca e l'azienda dell'amico Paolo per il foraggio. Voglio anche ricordare l'intervento costante degli operatori ecologici della ditta Onofaro. Un altro caloroso grazie va all'amico Mimmo Nucita autocarrozzeria. Altro tassello importante da non poter dimenticare è Natale Luna titolare del Cafe' Sicilia, con lui dopo la prima volta che è venuto a trovarci è nato un qualcosa che va oltre la simpatia, mi sono trovato davanti una persona che come tutti ha sposato la nostra causa, in particolare si è creato quel feeling di vecchi amici che si capiscono subito con uno sguardo. Lui non fece mancare da subito le golose e deliziose colazioni che prepara al suo bar. Ricordo che per la Santa Pasqua ci portò ventuno torte di vari gusti e quando mise tutto sul bancone del bar della carovana ci disse semplicemente "che sia una Santa Pasqua anche per voi". Con lui ebbi subito un rapporto diverso, ci venne a trovare tutti i giorni all'ora di pranzo per sapere come andavano le cose e poi tutte le sere, anche passato il *lockdown* quando iniziò a lavorare la sera restava in carovana a chiacchierare fino a tarda sera. Altro straordinario gesto è stato quello un giorno di portare una decina di ragazzini al circo all'ora di pranzo e farli pranzare insieme ai nostri, visto che dovevamo restare lì, ancora più volte si portò un gruppo dei nostri ragazzi a pranzo, a cena a casa sua addirittura farli dormire più volte da lui. Allo stesso tempo i suoi figli Mariano e Niko si affezionarono a noi e ai nostri figli restando giornate intere al circo con i nostri che oltre a mangiare insieme a noi hanno provato la stessa emozione dei nostri, dormendo per tanti giorni in campino o in carovana. Un'emozione forte è stata quella che ci ha trasmesso suo figlio Niko, il piccolo di nove anni soprannominato Nutella dai nostri figli perché un bambino dolce e sensibile che si appassionò alla nostra vita, tanto è che restò gli ultimi due mesi lì ad allenarsi giornalmente fino ad esibirsi negli spettacoli giorno dopo giorno. Ancora grazie va detto a Maurizio Ricali e Simona Finocchio la parrucchiera perché le



sue due figlie Vanessa e Julika entrambi dodicenni si sono affascinate al nostro mondo e loro li portavano ogni giorno senza porsi nessun problema.

Adesso che dire più, ho preso sempre appunti di tutti coloro che ci hanno aiutato, spero di cuore di non aver dimenticato nessuno, questa è gente con cui ho avuto modo di parlare più volte e magari ho un ricordo più inciso, un grazie però va fatto a nome di tutta la famiglia circense a tutto il popolo di Santa Teresa di Riva. In tanti passando ci lasciavano vestiti, cibo, bevande e tanto altro ancora. Il popolo è quello che anche senza un nome ci ha mostrato quanto ci ha voluto bene e ci ha amato perché mai con nessuno abbiamo avuto da ridire. Un'ultima cosa che voglio sottolineare è che la cosa più bella da fare era passare da ognuno di Voi per darvi con il cuore un caloroso abbraccio, ma per il momento che attraversiamo questo non ci è possibile così ho preferito scrivere questa lettera in modo che tutti sappiate che la famiglia Darix Martini e tutta la sua carovana di artisti ve ne saranno riconoscenti per tutta la vita. Di certo non è finita qui perché già nel nostro calendario, non appena si riprenderà la vita di prima, Santa Teresa di Riva sarà una tappa obbligatoria.

Messina, 16 ottobre 2020

con affetto e stima,
Darix Martini



► L'esperienza dei tirocini formativi nel secondo anno del progetto “Lavoro e dignità”

di Enrico Pistorino e Francesco Polizzotti

Le prime fasi sino al lockdown di marzo 2020

Il progetto “Lavoro è dignità” grazie allo strumento dei tirocini formativi, nel corso del 2020, ha avviato al lavoro ventiquattro persone (di cui dieci giovani di età compresa tra i 18 ed i 35 anni). Il progetto si è basato su un processo di coinvolgimento territoriale e sociale, attraverso le parrocchie presenti nelle quattro zone pastorali della Diocesi (Città di Messina, zona Tirrenica, zona Jonica, Isole Eolie) che ha avviato un percorso di animazione delle Comunità, delle categorie professionali e degli Enti locali, nella individuazione, selezione ed accompagnamento dei tirocinanti.

Mediante azioni di animazione e responsabilizzazione delle Comunità parrocchiali e dei territori, sono stati individuati novantatre candidati tirocinanti, ai quali è stato fatto un colloquio conoscitivo per valutare la situazione economica e sociale nella quale sono inseriti e quindi selezionarne ventiquattro con una maggiore necessità di inserimento lavorativo. I ventiquattro tirocinanti hanno potuto usufruire di una borsa lavoro di 500,00 euro mensili per sei mesi a carico del progetto, a fronte di 25 ore settimanali di attività svolta in un'azienda convenzionata.

Le aziende ospitanti sono state selezionate, attraverso una manifestazione di interesse, sulla base di principi di responsabilità sociale e coinvolte anch'esse in un percorso di crescita e di responsabilizzazione verso la comunità.

Il tirocinio si configura quale intervento in seno al quale è prevista una attività formativa, che non costituisce rapporto di lavoro ed è finalizzata a favorire l'acquisizione di competenze mediante una concreta esperienza lavorativa. L'attivazione del tirocinio ed il relativo regolare svolgimento attengono ad un soggetto, da ritenersi terzo rispetto al soggetto ospitante e al tirocinante, tenuto ad attuare precise regole scaturenti dalla convenzione espressamente stipulata tra il soggetto promotore e il datore di lavoro ospitante, pubblico o privato. Le modalità attuative vengono, inve-



ce, stabilite nel contesto di uno specifico progetto formativo sottoscritto dalle parti (tirocinante e datore di lavoro ospitante)¹.

Nel primo mese di progetto (settembre 2019) è stata curata la condizione ecclesiale delle finalità con incontri organizzati dal Direttore della Caritas Diocesana con i Vicari foranei, Parroci e Direttori degli altri Uffici Pastoralisti. Contestualmente è stata pubblicata la manifestazione di interesse rivolta alle aziende potenzialmente ospitanti i tirocini, attraverso il sito web, la newsletter, la filiera tecnica del *Progetto Policoro*, ma anche con il coinvolgimento della Camera di Commercio di Messina, gli Ordini professionali dei Commercialisti e dei Consulenti del Lavoro, i Centri per l'Impiego dei diversi territori interessati. Nel secondo mese è stata curata la ricerca dei candidati tirocinanti attraverso le proposte provenienti dalle comunità parrocchiali. Parallelamente sono stati avviati incontri e laboratori di animazione e sensibilizzazione nelle Parrocchie sul tema della dignità del lavoro e riflessioni su quanto, consumi e stili di vita, influiscano sulla qualità del lavoro. Nel terzo e quarto mese di progetto (novembre-dicembre 2019) sono state selezionate ed individuate le aziende ospitanti, mentre una Commissione di tre membri ha selezionato i 24 tirocinanti.

Nei trenta giorni successivi, durante il quinto mese (gennaio 2020), è stata avviata l'informazione e curata la motivazione dei tirocinanti attraverso incontri singoli e di gruppo. Durante questo periodo sono stati individuati anche i "tutor parrocchiali" che hanno avuto il ruolo di mantenere i contatti con tirocinanti ed aziende e fungere anche da moltiplicatore e diffusore delle iniziative del progetto presso la Comunità parrocchiale di appartenenza. Da marzo 2020, le attività del progetto hanno subito una battuta d'arresto a causa del *lockdown* nazionale che ha interessato il nostro Paese a seguito del dilagare della pandemia da Covid-19.

Nel quinto e sesto mese di attività si sarebbe dovuta curare con particolare attenzione la conoscenza ed il rapporto tra tirocinante e datore di lavoro così da favorire una relazione umana autentica e serena, per poi attivare tutte le procedure amministrative presso i CPI per l'avvio dei tirocini. Questa azione progettuale di fatto è stato impossibile realizzarla a causa delle nuove norme sul distanziamento sociale, le incertezze e le paure che aziende e tirocinanti hanno manifestato in quella fase del tutto nuova della nostra vita.

Solo tra la fine di aprile e gli inizi di maggio 2020 è stato possibile riprendere il progetto, attraverso il *matching* tra azienda e tirocinante,

¹ Direttiva applicativa del 24/01/2013 Linee guida Tirocini Formativi, Regione Siciliana, Assessorato Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro.



in molti casi compiuto sulla base delle informazioni acquisite durante i colloqui di selezione, attraverso le aspirazioni o le attitudini manifestate dai candidati al tirocinio, comunque sempre attraverso un colloquio previo tra datore di lavoro e tirocinante con la nostra mediazione.

I primi tirocini hanno avuto inizio il 1° giugno (decimo mese di progetto) ed a seguire tutti gli altri man mano che le condizioni lo permettevano, secondo la seguente tabella.

DITTA	SEDE	FIGURA RICHIESTA	COMPETENZE RICHIESTE	DATA AVVIO	DURATA MESI
Coop. Soc. Arzilla	Messina	Educatore, ausiliario	Diploma o Laurea Scienze della formazione patente B	01/06/20	6
Coop. Soc. Arzilla	Messina	Educatore, ausiliario	Diploma o Laurea Scienze della formazione patente B	04/06/20	4
FO GE IN Srl	Messina	Magazziniere	licenza media	15/06/20	6
ALS SRLS	Messina	Web master, social media	Conoscenze informatiche di base	23/06/20	6
Terra di S. Stefano	Messina	operatore agricolo	licenza media	01/07/20	6
GEA di Tarzia & C Snc	Messina	Barista	licenza media	06/07/20	6
Vivaio	Barcellona P.G.	Operatore agricolo	licenza media	06/07/20	2
Legacoop Sicilia	Messina	Operatore di Segreteria amministrazione	Diploma, Conoscenze informatiche di base	06/07/20	6
Coop. Azione Sociale	Messina	Ausiliario, OSA, addetto segreteria.	Corso OSA, Diploma, Flessibilità, precedenti esperienze lav. Patente B	08/07/20	6
Coop. Azione Sociale	Messina	Operatore di Segreteria amministrazione	Diploma, Conoscenze informatiche di base	08/07/20	6
Siciliana Commerci	Barcellona P.G.	addetto alle vendite, commesso	Diploma	15/07/20	6
ALS SRLS	Messina	Web master, social media	Conoscenze informatiche di base	15/07/20	6



DITTA	SEDE	FIGURA RICHIESTA	COMPETENZE RICHIESTE	DATA AVVIO	DURATA MESI
Siciliana Commerci	Barcellona P.G.	Addetto alle vendite, commesso	Diploma	15/07/20	6
Bar Riccio a Mare	Messina	Manutentore	licenza media	01/08/20	5
De Salvo falegnameria	Messina	Apprendista falegname	licenza media	01/08/20	5
Coop. Soc. Astu	Barcellona P.G.	Apprendista falegname	licenza media	01/08/20	5
Coop. Soc. Faro 85	Messina	Operatrice addetta all'igiene personale	licenza media	01/08/20	5
Padri Rogazionisti Onlus	Messina	Op. di Segreteria, amministrazione, corrispondenza	Diploma	01/09/20	4
Padri Rogazionisti Onlus	Messina	Op. di Segreteria, amministrazione, corrispondenza	Diploma	01/09/20	4
Tipografia Minissale	Messina	Apprendista tipografo	licenza media	01/09/20	4
Padri Rogazionisti Onlus	Messina	Op. di Segreteria, amministrazione, corrispondenza	Diploma	01/09/20	4
Associazione ODV "Hic et nunc"	C a m a r o , Messina	Segreteria, amministrativo diploma superiore	Capacità organizzative atte all'inclusione sociale	01/09/20	4
S.E.A. di Mancuso	Mili, Messina	Esp. in laboratorio alimentare.	Qualifica alimentarista	01/09/20	4
Coop. Soc. Arzilla	Messina	Educatore, ausiliario	Diploma	01/10/20	3



Ciò che distante non è

di Francesco Polizzotti

Il progetto “Lavoro è Dignità” 2020 si è inserito in un periodo economico di estrema fragilità. A causa dell'emergenza sanitaria legata al covid-19, dal mese di marzo 2020, le aziende hanno dovuto interrompere le loro attività secondo i DPCM emanati dal Governo, comprese quelle che inizialmente avevano aderito alla proposta progettuale della Caritas diocesana. La situazione nel primo semestre dell'anno 2020 si è fortemente ripercossa nell'avvio del progetto, in quanto, facendo riferimento alle normative regionali in materia di avvio di tirocini formativi, si è dovuto aspettare la fine della cassa integrazione riconosciuta alle aziende. Un dato imprevisto, soprattutto rispetto ad un percorso avviato e le aspettative innescate nei candidati tirocinanti.

Ci siamo ripetuti, sulla scorta di quanto stava accadendo che la crisi rappresentava anche nel nostro caso un'opportunità. Per noi la sfida era di affrontare le limitazioni dell'emergenza sanitaria tenendo fermi gli obiettivi progettuali e soprattutto non disperdendo quella parte delicata dei rapporti umano-relazionali costruiti nei mesi precedenti con le persone coinvolte e il bagaglio di aspettative che ciascuna aveva riposto in questa occasione.

Come Equipe progettuale ci siamo trovati a fronteggiare la decisione da parte di alcune aziende di ritirare la propria candidatura con non poche difficoltà nella rimodulazione delle attività preliminari agli avvisi stessi dei tirocini. Si è reso difatti nuovamente necessario eseguire un lavoro di ricerca di enti ospitanti che accogliessero i tirocinanti selezionati nel progetto permettendo così l'avvio dei tirocini.

I percorsi di tirocinio sono stati avviati tutti nei mesi estivi, sviluppandosi nell'arco di tempo giugno-dicembre 2020. È indubbio che la pandemia ha acuito le condizioni di svantaggio delle persone in difficoltà e da parte dell'Equipe progettuale sono stati messi in atto tutti gli sforzi utili al riprendere in breve tempo il progetto. Alla ripresa delle attività sono state incluse nuove realtà economiche nel frattempo ragunte dalla proposta Caritas a compensare le rinunce.

Alla tradizionale filiera di soggetti e associazioni gravitanti attorno agli uffici diocesani, ed ivi al Servizio del Progetto Policoro diocesano, si sono aggiunte realtà produttive nuove con le quali è stato possibile intraprendere un percorso di conoscenza reciproca utile a coniugare gli aspetti propri del progetto con gli aspetti educativi e di promozione



umana verso cui ogni progetto 8xmille guarda in prospettiva. Una prospettiva su cui il progetto “Lavoro è Dignità” ha voluto scommettere convintamente sin dal suo esordio. Nel precedente report don Nino Basile, direttore della Caritas diocesana ci ricordava: “Se la vocazione primordiale di una Caritas coincide con la sua prevalente funzione pedagogica, il valore educativo di esperienze di servizio, come quelle raccontate nell’ambito di “Lavoro e dignità”, sta nel testimoniare attenzione ai bisogni generati dalla mancanza o perdita improvvisa del lavoro, nel coinvolgimento della comunità, perché questa assuma responsabilità e si spenda per l’affermazione della dignità di ogni uomo e della giustizia sociale”. (Don Antonino Basile, Direttore Caritas Messina, Report Povertà 2019 “Povertà in relazione”).

Nel predisporre ciascuna pratica di avvio dei tirocini si è lavorato ancora una volta in stretta sinergia con l’ente gestore del progetto, la Fondazione dei Consulenti del Lavoro che ha curato i rapporti col Centro per l’impiego di Messina, al fine di verificare insieme il possesso dei requisiti aziendali e l’attinenza del cv del tirocinante con il profilo professionale del tirocinio.

Questa seconda annualità ha permesso di migliorare molti rapporti di rete. Ciascuno per la propria parte ha valutato positivamente l’esperienza dei tirocini formativi come strumento proprio dell’orientamento al lavoro e alla formazione ed ivi della promozione globale della persona, traendo beneficio dall’esperienza dello scorso anno, soprattutto nel facilitare i processi impliciti al progetto. La maggior cura delle relazioni tra i soggetti coinvolti, l’ulteriore responsabilizzazione dei tutor attivati accanto ai tirocinanti e il coinvolgimento più consapevole delle comunità di appartenenza, sono risultati determinanti nella buona riuscita del progetto. Dai monitoraggi svolti, i percorsi di questa annualità hanno raggiunto gli obiettivi predisposti dal progetto.

Corrispondendo agli obiettivi del progetto, sono state infatti assegnate 24 borse sulle 24 previste coinvolgendo direttamente 17 aziende su un totale di 30 realtà che complessivamente avevano aderito alla proposta di Caritas. Nel computo dei tirocini avviati, solo due si sono conclusi anticipatamente. Mentre 22 si sono conclusi nei tempi concordati.

Dei 24 tirocinanti 14 sono stati gli uomini e 10 sono state le donne. L’età media è stata di 38 anni, con un coinvolgimento maggiore in questa seconda annualità di over 45, ribaltando la precedente distribuzione per età della prima annualità. Ben 10 tirocinanti avevano un’età compresa tra i 48 e i 53 anni (il 42% dei beneficiari); 7 tirocinanti appartenevano alla fascia 25-34 (il 29% del totale); 5 tirocinanti



appartenevano alla fascia successiva 25-44 (il 21% del totale); solo 2 tirocinanti (l'8%) appartenevano alla fascia inferiore ai 25 anni (questo dato sovrapponibile con lo scorso anno).

Di grande ausilio nella realizzazione dei percorsi è stata la tutorship, il sistema di accompagnamento dei tirocinanti interno ed esterno alle aziende. Un lavoro di tessitura che ha permesso di cogliere vari elementi dell'esperienza del tirocinante e la puntuale restituzioni ai fini della valutazione.

La valutazione e il monitoraggio di questa seconda annualità come prevedibile hanno risentito delle restrizioni anti-covid19. Da qui la soluzione di limitare gli incontri in presenza, alternando momenti a distanza con colloqui telefonici dedicati a ciascun tirocinante e alla formazione iniziale dei tutor. Sono state individuate altre forme di monitoraggio rispetto agli strumenti somministrati lo scorso anno. Tra queste le interviste telefoniche, uno scambio periodico di messaggistica tra i tirocinanti e i tutor e tra questi e i componenti dell'Equipe progettuale. Le principali difficoltà riscontrate rientrano nelle normali dinamiche di conoscenza e approfondimento dei percorsi formativi da parte dei beneficiari. Se la metà di questi aveva una certa attinenza col percorso proposto, l'altra metà ha accettato di intraprendere questa esperienza in un ambito nuovo con cui non ci si era mai confrontata. Non sono state registrate particolari criticità sia nell'uno che nell'altro caso. Tuttavia nei casi presentatisi, in cui emergevano problemi principalmente di tipo comunicativo e di inserimento, si è agito sempre tenendo conto del bisogno formativo del tirocinante; dell'efficacia del percorso per la persona stessa circa l'acquisizione delle competenze e la conoscenza delle regole interne all'organizzazione dell'azienda; della crescita personale del tirocinante che passa anche attraverso la gestione delle relazioni ed ivi del conflitto.

Il monitoraggio e la valutazione periodica hanno suggerito alcune considerazioni di ritorno e in parte comuni alla precedente annualità. Il buon grado di inserimento in azienda da parte dei tirocinanti, confermato poi dagli stessi tutor aziendali, ha avvalorato il lavoro di orientamento svolto anche in fase di selezione dei candidati e successivamente nell'incontro offerto alle aziende di conoscenza preliminare dei potenziali tirocinanti. Durante i mesi di tirocinio ciascun tirocinante ha potuto sperimentare oltre al supporto di un tutor dedicato anche della stessa Equipe progettuale con cui il tirocinante ha avuto sempre la libertà di raccontare la propria esperienza e non ultimo di



riconoscere nella persona messaggi accanto un riferimento sicuro con cui confrontarsi momento dopo momento.

Se lo scorso anno il tirocinante ha goduto di più momenti pensati per fissare meglio il proprio racconto, le cose fatte e le relazioni stabilite, oltre ad essere invitato a compilare una relazione mensile riassuntiva di questi elementi, quest'anno molto si è spostato sul tematizzare i bisogni del tirocinante, avendo cura di supportarlo nelle cose che più gli necessitavano.

Per molti aver vissuto per la prima volta la dimensione del lavoro ha rappresentato una prova molto forte anche sul piano familiare. I nuovi equilibri nel frattempo imposti dal tirocinio hanno di riflesso suggerito una nuova organizzazione dei tempi ai tirocinanti con il beneficio di poter vivere un'occasione non solo di apprendimento ma di gestione responsabile dei tempi di vita e delle risorse personali. Le somme percepite sono state un reddito sicuro in un momento ancora più triste per le economie dei più poveri.

Monitoraggio

L'ente promotore, per verificare l'andamento dei percorsi, ha contattato periodicamente sia le aziende ospitanti sia i tirocinanti. Dalle analisi periodiche è emerso che il lavoro dei tirocinanti è stato apprezzato dai datori di lavoro.

Le prime settimane del percorso rappresentano un momento di preoccupazione per tutti i tirocinanti. Nella situazione economico-sanitaria precedentemente descritta, i tirocinanti si sono confrontati con realtà strutturate che ripartivano velocemente e questo in una prima fase ha innescato il timore di non essere all'altezza dell'opportunità offerta. Queste situazioni sono state monitorate come equipe e si sono risolte nel giro di poche settimane.

Come accennato, alcune aziende hanno ospitato tirocinanti alla prima esperienza lavorativa. In accordo con i tutor e i datori di lavoro, si è posta particolare attenzione all'aspetto che potremmo definire di "educazione al lavoro", piccoli accorgimenti nei comportamenti, suggerimenti nella gestione ottimale delle proprie attività, interventi pensati per aiutare i tirocinanti in vista di futuri percorsi lavorativi.

Il monitoraggio con i tirocinanti ha evidenziato diverse sfaccettature. Si è constatato quanto la fiducia data dal nuovo impiego abbia inciso



con la loro voglia di raccontarsi, di emergere, di rivedersi davanti alla propria vita.

Ogni tirocinante ha avuto cura di esporre, nelle diverse telefonate, le prime difficoltà e come abbia trovato il modo di superarle esprimendo soddisfazione di ogni traguardo raggiunto.

Nei monitoraggi di metà percorso, quasi tutti i tirocinanti hanno nutrito piccole speranze di poter rimanere in azienda, seppur consapevoli dei limiti in cui versavano le aziende data la situazione economica e la difficoltà di stabilizzazione dei percorsi. Non possiamo tacere come alcuni di questi percorsi non hanno raggiunto gli obiettivi auspicati, non tanto dal punto di vista lavorativo quanto nell'acquisizione di competenze sociali determinanti i comportamenti personali. Non siamo ciò che facciamo ma come lo facciamo e perché lo facciamo! Su questo aspetto si è basata la formazione a distanza offerta ai tirocinanti e di riflesso ai tutor sociali coinvolti. L'aggiunta di un aspetto propriamente spirituale richiama all'esperienza profonda del lavoro. Il pensiero sociale della Chiesa vede infatti nel lavoro un'attività propria dell'Uomo, oltre che per sostentare se stesso e la propria famiglia, per "riempire al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra" (LE, n,1). Ogni esperienza lavorativa è per definizione unica, un banco di prova quotidiano dove imparare ad essere persona tra le persone. Cogliarne aspetti propriamente umani è comunque importante. Ci sarebbe da riproporre quel racconto di Charles Péguy quando diretto a Chartres vede tre uomini a lato della strada che stanno facendo la stessa identica attività, spaccare le pietre, ma solo uno di questi dice a quale grande impresa stava partecipando... la costruzione di una Cattedrale!

Impatto del progetto

Il progetto ha rappresentato un'azione preziosa di animazione del territorio. È servito a far affiorare esigenze di sistema che difficilmente sarebbero emerse da sole. Si è tenuto conto molto delle indicazioni pastorali che si riferiscono alla promozione di processi capaci di trasformare i contesti attraverso la diffusione di prassi innovative e il relativo valore generato da queste, partendo proprio dalla riduzione delle distanze esistenti nel mercato del lavoro locale, facilitando la conoscenza delle aziende e promuovendo percorsi formativi coerenti con la vocazione del territorio. Proprio le caratteristiche economiche del territorio hanno determinato anche quest'anno i profili dei tirocinan-



ti. 5 delle realtà che hanno ospitato percorsi di tirocinio appartengono alla sfera dei servizi alla persona ed educativi; 4 al settore dei servizi alle imprese; 4 al settore della produzione, della preparazione e della somministrazione alimentare; altre 4 infine al comparto del commercio e dell'artigianato. Rispetto alla natura giuridica delle aziende ben 7 sono società (srl, srls, snc), tra queste due aziende agricole; 4 sono le società cooperative che hanno ospitato i tirocini; 3 le associazioni (tra queste anche la sede amministrativa di una centrale cooperativa); 3 le ditte a conduzione individuale (una falegnameria, un laboratorio alimentarista, una incisoria).

Rispetto allo scorso anno il dato complessivo sulle aziende aderenti al progetto è cambiato. Se nel primo anno le realtà ospitanti almeno un tirocinio formativo erano ditte individuale (7), come si evince la seconda annualità ha visto un prevalere di percorsi di inserimento in imprese societarie. Questo dato ci può restituire già una prima valutazione. La qualità dei percorsi della Caritas diocesana attraverso le borse lavoro trova corrispondenza con alcune richieste specifiche del territorio. Di fatto ciascun tirocinante è stato inserito tenendo conto anche di questo dato. Un dato che se da un lato ha permesso ad un gruppo di tirocinanti di confrontarsi con realtà anche assai complesse, dall'altro ha offerto alle stesse realtà di non limitarsi ad un inserimento generico di queste risorse ma di una fattiva valorizzazione del tirocinante, aspetto che lo ha motivato non poco. Occorre dire che la metà dei percorsi avevano attinenza con le precedenti esperienze dei candidati o con le competenze e capacità dichiarate durante i colloqui. L'altra metà si è misurata con contesti lavorativi nuovi o verso cui non avevano mai espresso un particolare interesse. Sono stati proprio questi percorsi ad aver dimostrato come la percezione delle persone da tempo non coinvolte in processi attivi di ricerca del lavoro o di inserimento guidato sia spesso precludente di molte esperienze.

Infine, la presentazione dei primi risultati nel *Report Povertà* della Caritas diocesana 2019-2020 ha facilitato la diffusione dei dati nel contesto civile ed ecclesiale. I dati già molto confortanti hanno incontrato l'interesse di vari soggetti locali i quali hanno espresso l'intenzione di partecipare più direttamente a nuovi percorsi progettuali partecipati. Le comunità cristiane che hanno proposto i candidati hanno aggiunto all'esperienze dei tirocini anche un accompagnamento ulteriore fatto di maggiore coinvolgimento dei tirocinanti nei cammini comunitari, nelle azioni caritative e di volontariato parrocchiale dove poter sperimentare quella restituzione e gratitudine in risposta al tirocinio.



Nella logica della progettazione la possibilità di trasformare l'esperienza dei tirocini formativi in buona prassi rappresenta l'obiettivo desiderato verso cui ci si è sempre spesi, nella consapevolezza delle difficoltà territoriali e congiunturali. Tuttavia anche grazie ai precedenti percorsi di inserimento lavorativo molte realtà già lo scorso anno hanno dato continuità all'esperienza occupazionale dei tirocinanti con 2 tirocini trasformati. Anche quest'anno, infatti, sono state destinate risorse progettuali ad eventuali trasformazioni dei tirocini in rapporti di lavoro. Un contributo ritenuto indispensabile per facilitare successivamente rapporti di lavoro indipendenti dalle risorse progettuali e dare così sostenibilità futura ai percorsi avviati. Sono di fatto in essere diverse interlocuzioni con alcuni partners anche in risposta ad altre iniziative della Caritas diocesana (è in essere il nuovo progetto "Lavoro è Dignità sui tirocini stavolta di Comunità).

Un appunto sui destinatari: le aziende hanno sempre tenuto conto delle indicazioni offerte dalla Caritas nella gestione dei tirocini, soprattutto in una prospettiva di maturazione dei tirocinanti e i tutor coinvolti nell'accompagnamento sono stati invitati a dedicare il tempo necessario, limitatamente alle restrizioni della pandemia, avendo cura di assumere un atteggiamento che facesse comprendere ai tirocinanti aspetti non limitati al mero riconoscimento economico di questa occasione ma alla capacità di coglierne insegnamenti più profondi. Ci ricorda Papa Francesco: «Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando [...] si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi [...]. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita» (LS, 223).

Un riflesso assai importante offerto dal progetto è stata l'esperienza diretta dei tutor i quali non ci hanno risparmiato il loro senso di gratitudine per aver vissuto insieme ai tirocinanti questa esperienza di fraternità, una esperienza che fa da eco a quell'atteggiamento che lo stesso Papa Francesco, sempre nella Laudato Sì descrive così: «un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno [...], che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza» (LS, 226). Aspetti tra l'altro inseriti negli orientamenti pastorali della nostra diocesi.



Destinatari indiretti

Scriveva il filosofo francese Gilles Deleuze:

Gli affetti gioiosi sono come trampolini, possono far superare di slancio cose che, quando si è tristi, sembrerebbero insuperabili. Ci si può riuscire o meno, ma quando funziona l'intelligenza aumenta. Una piccola gioia locale ci ha fatto fare uno scatto in avanti. Una piccola gioia ci proietta in un nuovo universo di idee concrete. Esse lottano contro gli affetti tristi e li spazzano via¹.

Come per la precedente annualità gli aspetti propriamente relazionali ed educativi sono stati occasione per far uscire fuori fattori umani segnanti l'esperienza del tirocinio. Non solo nei tirocinanti ma anche nei tutor è emersa questa forma di coinvolgimento capace di far superare quei tentennamenti propri di una esperienza nuova. Dei tutor solo la metà aveva già accompagnato dei tirocinanti. Dalle restituzioni (i cosiddetti "Diari di Bordo" richiesti ai tutor a fine progetto) abbiamo appreso quanto questa esperienza sia stata occasione anche per rileggere i propri impegni all'interno delle comunità cristiane e il desiderio di farsene portavoce.

Non da meno l'equipe ha guardato con fiducia al servizio offerto dai tutor e all'impegno di ciascun tirocinante. Una fiducia che ha attivato nei destinatari la ricerca di una via personale per uscire da se' stessi, dalle proprie paure e difficoltà, per conoscere e comprendere la realtà e con essa accettarne le sfide ed affrontarle di conseguenza. Il tirocinio torna così ad essere un momento fondante l'identità della persona, perché la orienta verso scelte più responsabili e sensibili verso se' stessi ma soprattutto dinnanzi alla presenza, ai feedback dell'altro che vanno alimentando così la coscienza di sé.

Le relazioni

Il rapporto tra tutor e tirocinante ha dimostrato anche quest'anno la centralità della relazione che benché sia stata limitata dalle restrizioni e dalle distanze sociali non ha mancato di far avvenire quello scambio di senso, di esperienza di vita, di donazione di tempo e di se' stessi, capace di

¹ G.Deleuze, Cosa può un corpo. Lezioni su Spinoza, Ombre Corte, Verona, pp.60-61.



lasciare la propria impronta sulla vita dell'altro. Tutti i tirocinanti hanno descritto la propria esperienza come arricchente sul piano professionale esprimendo la profonda gratitudine per i momenti formativi vissuti, di racconto e di ascolto della propria esperienza, di aiuto e relazione.

Il Progetto "Lavoro è Dignità" (in entrambe le annualità) ha cercato di abbracciare la complessità legata al mondo del lavoro e alle distanze sempre più marcate tra quanti scontano problemi economici ed educativi e le possibili offerte di lavoro. Esserci messi a servizio di queste persone ci ha insegnato come basta davvero poco per rimuovere quegli ostacoli che impediscono la piena realizzazione delle persone e della propria dignità (v. Carta Costituzionale).

Aver coinvolto più soggetti nelle fasi intermedie del progetto, aver aggiunto anche aspetti innovativi come la formazione in Caritas in itinere sia nei confronti dei tirocinanti sia nei confronti dei tutor, ci ha permesso di abbattere una distanza iniziale altrimenti invalicabile. Il tirocinante ha potuto percepire la nostra presenza come non giudicante ma discreta e rispettosa dei propri tempi e vissuti, almeno così speriamo. Il tutor ha potuto sperimentare quella grammatica della vita fatta di attese, soste, tempo, ascolto, proprie di una relazione di aiuto. E sulla formazione dei tutor abbiamo grande fiducia che questa possa tornare utile alle singole comunità per sperimentare percorsi simili a livello parrocchiale. Sia i tirocinanti che i tutor, nei casi in cui queste dimensioni si sono maggiormente integrate, sono stati capaci di costruire insieme traiettorie di vita importanti che confidiamo durino nel tempo.

Se le distanze tra persone e lavoro sono spesso calcolate in base alla conoscenza, alla competenza certificata, ai titoli acquisiti, tutti necessari a svolgere mansioni che richiedono responsabilità ed efficienza, non possiamo accettare che queste siano discriminanti nei confronti di chi ha subito battute di arresto e che toccano sempre più persone. Le discriminazioni di genere come quelle legate all'età, all'estrazione sociale, al precedente lavoro, a disavventure economiche o familiari, sono elementi con cui confrontarsi. Il Progetto "Lavoro è Dignità" ha dimostrato che esiste una dimensione altra del mercato del lavoro, della logica del successo e del profitto, della pretesa di un mondo di uomini perfetti e utili. Una dimensione capace di far riscoprire la vocazione di ogni persona alla vita per il tramite del lavoro. Se molte più imprese comprendessero questa dimensione, potrebbero ambire a diventare attori sociali e perché no, soggetti attivi capaci di trasformare i territori, rigenerare le comunità, cambiare anche il mondo della politica.



Il lavoro che motiva, educa e rigenera

di Enrico Pistorino

Da oltre venticinque anni partecipo ad attività di assistenza e promozione umana, rivolte soprattutto a migranti, senza dimora, famiglie in stato di bisogno materiale e morale, ma con questo progetto ho potuto sperimentare la straordinaria forza educativa che il *lavoro* contiene. Il lavoro che motiva, educa e rigenera, quanti non lavorano da troppi anni, che non hanno mai lavorato o che hanno perso la speranza di trovarlo.

Questo progetto ha preso il nome da un intervento di papa Francesco, nel quale egli affermava:

A volte si pensa che un lavoratore lavori bene solo perché è pagato: questa è una grave disistima dei lavoratori e del lavoro, perché nega la dignità del lavoro, che inizia proprio nel lavorare bene per dignità, per onore (...) Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono “unti di dignità”. Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l’intero patto sociale (...) Dev’essere chiaro che l’obiettivo vero da raggiungere non è il “reddito per tutti”, ma il “lavoro per tutti”! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti. (...) Voi sapete la percentuale di giovani dai 25 anni in giù, disoccupati, che ci sono in Italia? Io non lo dirò: cercate le statistiche. E questo è un’ipoteca sul futuro. Perché questi giovani crescono senza dignità, perché non sono “unti” dal lavoro che è quello che dà la dignità¹.

Intorno a questi concetti nel 2018 abbiamo ideato il progetto che è stato realizzato nel biennio 2019-2020 ed è attualmente in corso per la terza ed ultima annualità. Dall’esperienza avuta come coordinatore delle attività, mi sembra appropriato definire il lavoro un “*fatto sociale totale*” prendendo a prestito la teoria di Marcel Mauss (1872-1950) sul dono. Con questo progetto abbiamo potuto verificare come la vita di chi riprende a lavorare sia interamente trasformata dal lavoro stesso. Dopo aver fatto i colloqui di selezione dei candidati, alcuni di loro li abbiamo rincontrati poco dopo il primo mese di tirocinio: in alcuni casi abbiamo avuto difficoltà a riconoscere anche fisicamente la stessa persona trascurata e spenta che avevamo visto alle selezioni. I primi colloqui fatti con i tirocinanti raccontavano storie di rinascita, di sogni che si riaccendevano, di una dignità umana recuperata sotto anni di stenti e sacrifici. Nel suo *Saggio sul dono* (1923) Mauss sostiene che le relazioni tra gli uomini nascono dallo scam-

¹ Intervento di papa Francesco nello stabilimento ILVA di Genova il 27 maggio 2017.



bio. Scambio che viene avviato con un dono di una delle parti all'altra, la quale si sentirà in obbligo di contraccambiare è sottinteso, innescando così una catena di scambi. Ma non sono solo gli oggetti a circolare, dice Mauss, anche lo spirito del donatore viaggia insieme al dono, dando così vita a un legame tra gli individui che va ben al di là del puro scambio economico. Dunque l'atto del donare non si limita a un passaggio di beni, ma mette in gioco la totalità degli elementi culturali che caratterizzano una società, per questo si parla di "fatto sociale totale".

Certamente il lavoro si configura come uno scambio tra datore di lavoro e lavoratore, di una prestazione a fronte di un salario, ma nel nostro caso l'azienda ospitante è consapevole di non retribuire il tirocinante e di ricevere anch'essa il dono di una forza lavoro. A pensarci bene il progetto "Lavoro è dignità" mette in pratica, inconsapevolmente, proprio la teoria del celebre antropologo e sociologo francese, se pensiamo che in fondo il tirocinio formativo è stato un dono, sia alle imprese interessate che alle persone destinatarie dell'intervento. In condizioni di libero mercato ed in particolare in questo momento di crisi economica così grave, difficilmente i 24 tirocinanti avrebbero vissuto questa esperienza e difficilmente le aziende coinvolte si sarebbero potute permettere di assumere un tirocinante. Il tirocinio in questo caso è assimilabile ad un dono, fatto dalla Caritas diocesana al proprio territorio di riferimento e credo che da questo sia partita una catena feconda di ulteriori azioni, con le tre caratteristiche del dono: *dare, ricevere, ricambiare*, che nella società attuale rivestono una spiccata valenza educativa per l'intera comunità. Questa è una delle ragioni per le quali il progetto ha potenzialmente grandi ricadute territoriali coinvolgendo la Comunità in senso ampio.

Sono consapevole, come ci ricorda Paulo Freire (1921 -1997), che *"nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo"* ed è proprio questo che abbiamo tentato di facilitare, attraverso un accompagnamento, non con una offerta educativa imposta dall'alto, ma cercando di favorire le condizioni migliori alla crescita della persona, stando "un passo indietro". Può sembrare anacronistico richiamare nel 2020 i concetti della *pedagogia degli oppressi* (Freire, 1968) pensati in contesti fisicamente e temporalmente distanti da una piccola città occidentale come è Messina oggi, eppure tanto attuali e concreti. Mi sono chiesto perché la tirocinante Maria, una ragazza laureata in scienze politiche nel suo paese di origine, che voleva fare la giornalista, oggi viva in baracca in una "*favelas*" della periferia urbana della mia città. Naturalmente non ho una risposta, la risposta sta dentro l'universo di sentimenti, relazioni, sogni e paure di Maria, che nella sua vita, comun-



que va orgogliosa di ciò che di bello ha costruito, due figli ed un marito che compongono la sua famiglia. Quello che è certo ed ancora oggi valido a tutte le latitudini, è il messaggio comune che rintracciamo sia in Paulo Freire che in don Lorenzo Milani (1923 – 1967) e cioè che il concetto di educazione della persona è legata strettamente alla questione del riscatto sociale degli “esclusi”.

Durante il corso dell’anno nel quale è stato realizzato il progetto, siamo entrati in contatto anche con numerosi imprenditori e titolari di aziende ai quali veniva difficile comprendere il valore di una pratica lavorativa come il tirocinio, formalizzata, legale e con parecchi vantaggi, anche economici, per tutte le parti in causa. Non comprendevano la logica del dono. In una circostanza un imprenditore mi ha risposto: *“se mi chiede di fare un’opera di bene verso un padre di famiglia, lo faccio, ma pagandolo in nero perché con lo Stato non voglio avere problemi”*. Quando parliamo di “oppressi” penso alle migliaia di persone che nella nostra città sono sfruttate, malpagate e ricattate dal datore di lavoro a causa del bisogno economico.

*“Ogni ingiustizia che si compie su una persona che lavora è calpestare la dignità umana; anche la dignità di quello che fa l’ingiustizia: si abbassa il livello e si finisce in quella tensione di dittatore-schiavo”*² in queste parole di papa Francesco rivediamo il concetto di “oppressione”, che si esprime nel binomio “oppressori-oppressi” di Freire. Sia il primo, che esercita potere e violenza sull’altro per mantenere una posizione di privilegio, sia il secondo, che vive una condizione di paura e sfruttamento, sono privati entrambi della loro dignità umana. Il primo pur esercitando un potere è schiavo del denaro, il secondo lo è perché gli viene tolta la dignità. La dialettica di oppressione quindi rinchiude non solo gli oppressi, ma anche gli oppressori nel loro ruolo perverso.

Del resto è interessante riflettere sul concetto di “marginalità” (Ferrarotti 1974) di “baraccati” ed esclusi (migranti, anziani, disabili, disoccupati) all’interno dei contesti delle periferie urbane, che spesso anche noi operatori pastorali abbiamo nell’approcciarci alle povertà ed ai bisogni che incontriamo. È evidente che l’esistenza di larghe fasce della popolazione “oppressa” sia funzionale all’esistenza stessa di un sistema economico nel quale lo sfruttamento del lavoro e della dignità di tanti lavoratori è centrale per garantire l’arricchimento di pochi. Allo stesso tempo, spesso si attribuisce agli “esclusi” la responsabilità della loro stessa esclusione perché indifferenti alla vita politica e istituzionale della propria città, apatici, privi di interesse nel bene comune, tutti fattori che non farebbero

² Omelia di papa Francesco del 1° maggio 2020 dalla Cappella S. Marta.



altro che rafforzare i potenti ed accentrare, anziché decentrare, i processi decisionali della vita pubblica (gestione dei servizi sociali, scelte urbanistiche, ecc.)³. Ciò causa una doppia penalizzazione per “i poveri”, la prima proprio perché esclusi, la seconda proprio perché si ribalta su di loro la responsabilità della loro esclusione sociale, culturale ed economica.

Nelle parole di papa Francesco rintracciamo la forza educativa del lavoro che genera speranza:

il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose; anche di creare una famiglia per andare avanti. L'uomo è un creatore e crea con il lavoro. Questa è la vocazione. «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Cioè, il lavoro ha dentro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L'uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro⁴.

Credo che l'esperienza di Maria sia emblematica rispetto ai 24 tirocini di cui abbiamo potuto curare ed osservare lo svolgimento. Si tratta di una donna dalle grandi potenzialità, che erano oscurate ed affievolite da anni di indigenza e rassegnazione. Con il tirocinio, Maria non ha trovato un posto di lavoro fisso, ma ha ritrovato la voglia di riprendere in mano la propria esistenza, come lei stessa ha sintetizzato nella citazione contenuta nella sua relazione finale:

Dobbiamo essere disposti a liberarci della vita che abbiamo pianificato per poter vivere la vita che ci aspetta” (Joseph Campbell). Questa citazione rappresenta mio stato d'animo dopo tirocinio formativo Caritas.

Il tirocinio ha valorizzato le sue risorse (l'attitudine alla cura dei bambini) mettendole in luce ed ha fatto emergere i suoi limiti (difficoltà a lavorare in gruppo con i colleghi) sui quali lavorare per correggerli. Attraverso queste consapevolezze nuove Maria potrà ricercare e coltivare la sua “vocazione” a creare situazioni nuove in famiglia come nel lavoro. Il tirocinio *“ha creato in me un forte bisogno di reagire, di ritornare a studiare per migliorare le situazioni di questi bambini”*; la sua decisione di riprendere gli studi universitari e diventare assistente sociale è il miglior risultato che potessimo sperare di ottenere per lei.

³ Franco Ferrarotti “La sociologia come analisi critica della società” in *Nuovo manuale di Sociologia*, Maggioli Editore, 2018, pp. 23-43.

⁴ Omelia di papa Francesco del 1° maggio 2020 dalla Cappella S. Marta.



Caritas Diocesana - Messina, Lipari S. Lucia Del Mela



Foto del docuvideo "Lavoro è dignità", progetto 8xmille, realizzato dall'attore e regista Angelo Campolo.





▶ Housing first: un'innovazione sociale possibile

di Carmela Lo Presti e Chiara Pistorino, *componenti dell'equipe di progetto*

L'Housing First (HF) è un modello di intervento nell'ambito delle politiche per il contrasto alla grave marginalità basato sull'inserimento diretto in appartamenti indipendenti di persone senza dimora in situazione di disagio socio-abitativo cronico e/o con problemi di salute mentale allo scopo di favorirne percorsi di benessere e integrazione sociale con il supporto continuativo di un team di operatori socio-sanitari.

L'approccio HF, che ha un potenziale fortemente innovativo, affonda le sue radici negli Stati Uniti quando Sam Tsemberis, considerato il suo fondatore, avvia nel 1992 a New York il programma *Pathways to Housing*. Pur potendosi riscontrare sfumature e connotati peculiari dell'applicazione dell'approccio nei vari contesti territoriali, affinché si possa parlare di Housing First devono sussistere i seguenti otto principi chiave:

1. Abitare è un diritto umano
2. Riduzione del danno
3. Diritto di scelta e controllo per i partecipanti
4. Coinvolgimento attivo senza coercizione
5. Distinzione tra soluzione abitativa e trattamento
6. Progettazione centrata sulla persona
7. Orientamento alla Recovery
8. Supporto flessibile per tutto il tempo necessario

Quindi la premessa sostanziale all'avvio di questo tipo di modello di intervento è il riconoscimento della dimora come diritto umano di base. A questa premessa fanno da completamento due presupposti dell'approccio HF che afferiscono alla dimensione individuale e ambientale. Rispetto a quella individuale viene riconosciuta la capacità intrinseca dell'individuo di riacquisire uno stato di benessere psico-fisico pur in presenza di gravi condizioni di vulnerabilità sociale o problemi di salute mentale. A livello ambientale, la disponibilità di



una casa, il supporto dell'equipe per ridefinire il proprio ruolo sociale, l'integrazione sociale e il ritorno progressivo alla vita di comunità, rappresentano la struttura relazionale e comunitaria imprescindibile che l'approccio HF vuole ripristinare attorno alla persona per dare efficacia alla stabilità abitativa, che quindi non riguarda strettamente la capacità di *mantenersi* una casa.

L'HF infatti guarda all'*homelessness* nella sua complessità di fenomeno sociale ma anche sanitario, economico, politico e culturale. Nonostante i limiti che anche esso può presentare introduce dei cambiamenti, o quanto meno delle evoluzioni, rispetto ai modelli di intervento preesistenti per il contrasto all'*homelessness*. Intanto l'approccio clinico, istituzionale (sia da una prospettiva sanitaria, che da una assistenziale) viene ribaltato cosicché l'elemento dirompente, che leggono come innovazione sociale, è il passaggio diretto dalla strada alla casa. Allo specifico target in questione, non viene richiesto di seguire un trattamento psichiatrico obbligatorio o di dimostrare la sobrietà da sostanze, ma viene proposto loro di essere accompagnati in un percorso di recupero del proprio benessere attraverso l'ingresso immediato in un appartamento che potranno abitare e vivere liberamente purché accettino di ricevere una visita settimanale da parte del team e di partecipare con il loro reddito alle spese di affitto. Questi ultimi due aspetti (visite del team e partecipazione all'affitto), rimandano allo stretto legame che si crea nella complessità dell'intervento HF tra le due dimensioni di cui sopra: la persona senza dimora, la cui perdurante situazione induce parte del sistema dei servizi sociali a considerarla come incapace di reagire, decidere e gestire una stabilità abitativa, viene coinvolta in maniera "assertiva" (e non coercitiva) a prendere parte alla vita attiva (dimensione individuale). Al contempo il rapporto con l'equipe, la fruizione dei servizi comunitari e il contributo alle spese di affitto, restituiscono alla persona il contatto con la realtà nella quale le capacità, le emozioni, le paure, le azioni si esperiscono concretamente (dimensione ambientale).

Le cause che portano una persona alla grave marginalità, laddove l'*homelessness* rappresenta lo stadio ultimo di una povertà privativa e progressiva estrema, sono multiple e spesso si intrecciano determinando meccanismi escludenti gravi. Rifuggendo di considerare la *scelta* di vivere per strada come espressione della propria volontà, osserviamo come alcuni elementi ascrivibili del soggetto (disabilità mentali o fisiche, minoranza etnica, età, cronicità di comporta-



menti devianti, povertà familiare) possono essere espressione di un disagio che può trascendere in emarginazione grave. Alcuni fattori strutturali del sistema socio-economico nel quale viviamo, quali le rigidità o l'inaccessibilità del mercato immobiliare, le iniquità del mercato del lavoro e gli alti tassi di disoccupazione, le barriere al sistema socio-assistenziale e sanitario per interventi destinati a categorie complesse come gli *homelessness*, concorrono a spiegare le traiettorie di impoverimento di categorie di persone (sfrattati, disoccupati di lungo periodo o lavoratori precari, adulti in disagio economico, madri e padri soli, nuclei familiari mono o senza reddito) che, in situazioni di benessere, potrebbero avere più *chances* di vivere una vita "normale".

L'operatore: il ribaltamento del punto di osservazione

Il modello *housing first* richiede a chi opera in questo settore di cambiare prospettiva di analisi, di adattare gli interventi e verificare continuamente gli obiettivi; sostanzialmente è necessario inventare e sperimentare inedite modalità operative, che mettano seriamente in discussione le azioni rivolte a chi vive uno stato di estrema marginalità, in particolare se ciò si innesca in condizioni di povertà abitativa grave. Mio interesse precipuo è affrontare la posizione dell'operatore coinvolto in percorsi sperimentali di lotta alla povertà, per ragionare sul ruolo nuovo che potrebbe trovarsi a ricoprire e per dare un valore prospettico all'esperienza da me fatta con il progetto *housing first* portato avanti per un anno.

Resoconto di un anno di *housing first*

Il progetto, durante questo anno, ha permesso l'inserimento abitativo a quattro persone (due uomini e due donne), che vivevano in strutture di bassa o bassissima soglia. Al momento le quattro persone sono ancora in appartamento e riescono a sostenersi in autonomia quasi totale. Il percorso è lungo e, forse, non potrà mai considerarsi concluso, ma l'inserimento immediato e diretto in una casa ha permesso il raggiungimento di obiettivi importanti come il disbrigo delle pratiche necessarie per avere i documenti, la residenza o l'assistenza sanitaria.



Il percorso è stato piuttosto complesso e ha necessitato di continui aggiustamenti. La prima fase si è concentrata sulla creazione dell'equipe di lavoro, che ha coinvolto alcuni operatori di grande esperienza nel settore dei senza dimora, operatori facenti parte della cooperativa sociale Santa Maria della Strada. Subito dopo è iniziato un periodo di osservazione e contatto con i servizi di bassa soglia gestiti dalla cooperativa in questione: il centro diurno *Help Center* (che offre servizio doccia e lavanderia nei pressi della stazione centrale) e la *casa di prima accoglienza Aurelio* (che offre accoglienza notturna e servizio doccia). Qui i primi ragionamenti sui possibili beneficiari e la scelta dei tempi e delle modalità per proporre l'inserimento abitativo, in una modalità così insolita. Tra errori e tentativi l'imbuto si è stretto attorno a due coppie.

È iniziata così la fase che ha richiesto l'impegno maggiore in termini di tempo e gestione della frustrazione: la ricerca della casa. Abbiamo concordato di cercare l'abitazione nel mercato libero degli affitti, visitando decine e decine di case, facendo altrettante proposte e scontrandoci con numerosi rifiuti dovuti alle condizioni economico-lavorative dei futuri inquilini (tre su quattro percettori di reddito di cittadinanza). I proprietari obiettavano: "finito il reddito di cittadinanza, chi mi pagherà l'affitto?". Lunghi ragionamenti sull'opportunità di presentarmi come amica/accompagnatrice oppure operatrice della Caritas, sulla possibilità di dire che un progetto avrebbe supportato i futuri inquilini oppure contare solo sulla loro capacità di gestione; anche in questo caso, nessuna risposta univoca, ma valutazione delle singole situazioni e tentativi ad errori, che spesso hanno rischiato di far perdere fiducia e speranza.

Poi l'arrivo della pandemia e una pausa di un paio di mesi. In estate tutti e quattro erano nelle loro case e le prime settimane sono state tutte propositività, costruzione, proiettività, acquisti per arredare i nuovi spazi, pranzi di inaugurazione. Periodo divertente e positivo. Dopo alcune settimane abbiamo iniziato a programmare il da farsi, durante le visite settimanali in abitazione; per lo più ci siamo concentrati sulla sistemazione dei documenti (residenza, carta d'identità, codice fiscale, assistenza sanitaria, ecc.). La gestione delle cose della casa dava una prospettiva di cura e attenzione agli spazi, che certamente non era nemmeno pensabile vivendo in una struttura di accoglienza notturna.



Attivare ragionamenti per produrre cambiamento

Il primo ambito sul quale trovo necessario spendere qualche parola e attivare un ragionamento è quello delle regole, che vengono seriamente messe in discussione da questo nuovo modello che garantisce e promuove la *gestione autonoma* della propria vita e delle scelte ad essa legate, per chi viene inserito nei progetti housing first. Ciò mette in movimento sicuramente il mio personale sistema di regole, sia come operatrice con lunga esperienza nel settore dei senza dimora (dove le regole di accesso a strutture ricettive sono presenti e, direi, imprescindibili) sia come persona che si interroga ciclicamente sulla libertà di azione dell'individuo, questione etica che rimane per me sostanzialmente aperta. Quale è la linea oltre la quale puoi/devi/dovresti/provi a intervenire nell'esistenza di una persona altra da te? Che si tratti di un senza dimora, di un tossicodipendente o di uno stimato ingegnere. Ecco: quale dovrebbe essere la posizione del 'nuovo operatore'? posso dire "sei libero di farti (ad esempio), anche se io non condivido!" E lui è libero di dire: vabbè, allora mi faccio ancora un altro bicchiere, visto che sono libero, così muoio su una panchina della stazione centrale...! Proprio così è morto un uomo alcuni mesi fa. E dopo alcune settimane un altro. E dopo un paio di mesi una donna. Tutti provenienti dalla Polonia e tutti con una grave dipendenza da alcol. Tutti intorno ai cinquanta anni e tutti in città da un periodo medio-lungo. Tutti noti a operatori e volontari dei servizi di bassa soglia e tutti liberi di aver scelto di vivere così. Ma ciò non può non interrogarci, non può semplicisticamente portarci alla conclusione: loro hanno scelto e hanno deciso di vivere (o morire) così. Ma quanto *libera* può definirsi la scelta di una persona trafitta da una dipendenza? Quanto accettabile la decisione di chi vive uno stato di vulnerabilità tale da compromettere ciò che di sano conserva dentro di se?

Ancora sulle regole: gli orari, questione pedagogicamente molto rilevante, soprattutto se si lavora in strutture che ospitano un certo numero di persone. "La puntualità! Non si dorme fino alle 15!" Sacrosanto. Ecco: con l'housing first non puoi più dirlo, non puoi più imporlo. Le regole andranno scandagliate, ragionate, sposate, ma sempre con il beneficiario-attore che decide sulla propria vita. E potrà decidere cose che l'operatore non condivide, ma che dovrà comunque accettare. Chi è abituato a lavorare in strutture di accoglienza, per quanto di bassa o bassissima soglia, fatica a staccarsi da quel modello operativo nel quale l'operatore, per forza di cose, si trova in una *posizione di potere*. Con l'housing first si riallineano le posizioni di potere e ciò può mettere in



crisi gli equilibri, anche per il beneficiario, il quale si trova inaspettatamente a potere e dovere decidere per se stesso. Di grande aiuto, nella mia personale crisi sui modelli, lo studio approfondito della teoria, la lettura dei libri pubblicati da FIO.PSD su questo argomento, l'analisi dei risultati del monitoraggio sulle esperienze in giro per l'Italia e l'Europa, la formazione continua sui temi emergenti e sulle reali difficoltà che si incontrano in questi progetti.

Crisi dei modelli di intervento classici?

Alla luce di questa esperienza è bene ragionare sull'opportunità di modificare i modelli operativi dei servizi di bassa soglia, dormitori, case di accoglienza, centri diurni, mense. Punto di partenza, certamente, la formazione degli operatori impiegati in questi servizi attraverso un lavoro di approfondimento sulle tematiche centrali: le regole, la libertà individuale, l'accompagnamento, i limiti di azione, insomma tutte le questioni che non hanno un'unica risposta, che richiedono inventiva, creatività, coinvolgimento diretto, rispetto dell'altro, che fanno spesso confrontare con l'impotenza, la frustrazione, la consapevolezza di mancanza di risposte.

L'operatore dell'housing first (e in generale chi si occupa di grave marginalità adulta) dovrà avere la coscienza che il beneficiario ha l'assoluto potere di decidere e di sbagliare, dovrà aiutarlo a trovare la chiave per ripartire nonostante gli sbagli. In ciò ci confortano i report, i numeri, le statistiche, che ci dicono che quel potere dato ad un soggetto X, che vive una situazione di disagio Y, lo porta a fare scelte positive per la propria esistenza, ad assumere un atteggiamento propositivo nei confronti della vita, a tirare fuori le proprie capacità nascoste. *I progetti housing first riescono!* E questo ci viene confermato dai risultati del report di monitoraggio che Fio.psd ha fatto, relativi al biennio 2017/2019, con il coinvolgimento di 420 persone che hanno usufruito di questa possibilità. I numeri ci raccontano di notevoli miglioramenti riguardanti soprattutto l'ambito dei diritti: la residenza anagrafica, l'assistenza sanitaria, il reddito, il lavoro.

Si tratta di percorsi lunghi e spesso complicati, ma applicabili a decine di situazioni, anche a quelle più complesse e radicate. Sono modelli adattabili a Messina, dove i senza dimora sono spesso in città da lunga data, sono conosciuti ai numerosi gruppi di volontari che di questo settore si occupano, frequentano ciclicamente i servizi che qui si occupano



di bassa soglia. Non esiste, ovviamente, un'unica soluzione, una strada segnata e da percorrere; vanno inventate soluzioni, adattate le risorse umane e materiali presenti sul territorio, attivati ragionamenti con tutti i soggetti coinvolti, terzo settore, istituzioni, utenti, agenzie immobiliari, ecc. Ma nuovi modelli sono certamente percorribili, adattati alle strutture già esistenti, magari immaginando situazioni di co-housing, risistemando spazi e ripensando servizi. È necessaria una progettazione innovativa e Messina potrebbe intraprendere un percorso di *transizione* verso nuovi modelli di intervento, inediti, mai sperimentati, che insegnino a noi operatori ad avere una visione sempre più fluida, dell'umano in generale e delle professioni di aiuto in particolare.

A ben guardare risulta evidente il fallimento dei modelli tradizionali di accoglienza per persone senza dimora, la co-abitazione forzata dentro i dormitori e le case di accoglienza. L'impossibilità strutturale di rispettare le esigenze individuali in spazi così promiscui. Vanno ripensati gli spazi, i ruoli, le regole, gli strumenti operativi, la formazione degli operatori coinvolti. Bisogna 'tener conto delle dimensioni qualitative orientate all'autonomia del soggetto' e attivare il dialogo con le istituzioni, valutare le risorse e le opportunità.

Tra le risorse presenti nel nostro territorio non posso non valutare una struttura preziosa e potenzialmente fruttuosa, appartenente al Comune, come gli *alloggi di transito*, siti nel quartiere di Bisconte. Attivi da poco più di un anno, ospitano persone nelle situazioni più disparate, una sorta di pronto soccorso sociale, senza un target preciso. Lì potrebbero essere attivati dei percorsi sperimentali, anche in housing first (così come peraltro prevede il progetto originario degli alloggi di transito), potrebbe essere una cartina di tornasole, un banco di prova, un tentativo di aprire nuovi scenari di innovazione sociale. Senza sottovalutare il risparmio economico sul medio-lungo periodo, visto che gli inserimenti abitativi diminuiscono notevolmente il numero dei ricoveri ospedalieri, degli ingressi in comunità e della tendenza a compiere azioni illegali. Il report ci indica il costo giornaliero per una persona in strutture di vario tipo:

- DORMITORIO 19 euro
- HOUSING FIRST 26 euro
- STRUTTURA BASSA SOGLIA H24 32 euro
- CARCERE 137 euro
- COMUNITÀ PSICHIATRICA 140/160 euro
- RICOVERO OSPEDALIERO 600 euro



Un'ultima riflessione, questa volta riguardante le risorse attivabili dentro lo stesso mondo della Chiesa. Il mondo che gravita attorno alle parrocchie della Diocesi, i numerosi volontari, i centri di ascolto, territori ferventi e in movimento; tutte risorse che potrebbero essere attivate anche nella direzione del sostegno alla grave marginalità adulta. Penso in particolare ad alcune parrocchie del centro città, territorialmente investite dalla presenza di persone senza dimora. Con una guida continua, una formazione permanente, un monitoraggio ciclico e un serio accompagnamento, le comunità parrocchiali potrebbero sperimentarsi in percorsi di housing first, anche con numeri piccoli (4 o 5 persone), che potrebbero essere apripista a nuovi processi di innovazione sociale in risposta a situazioni di grave vulnerabilità.

Conclusioni

Quali forme e impatti può avere l'HF nel nostro sistema di welfare tra resistenze al cambiamento e spinte all'innovazione? È possibile intravedere un cambio di paradigma nelle politiche per il contrasto alla grave marginalità?

Sulla base delle evidenze empiriche presentate e delle riflessioni discusse nell'articolo, quello che appare evidente è che un cambiamento sociale, di orientamento e di esecuzione dei processi in tema di povertà estrema sta già avvenendo dal basso con una capacità di risposta del sistema di welfare e che un riesame del paradigma nelle politiche di contrasto alla grave marginalità è quantomeno auspicabile.

La sfida è usare il modello HF come pretesto per umanizzare i volti della povertà; rinnovare gli schemi in tema di grave marginalità; dotarsi di una misura di sostegno universale a garanzia dei diritti di cittadinanza e di contrasto alla inaccettabile condizione di povertà estrema; ridistribuire le risorse materiali (come il patrimonio immobiliare) ed economiche; spingere i servizi per le persone senza dimora a lavorare come servizi verso e nella comunità.

L'insufficienza delle attuali metodologie di intervento e il continuo aumento delle povertà estreme lasciano intravedere nell'HF, se non un rimedio universale, una strategia da perseguire. Reddito e assistenza non bastano. Servono metodo e visione di lungo periodo e l'adozione dell'HF può essere visto come un investimento sociale di lungo periodo.



► Il progetto “Teatr-ali, percorsi di integrazione e libertà”

di Angelo Campolo, Chiara Pistorino e Daniela Ursino,
componenti dell'equipe di progetto

Premessa

Il Teatro mette in atto attraverso le sue varie discipline meccanismi che genereranno, su ogni individuo, la ricerca del proprio essere, dei propri errori, delle fragilità, la capacità di sviluppare autocritica e autostima, la capacità di “mettersi a nudo” affidandosi al “prossimo” (i compagni di lavoro, i compagni detenuti, i soggetti esterni che vengono a contatto con questa realtà). Il Teatro diventa momento di riflessione ma anche di svago, uno stile di vita, un modo per riuscire a capire e vedere le cose con un occhio che si allena a vedere il bello attraverso il lavoro, l'impegno e la dedizione totale. Il percorso progettuale di TeatrAli è stato ricco di esperienze, incontri rivelazioni e lavoro: è stata la dimostrazione di come si possa fare pastorale in modi inaspettati ed inediti, di come la Chiesa in punti di piedi possa entrare in luoghi finora pensati lontani e parlare lingue nuove per arrivare al cuore di tutti suscitando percorsi, processi e sì, a volte, rinascite. TeatrAli è stato una scommessa, aver affidato a due associazioni culturali (DAF e D'ArtEventi) la realizzazione di laboratori, spettacoli, attività di scenografia e tecnica del teatro è stato uno slancio a guardare oltre i nostri confini conosciuti per poter “abitare” periferie esistenziali.

Le varie attività proposte hanno assunto così una valenza culturale, educativa e formativa per tutti gli attori coinvolti, non solo per i destinatari diretti ma per le comunità, le famiglie, gli istituti, il personale. Il teatro è stato luogo, non fisico, di incontro comprensione e ascolto di altri volti che la povertà assume e che ci hanno portato anche mettere in discussione il progetto “pensato” dando vita ad un progetto declinato man mano su bisogni nuovi.

Nei progetti, sia in fase di scrittura che nelle varie valutazioni, si parla spesso di risultati raggiunti che siano il più possibili verificabili e misurabili: non so come si possa verificare e misurare la luce negli occhi dei ragazzi e dei detenuti quando facevano le prove, quando recitavano, quando sbagliavano e si correggevano a vicenda, quando si



incoraggiano. Non so come si fa ma noi, tutti noi che eravamo là, l'abbiamo vista!

Il Progetto nelle sue attività con i minori

Una sezione del progetto Teatr-Ali, quella dei minori (msna e non), è stata curata dalla compagnia DAF diretta da Angelo Campolo e ha avuto come sede principale degli incontri lo "Spazio B", una sala teatrale ricavata all'interno dell'Istituto S. Brigida, nel cuore di Messina. A poca di stanza si trovano le comunità del centro cittadino che ospitano diversi minori stranieri richiedenti asilo e giovani tra i 16 e i 25 anni sottoposti a misure penali, segnalati dall'autorità giudiziaria minorile presso il tribunale minorenni, corte d'appello sezione minori. Sono stati loro, nel corso dei tre anni, i protagonisti delle diverse attività svolte dalla compagnia sia in presenza che in "Didattica A Distanza" durante i periodi di lockdown. Particolarmente proficuo si è rivelato il coinvolgimento del "CPIA - centro per l'impiego adulti" e dell'Ufficio Servizio Minori del Tribunale di Messina (USSM) che hanno offerto la loro collaborazione alla



compagnia anche nelle attività svolte in provincia nei comuni di Patti, Barcellona e Milazzo. *“Totò il Buono, l'arte della narrazione teatrale”*, *“Pinnocchio”*, *“Laylà - l'isola che non c'è”*, *“I mercoledì allo spazio B”*, *“Diritto di Fantasia”*, sono alcuni dei cicli laboratoriali che negli anni hanno registrato la partecipazione di ragazzi e spettatori di tutte le età. Non solo teatro agito e spettacoli, ma anche scrittura, narrazione in video, programmazione culturale ed eventi, hanno dato vita ad un percorso di sensibilizzazione nei confronti dell'incontro con l'altro. Tra questi ricordiamo la campagna di spot video *“Stupisci te stesso”*, realizzata tra il 2019 e il 2020, contro il gioco d'azzardo patologico.

Le restrizioni imposte dalla pandemia, nell'ultimo anno, hanno colpito l'ingrediente fondamentale delle esperienze formative, legate al rito dell'appuntamento e del processo di apprendimento per esperienza diretta, ma al tempo stesso il mezzo tecnologico ha consentito di aprirsi alla possibilità di sperimentare creativamente l'uso del video nel nostro lavoro. E soprattutto il progetto ha avuto modo di accompagnare il percorso dei ragazzi che si trovavano in restrizione all'interno di 6 comunità tra Messina e provincia, nei primi mesi di lockdown tra marzo e giugno 2020.

Dare valore alla propria storia

Dare valore alla propria storia, al proprio essere, è qualcosa alla quale i ragazzi coinvolti nei nostri percorsi non sono affatto abituati. Iniziare a parlare di sé, a ricostruire la propria storia, è uno degli obiettivi che il nostro lavoro cerca di raggiungere in maniera indiretta, preservando sempre l'atmosfera giocosa del percorso teatrale, accostandosi con delicatezza ad un processo che spesso si rivela doloroso e arduo da compiere. I loro corpi, ad un'occhiata esterna, parlano più di quanto loro stessi non credano. E questo il teatro lo mette a nudo. Le rigidità alle spalle, le timidezze, l'incapacità di coordinarsi con gli altri, sono tutti sentori di un modo di essere difficile da mascherare. Da qui l'intenzione del nostro lavoro è quella di offrire loro la possibilità di prendere confidenza con un *io* diverso, a tutti gli effetti “inedito” rispetto alla loro vita di tutti i giorni. Guardare sé stessi da un'altra prospettiva è il primo ostacolo da superare per provare a sdrammatizzare certe posizioni (passate e presenti), a ricostruirle da una prospettiva diversa, muovendo i primi delicati passi verso una possibile riscoperta di sé.



Obiettivo del nostro lavoro non è stato il raggiungimento immediato di una consapevolezza profonda, di una presa di coscienza o di un processo di integrazione da realizzarsi nel giro di qualche incontro. Pretendere questo significherebbe soltanto sbandierare uno slogan. Il teatro, come ogni incontro umano speciale, lavora nel tempo, nella memoria, a distanza di giorni e mesi. Quando i ragazzi si ritroveranno a tavola, a scuola, per strada, ad affrontare un argomento o una questione delicata. Riaffioreranno parole, modalità espressive nel corpo o nel contenuto dei loro discorsi, che grazie al teatro avranno avuto la possibilità di provare ad agire concretamente e non in astratto. Stare insieme rispettando l'altro, in collaborazione con l'altro per il raggiungimento di un obiettivo comune, nel rispetto dell'altro per costruire insieme una ritmica, un testo, una scena di rappresentazione, frutto di reciproca collaborazione. Questa modalità di approccio, che in molti paesi europei fa strutturalmente parte dei processi educativi e di apprendimento (pensiamo al *process drama* nelle scuole inglesi), va ben oltre l'idea di confezionare uno spettacolo finale o una rappresentazione teatrale messa in piedi con codici teatrali di vecchio stampo. È nel percorso, nel tragitto di costruzione, che il teatro offre le migliori armi per abbattere solitudine, cattive idee e isolamento.

Il Progetto nelle sue attività in carcere

“Teatr-Ali, percorsi di integrazione e libertà” sezione carcere, iniziato ad ottobre 2018 come costola del Progetto “Il Teatro per Sognare” che ha visto, nel 2017, l'importante nascita del Teatro “Piccolo Shakespeare”, è stato sempre caratterizzato da una progressiva e costante crescita e radicamento nel luogo che lo ha accolto. Il Progetto si concretizza quotidianamente attraverso azioni di intervento sulle Arti e i Mestieri del Teatro ed ha sviluppato sempre le sue azioni adattandosi alle circostanze e problematiche che il luogo difficile, presentava. Durante il periodo dell'Emergenza Covid 19 le sue attività sono state trasformate consentendo di mantenere sempre viva e costante l'attività progettuale garantendo così anche la vicinanza a distanza.

Il Progetto ha rappresentato un seme nel deserto, un cambio di approccio, un cambio di pensiero, un passo deciso e consapevole sulle sabbie mobili di vite assurde i cui vissuti tra loro si intrecciano. Ha rappresentato un cambio di prospettiva di tutti nei confronti di tutti



coloro che in questo tempo hanno aderito sempre più numerosi ad una progettualità che continua ad offrire ad ognuno, nuovi spunti e grandi soddisfazioni.

Il Progetto ha avuto ed ha un costante contatto con la società esterna, attraverso il coinvolgimento dei giovani, delle scuole, degli insegnanti, del pubblico esterno e ci auguriamo che nel prosieguo dell'attività ne possa avere sempre di più.

Il Progetto ha visto anche il confronto con le categorie di professionisti, avvocati, camera penale, magistrati che di solito conoscono i detenuti sotto altri profili, con loro, sono stati realizzati degli incontri di confronto utili e importanti da ambo le parti. Gli avvocati hanno anche realizzato degli spettacoli recitando per i detenuti. La Camera Penale ha organizzato un Convegno sul tema dell'ergastolo ostativo con al centro il focus sull'importanza e i benefici del Teatro come una delle attività trattamentali per eccellenza.

Il Progetto ha dato la possibilità al tessuto sociale esterno, attraverso la partecipazione agli spettacoli, di conoscere più da vicino la realtà carceraria. È stato quindi, importante veicolo e mezzo divulgativo per fare capire tanti aspetti, capire quanta umanità c'è in un luogo così particolare, capire quanto sia importante portare la Cultura in un carcere, quanta bellezza può portare la Cultura e che la Cultura crea le fondamenta per fare attecchire il Bello. Tutti gli spettacoli messi in scena hanno sempre coinvolto un'intera macchina organizzativa, composta da detenuti in vari ruoli, sia attoriali che tecnici e tanti professionisti esterni che hanno insegnato ai detenuti un modo, un linguaggio, un approccio per il Teatro e quindi per la Vita. La partecipazione all'attività è stata corale da parte delle autorità preposte, degli uffici dell'Istituto, del Tribunale di Sorveglianza, del Provveditorato regionale, del Ministero, del suo ufficio stampa e di tutti coloro che a vario titolo sono stati coinvolti nell'attività che ha interessato tantissimi ambiti. Il percorso avviato in questi anni, attraverso i laboratori teatrali, se pur con notevoli difficoltà, durante l'emergenza sanitaria per il Covid - 19 ci ha trovati subito operativi al fine di rimodulare la nostra attività attraverso una nuova Progettualità.

È incredibile come il Piccolo Shakespeare, teatro all'interno di un carcere, luogo chiuso per eccellenza, grazie alla volontà e collaborazione della dirigenza dell'Istituto che lo ospita, del Direttore, Angela Sciacvicco, del Comandante della polizia penitenziaria, Antonella



Machì e del Presidente del Tribunale di Sorveglianza, Nicola Mazamuto, abbia potuto aprire virtualmente le sue porte con in sala un pubblico d'eccezione, gli attori della Libera Compagnia del Teatro per Sognare (formata da gruppi di donne e uomini).

La rimodulazione del progetto durante l'emergenza sanitaria – "Vorrei una Voce" parte 1 e parte 2

Durante il periodo, del primo lockdown, il nostro progetto teatrale non si è mai fermato nel desiderio di riuscire ad essere vicini ai detenuti in un momento per loro particolarmente difficile, vissuto lontano dai propri cari, essendo stati bloccati i colloqui con i familiari, tutte le attività trattamentali e il contatto con tutto il mondo esterno che poteva accedere in Istituto. Tutto questo ha generato non pochi disagi e situazioni di grande sconforto e a livello nazionale in tutte le carceri si sono registrate anche rivolte molto gravi.

Conoscendo, ormai bene, le molte delicate dinamiche del mondo carcerario, appena iniziata l'emergenza Covid – 19, abbiamo rimo-



dulato E allora sono tornata nell'idea progettuale "Vorrei una Voce #conilteatro ai tempi del Covid -19.

Con il regista Tindaro Granata abbiamo immaginato degli incontri con un ospite d'eccezione, artisti famosi del teatro e della televisione che incontrano settimanalmente le detenute.

Vorrei una Voce, è vorrei dare una Voce a chi non ce l'ha, vorrei anche dare una Voce al Teatro, come massima Istituzione della Cultura che oggi più che mai non ha Voce e il fatto che si riesca a fare da un Teatro all'interno di un carcere è ancor più potente e straordinario.

Ogni incontro realizzato è stato unico e nonostante la distanza, ogni ospite ha fatto in modo di abbattere muri e barriere riuscendo a ristabilire quella magia che solo il Teatro in presenza riesce a creare. Ogni ospite ha dimostrato una generosità straordinaria, il Piccolo Shakespeare ha aperto le sue porte a tanti artisti che hanno potuto essere accolti da un teatro aperto nel momento in cui tutti i teatri erano chiusi. Dopo *Vorrei una Voce* parte prima, abbiamo riavviato *Vorrei una Voce* parte seconda, siamo ripartiti a seguito delle nuove restrizioni Covid 19 e con più entusiasmo che mai, abbiamo riavviato i nostri incontri con l'Ospite speciale. Un incontro dove raccontarsi in libertà, dove si intrecciano vita personale e lavoro.

Vorrei una Voce è andato oltre tutti i confini legati alle distanze geografiche, *Vorrei una Voce*, tramite piattaforma online, ha aperto le finestre del suo Teatro al mondo degli artisti, che oggi chiedono di volere venire, quando sarà possibile ad incontrare quelle donne e uomini attori che hanno regalato loro attraverso un incontro, emozioni, suggestioni, un'esperienza di Vita che si porteranno sempre con sé.

Il regista Tindaro Granata sta proseguendo con le donne il lavoro interessantissimo su Mina che mira principalmente al recupero dell'essere Donna che nel periodo di detenzione viene totalmente annullato.

La lezione - spettacolo realizzata ha dato la possibilità allo spettatore di poter vedere e capire la tipologia di lavoro svolta durante il percorso che attraverso anche delle lezioni di teatro- danza ha fatto rivivere anime e corpi praticamente azzerati e annullati dalla reclusione. Si auspica la messa in scena dopo l'emergenza sanitaria.

Le donne stanno lavorando anche alle prove di un testo scritto, dall'attore e assistente alla regia, Antonio Previti, durante i mesi estivi, nato durante un laboratorio di sartoria per realizzare mascherine, laboratorio propedeutico anche alla sartoria teatrale. Il testo dal titolo U' Nurc, rappresenta uno spaccato della vita quotidiana all'interno del



carcere. Il desiderio è di metterlo in scena e far sì che possa essere veicolo e strumento divulgativo per fare conoscere, all'esterno, le dinamiche di un Istituto penitenziario per potere migliorarne la qualità della vita.

Parallelamente “La Libera Compagnia del Teatro per Sognare” con gli uomini di media sicurezza, diretti dall'attore e regista Giampiero Ciccì, ha lavorato ad un testo di Camilleri “Gli arancini di Montalbano” e oggi, a seguito dell'emergenza sanitaria, sta lavorando ad un percorso laboratoriale che mira alla scrittura di un testo che speriamo di potere mettere in scena a fine emergenza.

Prospettive future

Il lavoro prosegue e il nostro desiderio è di rafforzare sempre di più le fondamenta create e nonostante le difficoltà, siamo tutti uniti per cercare di potere raggiungere nuove soddisfazioni.

La Caritas è sempre stata per il Progetto una guida costante oltre che un sostegno preziosissimo e fondamentale per dare vita ad un'importante realtà che oggi è presente ed è riconosciuta non soltanto in ambito locale, ma regionale e nazionale. Auspichiamo di potere proseguire ancora insieme, verso nuovi orizzonti, nella direzione di quelli che rappresentano i punti più delicati e importanti di intervento, riscontrati in questi anni di attività. uesto

Quanto svolto fin ora, può aprire oggi, anche un varco significativo verso un reinserimento nella famiglia e nella società. Finalità primaria nell'ambito del trattamento.

Le collaborazioni che il Progetto ha avuto sono per noi il punto di forza per il proseguo di una progettualità che, giorno per giorno, dalla nostra attività di ricerca e approfondimento, riceve sempre nuove idee e sollecitazioni.

Abbiamo attivato delle collaborazioni con enti, club service, associazioni musicali, come ad esempio l'Università degli Studi di Messina, il Rotary, il Soroptimist Italia, la Filarmonica Laudamo, dell'Associazione V. Bellini, per far sì che la rete del Progetto sia sempre più ampia per consentire crescita, confronto e consolidamento delle azioni poste in essere dal Progetto.

Il Progetto si è rivelato un'opportunità, un'esperienza, un dono per tutti.

Per tutto lo staff di D'ARteventi, con i suoi professionisti, il confron-



to con i detenuti è, giorno per giorno, esperienza di vita e rappresenta la possibilità di uno scambio reciproco di conoscenza.

Per i detenuti è vita, ossigeno, uno spazio di Libertà.

Per i giovani che hanno incontrato i detenuti, è stata una scoperta di un mondo strano, di un mondo diverso da come se lo aspettavano, la scoperta di donne e uomini, come nuovi amici a cui poter tendere una mano, a cui regalare un pensiero e volere bene.

Per i detenuti, i giovani incontrati sono stati lo sguardo, il sorriso, il pianto dei figli lontani, volti su cui far riflettere il desiderio di quell'immagine che avrebbero voluto essere e che non sono stati.

I professionisti hanno avuto la soddisfazione e il piacere di insegnare a chi aveva una voglia immensa di apprendere.

Per gli addetti ai lavori nell'ambito giurisprudenziale, il confronto con gli attori/detenuti ha offerto l'occasione per migliorare la loro possibilità di valutazione su persone che, dopo avere praticato il teatro, sono migliorate nella condotta e si sono quindi presentate sotto una nuova e migliore veste.

Il personale di tutto l'Istituto, in ogni ordine e grado, che ha avuto la possibilità di vedere e conoscere i detenuti prima e durante l'attività teatrale, ha riscontrato un marcato e netto cambiamento che ha generato un miglioramento nei rapporti.

Tutte le testimonianze raccolte passo passo, sono state e sono, per tutti, la spinta e lo stimolo per superare le difficoltà e per potere continuare a raccontare una Storia che per noi è in continuo divenire e che si nutre dell'amore e la passione di tutti coloro che hanno partecipato e partecipano attivamente al Progetto.

PARTE III
APPROFONDIMENTI





► 50 anni di Caritas italiana: la carità non si delega*

di Giacomo Costa SJ, *Direttore di Aggiornamenti Sociali*

Non c'è probabilmente nessuno in Italia a cui il nome Caritas suoni sconosciuto. Per molti è sinonimo di **assistenza verso chi è nel bisogno**: i centri di ascolto, le mense, le tende da campo dopo i terremoti, i progetti nei Paesi in via di sviluppo, ecc.; altri lo collegano a esempi di **prossimità consapevole e ragionata**, come i rapporti che documentano l'evoluzione della povertà o dell'immigrazione, o valutano l'efficacia delle politiche pubbliche.

Questa riconoscibilità è il frutto di un percorso che ha portato la Caritas a rendersi protagonista dell'evoluzione della società e della Chiesa italiane, che nel 2021 raggiunge il traguardo dei cinquant'anni, per cui sono in corso le celebrazioni. Era il 2 luglio 1971 quando, nell'ambito dell'aggiornamento postconciliare, la Conferenza episcopale italiana istituiva la Caritas italiana, l'organismo pastorale che, come recita l'art. 1 del suo Statuto, ha lo scopo di «promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica». Dunque **la Caritas non è un ente benefico a ispirazione cattolica, ma un "pezzo" della comunità cristiana di cui non si può fare a meno, perché senza testimonianza della carità non vi è Chiesa**. Come Redazione incrociamo spesso la Caritas e il suo lavoro. Le donne e gli uomini che lo compiono ci stimolano a mantenere gli occhi aperti su aspetti della società che altrimenti resterebbero nell'ombra e insieme a loro proviamo a rileggerli, in particolare nelle iniziative di formazione in cui siamo coinvolti, come invitati o come partner, e spesso sulle pagine della Rivista si trova un'eco di questi incontri.

In questa luce, celebrare il cinquantenario della Caritas non può esaurirsi nel tessere le lodi di una istituzione particolarmente benemerita. Richiede piuttosto di mettere al centro dell'attenzione la

* Editoriale pubblicato su "Aggiornamenti Sociali", agosto-settembre 2021, riportato per gentile concessione dell'autore.



testimonianza della carità che come comunità cristiana siamo chiamati a dare, interrogarci su come renderla sempre «consona ai tempi e ai bisogni», ma soprattutto **prendere consapevolezza di come la carità ci pungoli a mettere in discussione le forme del nostro essere Chiesa**; proprio su questo punto si focalizza l'imminente **percorso sinodale italiano**, che si intreccia con quello che papa Francesco ha indetto a livello universale. In questa linea, nelle pagine che seguono proveremo a riflettere, nella prospettiva della testimonianza della carità, su tre dimensioni fondamentali dello stile ecclesiale: la capacità di ascolto, la disponibilità ad accompagnare, la spinta a promuovere inclusione e partecipazione.

Un ascolto che spinge al cambiamento

Il punto di partenza della dinamica della carità, e quindi dell'azione pastorale che punta a incarnarla, non può che essere l'ascolto. Non è certo un caso che la struttura di base della Caritas, quella diffusa a livello più capillare sul territorio, si chiami "centro d'ascolto".

La capacità di ascoltare è una dimensione fondamentale dello stile che papa Francesco invita tutta la Chiesa ad assumere, e richiede di maturare virtù relazionali specifiche: la disponibilità a fare spazio all'altro, la prontezza nel perdono e la disponibilità a mettersi in gioco secondo una spiritualità di comunione. Proprio la custodia della dimensione dell'ascolto della realtà, in quelle situazioni in cui le contraddizioni si evidenziano nelle loro conseguenze più drammatiche e in cui è possibile registrare i segnali di novità, è un contributo fondamentale della pastorale della carità alla compagine ecclesiale nel suo insieme. Lo stesso ascolto va rivolto all'interno della comunità, registrando ad esempio la fatica di far fronte a bisogni in costante aumento, lo sfilacciamento dell'operatività prodotto dalla pandemia, la difficoltà di rimettersi in moto, così come il disagio nei confronti di una realtà sempre più complessa, nei cui confronti ci si percepisce limitati e impreparati. Anche tutto questo deve essere accolto e riconosciuto.

Da questo duplice ascolto nascono domande fondamentali: come l'atteggiamento del samaritano, che «passa accanto, vede, ha compassione» – il riferimento che papa Francesco propone nell'enciclica *Fratelli tutti* – può incarnarsi oggi nella comunità cristiana e in ciascuno dei suoi membri? Come risvegliare il dinamismo delle comunità, e in particolare di coloro che più si impegnano nelle diverse attività? La risposta è tutt'altro che evidente, immediata o facile, ma cercarla è parte



integrante del dinamismo della carità. Come diceva il card. Martini, «la carità si distende tra il mistero di Dio e la storia degli uomini. Affonda le radici nel mistero e produce frutti sempre nuovi nella storia».

L'ascolto della realtà, sociale ed ecclesiale, e la luce che proviene dalla contemplazione del mistero possono aprire processi di discernimento in vista di scelte concrete. Solo una carità capace di discernimento – una *discreta caritas* per usare una espressione cardine della spiritualità ignaziana – può mantenere costantemente l'equilibrio tra l'urgenza dell'azione in risposta ai bisogni e la spinta a cercare la maggior efficacia, andando a incidere sulle cause e non solo sui sintomi.

La pedagogia dell'accompagnamento

Come abbiamo visto, lo Statuto della Caritas ne evidenzia la «funzione pedagogica», che deve essere «prevalente» su quella puramente operativa. Oggi pare stimolante provare a interpretare questa indicazione ricorrendo alla categoria dell'accompagnamento, che il Sinodo del 2018 sui giovani ha proposto come sintesi dello stile della Chiesa nel compiere la propria missione. Leggiamo infatti al n. 92 del *Documento finale*: «Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento». **Pensando all'ambito della testimonianza della carità, si evidenziano tre direttrici su cui si gioca la dimensione dell'accompagnamento.**

La prima, a cui viene spontaneo pensare, è quella indicata dall'espressione tecnica di "presa in carico" di coloro che bussano alla porta cercando quel sostegno di cui parla il Sinodo. Nei loro confronti siamo invitati ad agire nella logica dei quattro verbi che papa Francesco ci propone di vivere riguardo ai migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Per farlo servono capacità di ascolto, competenza, finezza di intuito e creatività, in modo da strutturare percorsi che facciano leva sulle capacità delle persone per renderle sempre più autonome: **l'accompagnatore lavora per rendersi progressivamente**



inutile e non per trattenere le persone nella dipendenza. Soprattutto è fondamentale che quanti concretamente portano avanti questo accompagnamento siano consapevoli di farlo in nome della comunità, di cui percepiscono il sostegno e che rendono presente con la loro azione a fianco dei poveri e degli emarginati.

Al sostegno nel cammino personale di crescita nell'autonomia si affianca la seconda direttrice, quella dell'**accompagnamento verso il riconoscimento pubblico delle istanze dei più poveri**, e quindi della loro dignità di cittadini e della loro capacità di dare un contributo al bene comune attraverso la domanda di giustizia che smaschera la "inequità" delle strutture sociali in cui tutti viviamo. Anche questa forma di accompagnamento deve guardarsi dal rischio del paternalismo; si tratta di fare da cassa di risonanza, non di parlare al loro posto: **ai poveri va prestata la voce, non le parole!** Un buon esempio è il percorso degli Incontri mondiali dei movimenti popolari: invitandoli per incontrarli, papa Francesco ha favorito il dialogo tra di loro e la formazione di legami e di reti globali. Ma soprattutto ha reso evidente l'esistenza di queste forme di auto-organizzazione dei poveri, accreditandoli come interlocutori nello spazio pubblico.

L'ultima direttrice è l'**accompagnamento della comunità all'incontro con i poveri**. Nessuna comunità ecclesiale può farne a meno, poiché solo i poveri possono svelare un volto di Cristo che altrimenti resta sconosciuto. Papa Francesco non potrebbe essere più chiaro a riguardo: «Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, n. 198).

Favorire un'azione sociale corale

Un'ultima riflessione parte dalla consapevolezza che la testimonianza della carità si gioca oggi all'interno di un contesto – il settore del welfare o dell'assistenza sociale – in cui sono presenti soggetti sempre più numerosi e differenziati, sia pubblici sia privati, che agisco-



no sulla base di logiche diverse e non sempre pienamente trasparenti e disinteressate. Anzi, l'aumento del pluralismo e della complessità, insieme alla tendenza alla professionalizzazione e a una regolamentazione sempre più invasiva, è fra i tratti che più distinguono il contesto attuale da quello in cui la Caritas fu fondata, nel 1971. Occorre dunque **chiedersi con che stile si vuole abitare questo contesto perché la testimonianza della carità sia limpida**. Si tratta di un punto strategico, che non può essere gestito solo in base a considerazioni di efficienza, di convenienza, o, specie nei confronti dell'amministrazione pubblica, di accesso a fonti di finanziamento.

Una Chiesa che sceglie lo stile dell'ascolto lo praticherà a 360 gradi, quindi anche nei confronti degli altri attori impegnati nella tutela dei più deboli. In questo modo scoprirà di abitare un mondo molto ricco, in cui **sono numerosi i soggetti con cui costruire alleanze, provare a percorrere insieme un tratto di strada, puntare a un obiettivo comune, mettendo ciascuno a disposizione le proprie risorse**. Significa "fare sinodo", nell'accezione concreta che papa Francesco dà a questo termine, ossia praticare concretamente quella sinodalità missionaria che la teologia postconciliare riconosce come dimensione costitutiva della Chiesa. Questa dinamica risulta tanto più feconda, anche in termini di credibilità, quanto più l'adozione dello stile del dialogo risponde a una opzione di fondo e non a una scelta strumentale o strategica.

Muoversi in questa linea richiede alla Chiesa e alle sue strutture di **assumere compiutamente il fatto di essere parte**. Vale la pena rileggere il n. 236 di *Evangelii gaudium*: «Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno poi diventato di moda». **Raccogliere il meglio di ciascuno è dunque l'orizzonte dell'azione pastorale, e quindi anche della testimonianza della carità**. Si aprono qui domande che nei diversi contesti locali assumono una concretezza specifica: con quali strategie si possono promuovere collaborazioni che riconoscano la diversità di ruoli e, al contempo, la pari dignità tra enti? Quali nuove alleanze tra soggetti diversi, pubblici e privati, profit e no profit, ecclesiali e laici sono possibili e su quali basi sperimentarle? Vale la pena ricordare che l'azione in ambito sociale non è mai uno *one man show*, ma piuttosto qualcosa di corale, capace di chiamare in causa e valorizzare le capacità e le competenze di molti. Anche il lavoro in équipe fa parte dello stile di una Chiesa sinodale, a cui tra l'altro i giovani sono particolarmente sensibili. Sem-



pre in linea generale, possiamo affermare che operare all'interno di reti plurali, piuttosto che fare da soli, rappresenta un tratto distintivo di una pastorale della carità che si misura con la logica del poliedro: dove non si riesce a mettere in piedi nemmeno un progetto di questo genere, forse è bene prendersi il tempo per un esame di coscienza.

Un punto merita costante vigilanza, per scongiurare il rischio di fenomeni di cattura da parte di attori che perseguono obiettivi di altro genere ed evitare che le alleanze si trasformino in complicità. Non a caso fa parte della missione della Chiesa, e quindi del mandato della Caritas, **la denuncia delle situazioni di ingiustizia e lo smascheramento degli interessi a cui esse sono funzionali**: tralasciarlo metterebbe a repentaglio la capacità di fare da cassa di risonanza alle istanze dei poveri e degli esclusi. Si tratta allora di **coltivare la parresia** come atteggiamento di fondo religioso e politico: questa non è l'espressione senza filtri di ciò che si pensa, ma una via etica verso il riconoscimento e la comunicazione della verità, giocata su due livelli: quello interiore (la sincerità verso sé stessi, l'onestà intellettuale e la rettitudine morale) e quello esteriore (la parola aperta e franca). Alla dimensione regale del servizio, la pastorale della carità aggiunge quella profetica della parresia.



► La crisi economica e il lavoro “buono” nella visione della Chiesa

di Don Sergio Siracusano, *direttore dell'Ufficio Diocesano e Regionale di Pastorale Sociale e del Lavoro*

Alcuni recenti dati regionali raccontano come gli impatti della crisi Covid-19 siano stati significativi sia sui conti economici che sull'occupazione: solo la specializzazione agroalimentare ha permesso di ridurre gli effetti della pandemia sui sistemi locali produttivi siciliani (*Rapporto regionale PMI 2021 – Cerved/Confindustria – Fonte: Dipartimento delle Attività Produttive Regione Siciliana*). «Il crollo dei ricavi riporta, in Sicilia, fatturati al di sotto dei livelli 2007 (-10,7%), con una contrazione del valore aggiunto del 13,5% rispetto al 2007. Inoltre, nel bimestre marzo-aprile 2020, il 17,5% delle imprese siciliane non ha conseguito alcun fatturato (dato superiore alla media nazionale del 14,6%). Nel 2020, l'export siciliano è calato, rispetto al 2019, del 24,2%. La ripartenza del 2021, in punti di PIL, è più differenziata su base regionale rispetto all'impatto del Covid-19 nel 2020, con una previsione di ripartenza “dimezzata” del Mezzogiorno (+2,3%) rispetto al Centro-Nord (+5,4%), e una ripartenza frenata della Sicilia: +1,3% di crescita del PIL (*SVIMEZ, 2021*)» (*Fonte: Dipartimento delle Attività Produttive Regione Siciliana*).

Guardando ai dati messinesi forniti dalla Camera di commercio si nota «un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di imprese pari a 122 unità il secondo trimestre 2021, ma la situazione occupazionale nella provincia messinese fotografa un quadro desolante: infatti -7.858 posti di lavoro rispetto al II trimestre 2020 e 6.588 in meno rispetto al I trimestre 2021. Un dato estremamente preoccupante che si registra fortemente negativo in quasi tutti i settori, in particolare in “Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione: -3.224 (-3998 rispetto al II trimestre 2020); “Agricoltura, silvicoltura pesca”: -1.469 (-1321 rispetto al II trimestre 2020); “Commercio all'ingrosso e al dettaglio”: -864 (-1.560 rispetto al II trimestre 2020) (*Fonte: Camera di commercio Messina*).

I dati che emergono possono alimentare il senso di disperazione ma in realtà ci devono aiutare ad una valutazione del momento storico in cui viviamo. La nostra Chiesa siciliana riflette da tempo sulla deser-



tificazione dei territori e sulla emigrazione dei giovani; l'Osservatorio regionale socio politico - da poco costituito in seno all'Ufficio regionale per i Problemi Sociali, il Lavoro, la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato della CE.Si. - sta tentando di analizzare il problema in un processo di discernimento comunitario.

Nel territorio della nostra Arcidiocesi notiamo - in un'analisi attenta di quei dati della Camera di commercio - un fermento imprenditoriale che riguarda soprattutto i settori dell'informatica e dell'innovazione tecnologica. Il lavoro di questi anni, realizzato dal Progetto Policoro diocesano, attraverso una puntuale lettura del territorio, ci ha portato ad avviare un "Patto di Rete" tra gli informatici. Il nostro lavoro, all'interno del progetto nazionale *Cantieri di LavOro* (coordinato da *Next Economia*) sarà presentato alla prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021.

L'impegno dei cattolici italiani nella preparazione della Settimana Sociale è un pensare al "pianeta che speriamo" mettendo insieme i temi ambiente, lavoro e futuro. Una riflessione attuale che ci permette di stare dentro la storia e di abitare da cristiani le nostre città. Sulla scia della *Laudato si'* il Comitato delle Settimane Sociali ci presenta, nell'*Instrumentum laboris*, delle indicazioni per il nostro approfondimento. È possibile sperare un futuro migliore per le nostre giovani generazioni? La crisi economica può essere occasione per una nuova ripartenza? Quale idea di economia e lavoro buono abbiamo noi cristiani? La prospettiva tracciata da questo "cammino di popolo" ci aiuta ad attraversare la crisi ed a dare una risposta piena di entusiasmo e di speranza a quei numeri freddi e sconfortanti.

È infatti possibile pensare un futuro migliore per i nostri giovani dove il lavoro diventi un lavoro sostenibile che valorizza le risorse del creato vedendo in esse una risorsa essenziale per lo sviluppo economico.

La visione *green*, che ormai ha contaminato tutti gli ambienti culturali, per noi cristiani comporta e significa il recupero di una visione nuova e di quello sguardo contemplativo di cui parla papa Francesco nella *Laudato si'*. Oggi l'intervento dell'essere umano sulla natura è guidato da interessi che mirano allo sfruttamento della natura e delle persone. Così, invece di essere al servizio della persona, l'attività umana si trasforma in vero e proprio idolo, fino a diventare una "economia che uccide". Non si tratta di disprezzare il nostro tempo e le tante realizzazioni che porta con sé. Piuttosto, nel solco del patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, va riconosciuto che le questioni della



“casa comune” offrono l’opportunità per la Chiesa in uscita di dialogare col mondo, senza paura di parlare del progetto di Dio sull’uomo e sulla Terra, costruendo insieme una nuova narrazione di futuro che ci aspetta. I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile fissati dall’ONU costituiscono un terreno comune, su cui è possibile sviluppare un dialogo fruttuoso (Cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 15-16).

In questo momento storico di ripartenza come cristiani siamo chiamati a recuperare la vocazione al lavoro. Essa produce una economia sana. Alla luce della *Laudato si’* abbiamo più consapevolezza che è **possibile un nuovo inizio**, che non tutto è perduto (LS, 71). Dinanzi alle gravi questioni ambientali e lavorative in cui si gioca il futuro del Pianeta, la 49^a Settimana Sociale intende dare un contributo per sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo di cui il mondo ha urgente bisogno.

Il cammino preparatorio verso Taranto è all’insegna della ricerca delle *buone pratiche*, quelle attività imprenditoriali che coniugano sostenibilità, cura dei territori e luoghi abbandonati, prospettive di lavoro. Anche la nostra Arcidiocesi ha “mappato” diverse esperienze imprenditoriali (soprattutto del settore agroalimentare) al fine di poterle mettere bene in rete. Nel nostro territorio esistono numerose buone pratiche che testimoniano i valori evidenziati dalla *Laudato si’*: il turismo lento ed ecosostenibile, la cura del patrimonio naturale e culturale, la valorizzazione della terra e dei prodotti agroalimentari, esperimenti di riqualificazione urbana sono realtà già presenti nel nostro territorio ma fin troppo poco conosciute. Altrettanti sono i luoghi del creato dai quali possono nascere nuove buone prassi se non vere e proprie attività lavorative. Partire dalle *buone pratiche* significa affermare la possibilità e la concretezza di una trasformazione che è alla portata di tutti.

A Taranto porteremo le “*visioni di futuro*”, frutto della riflessione cristiana che ci aiuta ad affrontare questa crisi con una progettualità condivisa. La via del nostro futuro è dunque quella di una transizione ispirata dalla prospettiva dell’ecologia integrale per dare soluzioni a quei problemi che opprimevano le nostre società già prima dell’emergenza sanitaria e che Papa Francesco aveva messo in luce nella *Laudato si’*: eguaglianza, inclusione, giustizia sociale, cambiamenti climatici, migrazioni, spopolamento delle aree interne, povertà, disoccupazione giovanile. Le vie da percorrere (l’economia circolare, la valorizzazione della produzione locale, l’educazione alla solidarietà) per affrontare



tali problemi, sono indicate nella stessa Enciclica e rappresentano gli obiettivi di fondo verso i quali convogliare le energie e gli sforzi da parte delle realtà locali; le quali devono diventare sempre più capaci di farsi carico dei problemi e di generare risposte.

È necessario ridestare nella classe politica, nella società civile e nella comunità la responsabilità di promuovere la creazione di nuovo lavoro con la dovuta attenzione alla sostenibilità ambientale; di accompagnare i giovani, dando loro fiducia, in processi innovativi imprenditoriali/professionali; di favorire le buone pratiche interculturali e di rigenerazione urbana sia nelle parrocchie che nelle associazioni territoriali; e infine di aiutare i giovani a crescere senza mai dimenticare le proprie radici, anche facendo tesoro del patrimonio di sapienza ed esperienza che proviene dagli anziani e che può esprimersi in patti intergenerazionali fecondi, per esempio nell'ambito artigianale o agricolo.

Le drammatiche vicende della pandemia hanno messo ancora di più in evidenza che ambiente, lavoro e salute sono strettamente collegati. Da un lato, sappiamo che l'inquinamento atmosferico incide sulla salute della popolazione. Dall'altro lato, ci è oggi più facile riconoscere quanto sia importante una sanità intesa come bene pubblico e diffuso. L'insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale e economica con quella personale, affettiva e familiare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio della performance, vanno contrastati nella prospettiva della generatività sociale che, ponendo al centro la valorizzazione del contributo originale di ogni persona, costituisce la bussola per muoversi nella direzione di un modello di sviluppo più umano, dove la pluralità delle forme organizzative, l'investimento sulla formazione, l'autonomia decisionale e la responsabilità personale costituiscono criteri irrinunciabili. Si tratta di passare dalla centralità della produzione - dove l'essere umano domina la realtà - a quella della generazione, in cui ciò che facciamo non può mai essere slegato dalla relazione con ciò e con chi ci circonda, oltre che con le future generazioni (Cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 24-25).



► Risvolti sociologici della pandemia nel breve e medio termine

di Domenica Farinella

L'emergere della pandemia fino alla decisione drastica quanto relativamente repentina del lockdown nazionale, ha portato ad enfatizzare gli aspetti di "eccezionalità" della situazione (rappresentati ad esempio dallo stop delle attività produttive, dal divieto di mobilità e dalla quarantena forzata in casa).

Questa enfasi sulla eccezionalità ha in un primo tempo offuscato due aspetti fondamentali di continuità tra pre e post-pandemia. Da un lato, la pandemia infatti non ha fatto altro che da **acceleratore di dinamiche di crisi che già esistevano e che avevano radici profonde**: l'Italia non è mai realmente uscita dalla crisi del 2008 ed in questi anni si è avviata ad un declino socio-economico progressivo. Dall'altro, essa ha avuto il drammatico "merito" o "demerito" di **"rendere visibili"** in tutta la loro drammaticità disuguaglianze e fratture che già esistevano nella società italiana.

In particolare, il lockdown improvviso e la casalinghità forzata hanno riproposto in modo amplificato tutte quelle lacune del sistema sociale e di welfare italiano che storicamente penalizzano le categorie sociali più fragili, aggravando la loro condizione. Penso ad esempio a soggetti con disabilità e/o patologie croniche, agli anziani soli, alle donne ed in generale alle famiglie monoparentali con figli, alle famiglie numerose, alle famiglie in condizione di precarietà abitativa (quindi in alloggi fatiscenti, piccoli e non confortevoli), a tutte le categorie deboli del mercato del lavoro come chi non ha mai lavorato o chi lavora informalmente, cioè senza contratto. Tutte queste categorie sono state in un primo momento **dimenticate**; le uniche preoccupazioni nel dibattito politico e giornalistico e di conseguenza le uniche misure che sono state prese tempestivamente hanno riguardato la categoria dei "lavoratori" che non potevano più lavorare. Tuttavia, la convivenza forzata, l'intrappolamento in casa le hanno prepotentemente riportate alla ribalta e ci siamo così ricordati che la vulnerabilità sociale non è riducibile solo ad una dimensione economica, investe al contrario una pluralità di dimensioni come:



- Le relazioni sociali: ad esempio il covid ci ha ricordato l'importanza del capitale sociale, mostrandoci ad esempio come un anziano solo, senza alcuna rete familiare di sostegno rischia la marginalità sociale, viene, appunto, dimenticato...
- La presenza o piuttosto l'assenza di servizi pubblici e sociali di supporto per le famiglie in situazione di disagio: ad esempio l'impossibilità di fare le terapie nel caso di una malattia cronica o ancora di avere un supporto specializzato per chi soffre di disturbi psicologici
- Il disagio abitativo e i divari infrastrutturali-tecnologici che spesso si sommano. Penso ad esempio alle difficoltà di famiglie numerose costrette in spazi ristretti o precari, con un limitato accesso alle tecnologie e quindi con molti problemi nella gestione delle lezioni e del lavoro in teledidattica.
- Le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia, soprattutto in presenza di figli, che investono in particolare le donne e in generale le famiglie con un solo genitore: in questi casi lo "smart working" non è stato smart, è stato una vera e propria prigionia che ha aumentato i livelli di stress: il carico di lavoro si è infatti raddoppiato, non è stato spesso possibile distinguere tra tempo del lavoro e tempo familiare, anzi si è prodotta una sovrapposizione tra tempi che ha spesso generato un corto-circuito, con donne costrette a barcamenarsi tra smart working, teledidattica dei figli (spesso in contemporanea) e normali compiti di cura quotidiani.
- Le problematiche legate al lavoro informale: le persone si sono ritrovate all'improvviso a non poter svolgere il proprio lavoro perché di fatto non riconosciuto, invisibile con tutte le implicazioni che questo comporta, soprattutto nel caso in cui quel lavoro informale è l'unica fonte di reddito come in una città come Messina dove molti vivono di lavoretti. Voglio qui ricordare che questo non riguarda soltanto i migranti (come erroneamente il dibattito attuale sulla questione dei braccianti agricoli sembra suggerire), ma una grande categoria di lavoratori per i quali non vi è nessun riconoscimento sociale e nessuna rete di protezione, ma soltanto ingiuste criminalizzazioni, basate spesso su stereotipi e su una scarsa conoscenza della concreta realtà dei mercati del lavoro marginali. Penso qui all'errato modo in cui si è posta nel dibattito pubblico la discussione sul reddito di cittadinanza, presentato come una misura inutile, destinata ad alimentare i "fannulloni".



Queste problematiche, come ho detto, esistevano già, lo scoppio e il perdurare della pandemia Covid 19 le hanno soltanto rese più visibili, proprio perché l'emergenza le ha estremizzate ed ha al contempo azzerato la possibilità di ricorrere a quei meccanismi di aggiustamento/adattamento che nella vita quotidiana permettono alle famiglie di rendere più accettabili e gestire queste difficoltà (ad esempio facendosi aiutare dalla rete parentale, ricorrendo a colf o badanti ecc....)

Inoltre la pandemia ha mostrato anche un altro aspetto molto interessante e sul quale bisogna riflettere: la fragilità dell'economia contemporanea, un'economia cosiddetta "immateriale", delle relazioni, che è orientata a produrre principalmente servizi per il mercato, servizi di vario tipo, da quelli turistici a quelli ricreativi, culturali, di grafica, pubblicità e promozione di eventi, di progettazione web e informatica, servizi giuridici e commerciali, servizi alle imprese in generale e così via.

Alla fine degli anni ottanta, molti economisti salutavano ottimisticamente l'emergere di questi nuovi lavoratori della conoscenza, come nuove professioni ad alto contenuto di conoscenze e competenze (intese soprattutto come soft skills ovvero competenze relazionali) che avrebbero costituito l'ossatura del nuovo ceto medio-alto di una società dei servizi, un'ossatura piuttosto variegata e di difficile definizione che può andare:

- dal giovane imprenditore che investe nella ristorazione o nel turismo di qualità nei centri storici rigenerati o nell'agroalimentare, esponendosi in prima persona, sia in termini di capitali familiari investiti che in termini di lavoro personale o piuttosto potremmo dire "autosfruttamento personale" (senza il quale quell'attività non potrebbe reggersi),
- Al freelance altamente professionalizzato che lavora tuttavia a progetto, a partita iva, a percentuale, su commissione, come il promoter/pubblicitario che lavora su commissione per promuovere eventi culturali o pensare pacchetti personalizzati di servizi turistici a segmenti di clientela definiti (tipo l'enoturismo in aziende vitivinicole) o il post-producer fotografico che lavora su commissione per ritoccare le fotografie delle campagne pubblicitarie delle grandi case di moda o i servizi fotografici dei giornali, o ancora il mondo dello spettacolo ecc...

Nonostante le attese di grandi guadagni in queste nuove professioni e in questi nuovi settori dei servizi immateriali, i processi di flessibiliz-



zazione del mercato del lavoro italiano dagli anni novanta in poi, hanno mostrato come questa emergente fascia di lavoratori qualificati si caratterizzava per grandi sacche di precarietà lavorativa ed instabilità di reddito per diversi motivi: ad esempio nel caso dei freelance, l'insicurezza sociale è il risultato di una elevata competizione sul mercato che porta ad un abbassamento dei compensi (che si traduce persino in disponibilità al lavoro gratuito per "fare curriculum") e dell'assenza di tutele, soprattutto quando si tratta di neonate figure professionali; o ancora, nel caso degli imprenditori della cultura e della ricreazione che hanno animato l'economia dei centri storici, la precarietà è legata ad un eccessivo carico burocratico che aumenta i costi aziendali, alle difficoltà di accesso al credito (soprattutto per chi non ha garanzie familiari solide), alla speculazione immobiliare che ha fatto lievitare gli affitti nelle zone centrali o ancora alla strutturazione monopolistica di alcune filiere commerciali e produttive, dove a dettare le leggi sono i grandi industriali e le condizioni sono spesso troppo onerose per le piccole imprese.

Vi è quindi un paradosso, da un lato i nuovi lavori e la nuova imprenditoria dei servizi culturali e creativi è andata incontro ad una crescente precarietà occupazionale ed economica che veniva attenuata incorporandola dentro le attività quotidiane dell'azienda, dall'altro è stata proprio questa componente di lavoratori ed imprenditori che, dopo la crisi del 2008, ha comunque trainato, tra mille difficoltà, la crescita, la voglia di cambiamento e innovazione sociale nei territori, finalmente trasmettendoci con un fare concreto quell'immagine di dinamismo, di rinascimento urbano e rurale, ma anche e soprattutto culturale che mancava dagli anni ottanta. Ebbene l'avvento inatteso del Covid 19 ha mostrato in tutta la sua tragicità quanto fragile fosse questo rinascimento: questo nuovo ceto medio cioè, contrariamente a quanto avviene con il ceto medio classico degli anni settanta e ottanta (ovvero i lavoratori della grande industria e del settore pubblico) è estremamente fragile, esposto, dipendente dal mercato, sia perché nel mercato ha investito tutti i suoi capitali, sia perché dal mercato (cioè dalla possibilità che vi sia una domanda per quei servizi) provengono le sue possibilità di reddito. La pandemia ci ha cioè mostrato che quella che noi pensavamo essere una nuova classe di soggetti tutto sommato benestanti, sono in realtà **senza rete di protezione**, possono velocemente trasformarsi nei "nuovi poveri", come già avviene nelle società più spietatamente neoliberaliste come quella statunitense.



In conclusione, **il Covid ci ha mostrato vecchie e nuove fragilità.**

Tutto questo dovrebbe portarci a fermarci a riflettere. Molti hanno sottolineato come la pandemia ci abbia catapultato nella necessità di riconsiderare l'importanza dei servizi pubblici e sociali (sanità, scuola, istruzione, servizi sociali), la cui espansione nel secondo dopoguerra ha portato ad un bilanciamento tra crescita economica, coesione sociale e allargamento dei diritti di cittadinanza, il cosiddetto modello sociale europeo.

Dopo decenni di tagli alla sanità e all'istruzione, per la prima volta è apparso evidente che forse la sanità non è soltanto una voce del bilancio pubblico che può essere accorciata a proprio piacimento, ma anche e soprattutto esprime un diritto sociale che deve essere garantito a tutti, in egual modo.

Ma la pandemia ha mostrato che anche nella società attuale vi sono una serie di beni e servizi di pubblica utilità, servizi "fondamentali" che devono cioè essere garantiti a tutti e tutte, che sono cioè indispensabili al benessere generale, alla cittadinanza sociale e che quindi devono essere protetti dalla volatilità e dall'instabilità del mercato. Essi riguardano i servizi pubblici classici come l'istruzione, l'assistenza all'infanzia e agli anziani, la sanità, la fornitura di beni e servizi essenziali come l'acqua, il gas, l'energia, la fognatura e le reti telefoniche, ma riguardano anche nuove infrastrutture necessarie alla vita quotidiana che fin qui non erano state considerate, come ad esempio:

- i servizi di distribuzione dei beni: penso ad esempio al ruolo dei *rider*, a quanto sono stati essenziali per le consegne a domicilio;
- o ancora l'importanza dell'edilizia residenziale che rinvia alla dimensione della qualità dell'abitare come aspetto essenziale della qualità della vita;
- i servizi e le attività connesse al benessere ambientale, che riguardano sia l'accesso e fruibilità del verde urbano e rurale, ma anche la più ampia questione ambientale, sollevata con forza da Greta Thunberg e che oggi in realtà anche con le problematiche poste dallo smaltimento dei dispositivi di protezione diventa sempre più centrale;
- o infine, tematica a me molto cara, la questione dell'accesso e del diritto al cibo, che riguarda la garanzia di accesso ad un cibo di qualità, tracciabile e con un prezzo equo, sia per i consumatori, che per i produttori ed i lavoratori coinvolti nella filiera.



In questo senso chiuderei dicendo che la pandemia ha rappresentato un evento traumatico perché ha rotto quelle che noi in sociologia chiamiamo *routines istituzionali*, ovvero quel dato-per-scontato che alla fine è alla base del funzionamento sociale. La prima fase è stata quella dello spiazzamento: rotte le vecchie routines, le persone costrette in quarantena hanno provato da un lato a mettere tra parentesi quel momento, aspettando che tornasse la “normalità”, dall’altro a riadattarsi, costruendo nuove normalità, nuovi riti, nuove forme di socialità anche virtuale (come cantare dai balconi, i panieri sospesi per aiutare a proiettarsi nel futuro).

La rottura delle routines, per quanto traumatica, apre la strada per il cambiamento, al pensare fuori dagli schemi. Adesso nella seconda fase e comunque sul lungo periodo la sfida è proprio provare a pensare soluzioni innovative, originali, fuori dagli schemi.

Pensare diversamente quindi, facendo tesoro delle fragilità che sono emerse dalla fase di lockdown e di cui ho parlato prima e provare appunto a ripartire da un’economia delle persone, un’economia cioè che non sia incentrata soltanto su concetti astratti come “crescita”, “esportazioni”, “mercato”, ma rimetta al centro le persone e la produzione di quei beni e servizi fondamentali di cui si è parlato.

Questo perché se si vuole realmente ripartire, il distanziamento sociale non deve tradursi in sfiducia, isolamento e individualismo, ma ripensare come fare e costruire le relazioni sociali.

Senza relazioni sociali e senza attenzione a quelle persone che animano quelle relazioni non è possibile pensare e soprattutto “fare” società.



► “Leggere” il tempo per scorgere l’Essenziale*

di Alberto Randazzo, Presidente diocesano Azione Cattolica

Il punto di partenza

“Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?” (Lc 12, 56). Quando, diversi giorni fa, il 23 ottobre, ho letto tra i brani della liturgia il passo dal quale prende spunto questa breve riflessione, mi sono subito sentito interpellato, provocato; mi è sembrato che in quel momento quelle parole si rivolgessero proprio a me. Certamente così era: io (ma non solo) ero tra i destinatari di quelle due spiazzanti domande, fra loro strettamente collegate e cariche di forza.

La Sacra Scrittura e la vita

Quanto ora detto mi permette di appuntare l’attenzione su un profilo che a volte viene dato per scontato o che si sottovaluta: la vita di fede non può che “poggiare” sulla Sacra Scrittura, in essa trovando fondamento e da essa venendo alimentata. Essa, “parola data per mille generazioni” (Sal 104,8), ci ricorda la perenne alleanza tra Dio e l’uomo, conservando ancora oggi tutta la sua attualità. Ecco perché, come l’esperienza di Azione Cattolica mi ha aiutato a comprendere sempre di più, la Parola illumina la vita e la vita può essere “letta” alla luce della Parola, in una dinamica che esprime un moto di ricarica incessante tra l’una e l’altra, una tensione fra le due che le rende inestricabili e che fa sì che la fede si “incarni” nell’esistenza propria e in quella di chi incontriamo sulla nostra strada.

Alla luce della Parola, chi crede può orientare la propria vita, affrontare le insidie del percorso terreno, individuare la direzione che conduce alla Meta e rimettersi sulla retta via, quando quest’ultima

* Articolo pubblicato il 6 dicembre 2020 su “Tuttavia”, sito di informazione dell’Ufficio della Pastorale per la Cultura, la Comunicazione e l’Educazione dell’Arcidiocesi di Palermo, riportato per gentile concessione dell’autore.



viene smarrita. Il credente, allora, è colui che con il salmista deve poter affermare: “lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119, 105).

Mentre la situazione pandemica drammaticamente peggiorava, nel giorno in cui i contagi avevano superato i 19000 (dopo poco tempo erano quasi raddoppiati), Gesù ha rivolto a noi quelle due domande, precedute da parole che appaiono di scherno e che io rivolgo a me stesso “traducendole” così: ci sentiamo tanto bravi (quasi “onnipotenti”), il progresso scientifico è arrivato ad un punto tale da farci credere abili conoscitori dell’universo (appunto, “della terra e del cielo”), “padroni” del mondo, ma ci ritroviamo impotenti di fronte a quanto sta accadendo, incapaci di comprendere il tempo che ci è dato da vivere.

A me pare che quelle domande del Maestro siano un toccasana, perché in grado di mettere in risalto le nostre fragilità, ridimensionando le nostre presunzioni e “buttandoci di peso” a fare un “bagno” di umiltà; tutto ciò appare necessario per comprendere la realtà e non rimanerne avulsi o schiacciati. Il cristiano, d’altra parte, non è (e non può essere) una persona che vive nel “suo mondo”, ma è colui che vive nel mondo e fa della realtà il “luogo” in cui incontrare Dio ed in cui rispondere alla universale chiamata alla santità.

“Dentro” il tempo

Se, come ha detto il Santo Padre, siamo dinanzi ad un cambiamento d’epoca più che ad un’epoca di cambiamenti (cfr. il Discorso del 21 dicembre 2019 alla Curia Romana), occorre essere in grado di accompagnare e favorire tale processo, con tutte le ricchezze (oltre le complessità) di cui esso è portatore. Sarà così possibile trasformare questa crisi, che mai avremmo voluto vivere e dalla quale speriamo di uscire al più presto, come un’opportunità.

Si rende però urgente affinare l’“arte” di saper leggere i “segni dei tempi”, come richiesto dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes* 4) e da diversi pontefici (si veda, ad es., *Ecclesiam suam* 52, *Evangelii gaudium* 51). Anche di recente, Francesco ha affermato che “la vera saggezza presuppone l’incontro con la realtà” (*Fratelli tutti* 47), che peraltro è “superiore all’idea” (*Evangelii gaudium* 233) e che “ci educa” (per dirla con Carlo Carretto, testimone luminoso di Azione Cattolica).



L'Essenziale e il superfluo

Tutta la sofferenza che stiamo provando in questi mesi andrà perduta (o comunque non sarà adeguatamente “valorizzata”) se non riusciremo ad imparare le tante lezioni che stiamo avendo l'occasione di apprendere.

Assai lunga è la lista e non è possibile “scorrerla” in questa sede. Uno su tutti, però, mi pare l'insegnamento dai quali tutti gli altri discendono: stiamo avendo l'opportunità di riscoprire l'Essenziale e di comprendere ciò che, invece, è superfluo. Tale differenza di importanza apicale non è facile da cogliere quando si è immersi nella frenesia quotidiana di un “mondo” che gira sempre più veloce, specie se la vista è annebbiata da “manie di grandezza”, tipiche – come detto – dell'uomo e della donna di questo tempo.

Volendo parafrasare Zygmunt Bauman, possiamo rilevare che le nostre “vite di corsa” hanno favorito la “liquefazione” dei nostri legami e della solida base valoriale che avevano i nostri antenati, provocando un senso di smarrimento che in condizioni “normali” rimane sotto traccia ma che di fronte ad inattese difficoltà (come quelle che oggi siamo chiamati ad affrontare) irrompe con tutta la sua forza, facendoci trovare impreparati.

Sarebbe già tanto se imparassimo che – quando arriva – “la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità” (Francesco, 27 marzo 2020). Questa (dolorosa) consapevolezza può aiutarci, oggi e sempre, ad affrontare meglio il futuro.

Tornando, quindi, a quanto dicevo poco sopra, ci si potrebbe chiedere cosa sia l'“Essenziale”. Non v'è dubbio che per rispondere a tale domanda occorra tenere conto di una componente soggettiva; sono certo, infatti, che nel proprio intimo – con onestà di cuore e di mente – ognuno riesca a cogliere “cosa” del proprio stile di vita precedente alla pandemia, in fin dei conti, apparteneva alla sfera del superfluo. Immagino che sarà possibile scoprire che alcune (ritenute) priorità invero non erano tali e che la propria attenzione sia stata a volte mal riposta.

Preferisco non azzardare esempi in merito, ma ritengo più utile chiudere questo breve scritto affidando a chi legge la voglia di riflettere a tal proposito ed, al tempo stesso, avanzando una proposta.



... con lo “strumento” (concreto) dell'Amore

Si può provare a rispondere alla domanda appena posta servendosi di uno “strumento” (a mio avviso) insostituibile: l'Amore. Lungi dal volere proporre un suggerimento retorico, moralista o viziato da astrattezza, sono dell'idea che “leggere” il tempo indossando la “lente” dell'Amore possa consentire ad ognuno di noi di comprendere quanto ci circonda in maniera più chiara, più limpida e meno gravosa.

Con l'Amore si possono accogliere le proprie fatiche e valorizzare quelle altrui, con l'Amore – soprattutto – si può vivere con filiale abbandono il proprio rapporto con il Padre e si può guardare in modo nuovo (e quindi da una prospettiva del tutto diversa) tutt'intorno e quanto accade nella propria vita.

Come scriveva Carlo Carretto, “amando, troverai pace. È l'amore [...] la soluzione di ogni problema”; e ancora: “amando conosci” e “ama di più per soffrire di meno”.

Insomma, l'Amore è la “chiave” per aprire la “porta” che ci immette in modo rinnovato nella realtà, consentendoci di affrontarla meglio e di trarre da essa, per quanto complessa e dolorosa sia, preziose opportunità di crescita personale e comunitaria.

In conclusione

Così facendo, probabilmente, sarà più agevole distinguere ciò che “giusto” da ciò che non lo è, dicotomia la cui esistenza viene confermata dalle parole evangeliche dalle quali siamo partiti e che spesso si dà per acquisita una volta per tutte senza invece poterlo essere.

Compiuta tale operazione di discernimento, sarà poi necessario fare il possibile per (ri-)orientare la propria vita e dare concretezza alla riflessione personale svolta, contrastando al tempo stesso quella pericolosa tendenza (o tentazione) a dimenticare che è tipica dell'essere umano, non sempre capace di fare della storia “*vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*” (Marco Tullio Cicerone, *De oratore* II, 9).

Quello proposto, in definitiva, è un percorso interiore (certamente non in discesa) che varrebbe la pena almeno tentare di intraprendere; esso, infatti, potrebbe dare un senso alle fatiche e alle preoccupazioni di oggi, per non rischiare che quella che stiamo affrontando si riveli un'altra “occasione di vita” tanto dura quanto sprecata.

Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
osservatoriocaritas@diocesimessina.it

Stampato su carta certificata FSC®
che aiuta a prendersi cura delle foreste
per le generazioni future.



X edizione
REPORT POVERTÀ
2020-2021



Caritas Diocesana
Messina Lipari S. Lucia del Mela
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
ufficiocaritas@diocesimessina.it

ISBN 978-88-946607-0-8



9 788894 660708